ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Mercoledì 24 Agosto 1910* MATTINO NUM. 234

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 30	9 15	1 60
Estero qualunque destinazione	33 30	[illegible] 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'epidemia circoscritta nella sua zona

Penosa situazione delle popolazioni - Ancora gli zingari

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Roma, 23, ore 21.

La parziale recrudescenza del morbo non è tale da giustificare alcun allarme. Si era annunziato che la flotta navale attesa a Taranto per il rifornimento e le preparazione delle navi non avrebbe più approdato in quel porto, ma al Ministero della marina mi viene assicurato che la sospensione dell'approdo ha cagioni del tutto indipendenti dalla situazione sanitaria delle Puglie; tanto è vero che si tratta solamente di un ritardo di qualche giorno. Del resto, sarebbe strano che per le condizioni sanitarie di Bari e della Capitanata si prendessero provvedimenti a danno di terra d'Otranto. E' Puglia anche la provincia di Lecce, ma per la speciale conformazione geografica della regione, Taranto non è meno lontano dal centro infetto di quello che non siano Napoli e Roma.

La rivincita di un prefetto

Da Bari, dopo i varii crucifige gridati contro il prefetto Gasperini a proposito dei tumulti del 10, ora giungono inni e laudi all'indirizzo dello stesso funzionario, che veramente dedica ogni sua attività alla lotta contro la diffusione del colera. Egli siede in permanenza notte e dì al suo ufficio, costretto anche ai lavori più umili di scritturazione per deficenza di personale. Oramai però anzi che contro l'epidemia, pare che si senta la necessità urgente di combattere contro la miseria prodotta in gran parte dalla distruzione, fatta per ragioni igieniche, di commestibili vegetali che costituiscono per certe classi l'unico alimento possibile. E' necessario quindi che il Governo provveda inviando sussidi, e il dispendio non dev'essere poi tale da impaurire, trattandosi fortunatamente di poco più che mezza dozzina di Comuni.

Condizioni generali buonissime

A Roma la tranquillità non è stata turbata da nessun fatto notevole; però una certa inquietudine esiste specialmente per l'improvviso esodo di carovane di forestieri e per la mancata venuta di altre che erano attese in questi giorni. Ciò dipende principalmente dalle notizie false e anche soltanto esagerate pubblicate dai giornali esteri e anche dalla propaganda di alcuni agenti di grandi alberghi svizzeri e di altre stazioni climatiche e balneari. In conclusione, a giudizio della stessa Direzione di sanità, se se ne eccettuano quei pochissimi Comuni, ove si è verificato qualche caso di colera, senza però avere straordinariamente aumentato l'ordinaria percentuale della mortalità in questa stagione, le condizioni sanitarie d'Italia sono complessivamente buone e quelle delle provincie immuni dal morbo asiatico, più che buone, sono, quest'anno, eccezionalmente ottime.

Un triste episodio

Il corrispondente da Bari del *Giornale d'Italia* dice: « Il vero e più forte ostacolo all'opera delle autorità per combattere il morbo lo crea la stessa popolazione, che non denunzia i casi di malattia. Per darne un esempio veramente caratteristico di questa ostinata e dannosa resistenza, racconterò un curioso episodio venuto a mia conoscenza questa mane. Ieri sera una guardia daziaria, passando per via Barletta, notò l'uscio di una casa a pianterreno aperto. Gettò uno sguardo nell'interno dell'unica stanza, di cui si componeva l'abitazione, e, penetrato dentro, al chiarore di un lume, scorse il corpo di una vecchia che giaceva morta avvolta in un lenzuolo. La vecchia era morta di colera e i parenti di lei avevano abbandonato il cadavere e se ne erano scappati chi sa dove, portando con loro quanto di suppellettili potevano portare. Questo non è il solo caso di tal genere verificatosi nei giorni scorsi, e ognuno comprende quanto pericolo derivi alla situazione generale non soltanto della popolazione rimasta, ma anche di quella rifugiatasi nei dintorni da questa che può essere senza retorica definita funesta incoscienza ».

Servizio di soccorso

Il servizio di soccorso è migliorato, quantunque si lamenti sempre la scarsezza di materiale e di personale medico e assistente. Il vescovo avrebbe voluto fare una visita ai colerosi ricoverati al lazzaretto, ma il comm. Druetti non credette dover consentire al desiderio del vescovo, e su questo punto è stato irremovibile. La popolazione è ancora un po' sotto l'impressione della giornata di ieri, ma la calma non è venuta meno. Oggi hanno cominciato a funzionare le cucine economiche, che come prima volta hanno funzionato bene. Sono stati distribuiti 90 chilogrammi di pasta e 158 chilogrammi di pane in circa cinquecento razioni. La distribuzione aumenterà di giorno in giorno, man mano che le famiglie degli operai sentiranno la necessità di approfittare della benefica istituzione.

Dond'è venuta l'infezione?

Nonostante le varie ipotesi formulate intorno alle cause dell'infezione colerica, ipotesi che vanno da quella che si appunta contro gli zingari, a quella che si appunta contro la Amministrazione, per il cattivo stato igienico in cui sarebbe mantenuta la città, non si è potuto stabilire ancora nulla di certo o di quasi certo. Il signor Paolo Carbone, ricevitore della dogana locale, reggente l'ufficio di porto, ha escluso recisamente che meriti alcuna considerazione l'ipotesi fatta, che l'infezione abbia potuto essere portata a Trani da alcuni piroscafi provenienti dall'Oriente, sfuggiti alla vigilanza e alla segnalazioni sanitarie di legge. Dopo il mese di giugno, vale a dire da che è stata attuata la nuova organizzazione dei servizi marittimi, l'unica linea che ora tocchi Trani è quella Bari-Venezia, onde nessun contatto col levante. Può giungere, è vero, qualche piroscafo straordinario; però sempre con provenienza da Bari. Ad ogni modo, dal primo di agosto fino ad oggi non si è avuto alcun approdo. Quanto al movimento attuale del porto, esso è cessato del tutto. Ciò nonostante si sono praticate anche sulle poche bilancelle provenienti dall'Adriatico tutte le misure sanitarie e di vigilanza prescritte. Da questo lato dunque non vi è nulla che lasci a desiderare, ed è assolutamente infondato qualsiesi allarme. Domattina il batteriologo Giroglia si recherà all'accampamento degli zingari, situato sulla spiaggia del mare e ivi isolato, per avere le prove microscopiche del caso. Tale esame sarà di un valore indiscutibile per la prova se gli zingari siano eventualmente affetti dall'infezione.

Come nel 600! " non è colera! "

Potrebbe anche supporsi che gli zingari abbiano portato l'infezione mediante i loro indumenti, ma ciò sfugge ad ogni ricerca batteriologica. L'ipotesi che trova maggior consenso è che il colera esistesse a Trani già prima della comparsa degli zingari. Bisognerebbe quindi ricercare in altro campo l'origine dell'epidemia. Ad avvalorare l'ipotesi che gli zingari non abbiano nessuna responsabilità nella diffusione dell'epidemia stanno i seguenti fatti: il 31 luglio una levatrice in una farmacia assicurò che tanto lei quanto sua figlia erano affette da colera, ma che erano curate per malattie intestinali. Il primo agosto un tale Lorizzo fu colpito da colera e animatamente se ne parlava in quel tempo nella farmacia del signor Leoni, il quale in seguito riferì che l'infermo aveva tutti i sintomi dell'infezione colerica. La mattina del 2 agosto il dottor Romanelli, in presenza di un altro medico e di un consigliere comunale, manifestò l'idea che Trani era afflitta da colera e che egli si recava dal sindaco a denunziare la cosa, ciò che fece. Il sindaco ne informò l'ufficiale sanitario. Poscia vennero colpite due persone della famiglia Cileo, ma il medico giudicò che fossero morti per enterite. Il pretore non permise che se ne facesse l'autopsia perchè avrebbe avuto conoscenza trattarsi di colera. In seguito a questo fatto il sindaco fece pubblicare un manifesto col quale assicurava la cittadinanza, invitandola a non credere alle voci messe in giro e dicendo che non si trattava di colera ma di casi di enterite acuta. Intanto altri fatti venivano denunciati e l'autorità sempre diceva non trattarsi di colera e permetteva nello stesso tempo la vendita del pesce e delle frutta acerbe. L'infezione così si allargava e i medici stessi assicuravano che non si trattava di colera. Fu fatto quindi venire il medico provinciale. Dietro suo parere, si ebbe nuovamente ad assicurare la cittadinanza che si trattava di enterite acuta infettiva.

Il 15 agosto il sostituto procuratore della nostra Corte d'appello, cavalier Forge, ebbe assicurazione dal nostro delegato di pubblica sicurezza che effettivamente Trani era affetta da colera, ma il sostituto procuratore, interrogata un'autorità sanitaria, ne ebbe recisa smentita. Il mattino del 14 un giornale comunicava che coloro che avevano messo in giro la voce del colera nella nostra città avevano mentito. La cittadinanza così rassicurata, festeggiò allora tranquillamente, con banchetti, la festa tradizionale del ferragosto. Come è naturale, dati questi fatti, occorre una severa inchiesta, per assodare le responsabilità, perchè il colera poteva circoscriversi in principio, impedendone la diffusione. Stamane un medico, interrogato circa la decrescenza dell'epidemia, ha detto giustamente che c'è sempre da preoccuparsi, poichè, dato l'esodo di quasi due terzi della popolazione, non si può dire che si abbia una diminuzione di colera, considerando i casi che si denunziano ogni giorno, in proporzione al numero degli abitanti rimasti in città. Alcune famiglie hanno trasportato i loro malati nelle campagne, e quindi si sono verificati altri casi di colera fuori della città.

Proteste dell'on. Malcangi per le " attenuazioni " governative

Roma, 23, ore 21.

L'on. Malcangi, reduce da Trani, notando come la situazione in questa città ed a Barletta non vada migliorando, ha detto: « Mentre dapprima il morbo era circoscritto a Trani, ora lo abbiamo visto diffondersi ad Andria ed a Barletta, e sono sicuro che l'amministrazione di Barletta e la cittadinanza sapranno egualmente resistere all'espandersi del morbo fatale, ma occorre che il Governo venga in aiuto con tutti i suoi mezzi, senza lesinare in alcun modo, nel cooperare con le Amministrazioni locali, a combattere la diffusione dell'epidemia. I funzionari inviati dal ministero sono indubbiamente animati dalle migliori intenzioni, ma si aspetta ancora di vedere che i loro propositi siano seguiti da qualche immediato effetto. Siamo ancora in tempo per circoscrivere la malattia, ma è necessario che alle buone intenzioni ed alla buona volontà delle Amministrazioni locali e dei cittadini, sia aggiunta l'azione del Governo senza limite alcuno. Al primo momento sembrava che le Casse dello Stato fossero a disposizione delle autorità locali perchè tutto fosse provveduto; viceversa, non si è voluto mai capire il vero stato delle cose. Attenuare per non allarmare è da comprendersi, ma agire come se le cose fossero attenuate davvero è per lo meno indice di leggerezza. Io ho da continue mie informazioni particolari, lagnanze vivissime per la mancanza di provvedimenti. Le Amministrazioni dei Comuni infetti versano in non buone condizioni finanziarie, di maniera che il Governo nell'interesse dell'Italia tutta, ha il dovere di provvedere. Ordinanze continue vengono a proibire la vendita degli erbaggi, frutta, meloni, e non si pensa che tutta la povera gente, di estate non ha altro cibo. Proibite per misura igienica, ma trovate altri alimenti se non vuole che al colera si aggiunga la fame e la miseria. Guai se in questo momento, in cui tutto consiglia alla calma, intervenisse l'esasperazione. Il Governo deve mandare fondi, materiale, funzionari: quelli che stanno qui in provincia compiono tutto intero il proprio dovere con grande abnegazione ».

Provvedimenti del Ministero della guerra

L'Esercito dice che il ministro della guerra, oltre ai provvedimenti presi per fronteggiare l'epidemia colerica, ha contemporaneamente disposto che tutti i medici militari dei corpi e reparti che si trovano nelle regioni infette, prestino efficace cooperazione all'opera dell'autorità, per combattere il morbo terribile. A questo provvedimento il ministero degli esteri, in seguito a richiesta della Direzione di sanità, ha aggiunto un'altra disposizione, per effetto della quale i seguenti ufficiali medici militari hanno già raggiunto le località colpite: Maggiore medico Romeo; capitano medico Audisio, Viola, Sabellico, Casapinta, Grisoano, Mariotti, Troiani, Ciauri, Tirelli; tenente medico Barile; sotto tenente medico Germino.

Dai luoghi dell'infezione

Un esame batteriologico del sangue degli zingari

Bari, 23, ore 22.

Eccovi il bollettino dei casi e decessi verificatisi nei Comuni colpiti dal morbo dalle 1 alle 24 del giorno 22:

Barletta: 8 casi, sette decessi, di cui quattro tra infermi ricoverati nei giorni precedenti al Lazzaretto.

Trani: 9 casi nuovi, 12 decessi, di cui 8 tra i ricoverati nei giorni precedenti.

Canosa: 1 caso sospetto.

Andria, Ruvo, Bisceglie, Spinazzola, Corato, Bitonto, nessun caso nuovo.

Così, se il morbo pare circoscritto, desta vivo allarme il fatto che il numero dei casi non accenna a decrescere, anzi, va aumentando giorno per giorno. La situazione a Barletta è molto preoccupante, poichè la città non è molto preparata a fronteggiare la violenza di una infezione epidemica. A Barletta sono stati inviati altri funzionari e sanitari, che, d'accordo con le Autorità comunali hanno iniziato dei servizi attivissimi di disinfezione. Venne stabilito un accurato lavoro di accertamento dei casi, per evitare che se ne occultino, ciò che sarebbe evidentemente dannosissimo per la salute pubblica. Ai Lazzaretti di Trani e di Barletta vengono tutti i giorni ricoverati molti individui, parte colpiti e parte congiunti di essi; questi ultimi sono tenuti in osservazione, a spese dello Stato; gli indumenti vengono tutti distrutti dal fuoco.

La comitiva di zingari, che si trova a Trani, in mezzo al mare, ebbe ieri la visita del direttore del gabinetto batteriologico, cavaliere Gosio, che con molta cura si dovette recare a bordo della barcaccia di isolamento, per prelevare alcune stille di sangue da ciascuno dei 30 componenti la comitiva, per poter eseguire l'analisi scientifica.

L'analisi scientifica porterà all'accertamento o meno dell'esistenza dei vibrioni colerici nei rossi sospetti. Quest'oggi, poi, il sangue è stato portato nel Gabinetto batteriologico di Bari, dove si inizierà in serata l'analisi microscopica, che procederà alacremente.

Il prefetto, comm. Gasperini, il quale spiega una grande attività per la direzione dei servizi sanitari, partirà domani per Trani, per rendersi conto dello stato delle cose, e fornire a quei cittadini l'assicurazione circa l'opera che il Governo spiega ed intende spiegare a vantaggio dei Comuni provati da tanta jattura. E' causa di preoccupazione per l'Autorità il fatto che, ad onta della circolare emanata ieri dal prefetto, in molti Comuni della Provincia, anzi, in quasi tutti, si continuano a respingere con tutti i modi i cittadini provenienti dai luoghi ritenuti infetti.

A Gioia del Colle si giunse al punto che ieri, una carrozza, proveniente da Bari, e recante due commercianti, i quali si accingevano a compiere degli affari, per poi rientrare in città, venne costretta a retrocedere, e fu allontanata a viva forza. Evidentemente, i cittadini di Gioia avevano creduto che in quella vettura vi fossero dei tranesi fuggiaschi.

Il comunicato ufficiale

La Stefani comunica da Roma, 23:

« Nelle ultime ventiquattro ore si ebbero, in provincia di Foggia: a Margherita di Savoia, cinque nuovi casi, con due morti. A Cerignola due casi sospetti. A San Ferdinando tre nuovi casi, con un decesso. A Trinitapoli quattro casi, di cui tre morti. In provincia di Bari: a Barletta, casi nuovi otto, con sette decessi, dei quali quattro dei giorni precedenti; a Trani casi nove, con dieci decessi, dei quali otto di malati precedentemente colpiti. Ad Andria, a Ruvo, e così pure in tutti gli altri Comuni della provincia di Bari nessun altro caso ».

Nessun caso sospetto di colera a Milano

Milano, 23, ore 21.

La *Sera* pubblica:

« L'esame batteriologico, in rapporto al caso Dalco, rinnovato nel Laboratorio dell'Ufficio d'Igiene Comunale di via Palermo, ha confermato pienamente le conclusioni del direttore dell'Ospedale dei Contagiosi di Dergano, e cioè, che il giovanotto reduce da Barletta non è affetto da colera.

« Anzi, esso e tutta la sua famiglia hanno lasciato oggi l'Ospedale di Dergano, e fecero ritorno alla propria dimora in città.

« Alla Stazione Centrale si ebbe qualche nuovo arrivo dalle Puglie, ed i viaggiatori vennero dall'Autorità sottoposti alle note osservazioni scientifiche ed alle pratiche igieniche richieste dal caso.

« Nessuno degli arrivati fu trovato affetto da contagio, così rimane assodato che fino ad oggi a Milano non havvi a registrarsi alcun caso di colera, nè sospetto di colera.

« Il commissario regio, comm. Gallotti, accompagnato dal medico-capo municipale, ha visitato stamane l'Ospedale dei Contagiosi, in Dergano, interessandosi di tutto l'andamento, e delle varie disposizioni emanate ed intese a combattere con prontezza ed efficacia il propagarsi di qualsiasi malattia infettiva.

« Visitò poi l'Ospedale Maggiore ed i padiglioni chirurgici ».

L'agitazione combinata dei ferrovieri e postelegrafici

secondo Parmeggiani e Ciardi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, ore 21.

La voce raccolta attraverso un'intervista con un funzionario del Ministero delle poste, secondo la quale ferrovieri e postelegrafici sarebbero pronti allo sciopero se, alla riapertura della Camera i ministri delle poste e dei lavori pubblici non avessero presentato i progetti richiesti e promessi, ha spinto il corrispondente milanese del *Giornale d'Italia* ad interrogare in proposito il segretario della Federazione postelegrafica, Parmeggiani, ed uno dei membri del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri, il ferroviere Ciardi.

Parmeggiani ha detto: « Anzitutto non è il caso di parlare di una speciale organizzazione con fini precisi e nettamente prefissi, posto che non si sia ottenuto soddisfazione alle nostre richieste. Quanto allo sciopero, nulla si sa, almeno per il momento, che giustifichi una proposta simile. Tra il personale, specialmente più basso, esiste del malcontento vivissimo. Oggi siamo arrivati all'estremo della pazienza e sembra che anche nell'organizzazione nostra vada prendendo qualche piede la tendenza sindacalista, quella stessa che informa l'azione del Sindacato ferroviario italiano. Naturale quindi che qua e là si abbiano a manifestare sentimenti di consenso a quelli che tentano di dare alla nostra agitazione un indirizzo meno pacifico; ma noi, dirigenti l'organizzazione, e con noi la grande maggioranza dei nostri amici, pensiamo diversamente. Noi abbiamo fiducia nei mezzi pacifici, nei mezzi legali, e crediamo che questa nostra tattica pacifica debba abbandonarsi soltanto quando nessun'altra via risolutiva dei nostri legittimi interessi si si pari dinnanzi. Perciò, mentre è vero che un'intesa generica esiste fra la nostra organizzazione e quella dei ferrovieri, non possiamo, per le ragioni stesse che informano la nostra tattica passata, tattica che ancora oggi non intendiamo abbandonare, seguire quanto si è detto in questi ultimi giorni e renderci, fin d'ora, solidali coi metodi di lotta che sono stati descritti e che sono propri del Sindacato ferrovieri. La Federazione postelegrafica non vede (e questo mi preme di rilevare) in una deliberazione estrema che una parentesi, una brutta parentesi, se si vuole, dello svolgimento della nostra azione.

« Bisogna poi riconoscere, per debito di giustizia, nella di recente costituita Commissione reale d'inchiesta un efficace contributo pratico e utile alla risoluzione del grave problema, quando si nega che uno solo possa risolvere il problema, poichè nessun ministro, per quanto studioso, non fu mai padrone della complessa questione nostra da poter avere la pretesa di risolverla da solo. E' naturale quindi che l'on. Ciuffelli, conscio delle difficoltà della situazione, si rivolgesse a persone competenti, tali che, per la conoscenza delle diverse questioni, potessero offrire il modo al ministro di giudicare con sicuro criterio della bontà di quei provvedimenti che egli avesse ritenuto più opportuno presentare nell'interesse dei servizi e del personale.

« Si obbietta poi che la Commissione, come venne composta, non dà soverchio affidamento al personale. Può anche essere che essa non soddisfi completamente, ma non conviene fermarsi all'apparenza; piuttosto conviene giudicare dall'opera. Noi della Federazione la pensiamo così. La Commissione d'inchiesta non avrà certamente terminati i suoi lavori per la riapertura della Camera, ma da quel tanto che essa avrà potuto mettere insieme di studi il ministro saprà trarre elementi sufficienti per il nostro problema. In sostanza, la Federazione dice: Noi non disarmiamo affatto, anzi ci prepariamo per essere pronti, al momento opportuno, per far valere i nostri diritti, e così dobbiamo operare se vogliamo giustificare la ragione di esistere dell'organizzazione, la quale ha pure il compito della tutela degli interessi dei suoi associati. Non escludiamo *a priori* che le intenzioni del ministro non siano accompagnate dal proposito di occuparsi delle cose nostre, nè possiamo anticipare giudizi sfavorevoli sull'opera della Commissione d'inchiesta, la cui nomina, per la verità, ha prodotto negli ambienti nostri buona impressione. Quanto alla composizione della medesima, lascia a desiderare, non essendo in essa proporzionalmente rappresentati i diversi interessi personali. Ripeto, può essere giustificata la diffidenza se la Commissione si riducesse ad una burletta e non volesse affrontare praticamente i problemi abbastanza poderosi che sono sul tappeto e che non sono soltanto quelli accennati specialmente per quanto riguarda la separazione dei servizi, il decentramento delle funzioni, la semplificazione e sopra tutto una nuova organizzazione del lavoro che metta gli impiegati in condizioni di rendere di più e nello stesso tempo di guadagnare di più. Si è detto pure che sono già state prese tutte le misure per uno sciopero. Niente di tutto ciò. Un'intesa è corsa tra noi ed i ferrovieri, ma per il momento nulla di più di una semplice intesa ».

Il ferroviere Ciardi, membro del Comitato del Sindacato dei ferrovieri, che oggi, dopo la morte del Suzzaro, è anche il compilatore della *Tribuna dei ferrovieri*, ha detto: « Giorni sono fu stabilito fra noi e il Parmeggiani, rappresentante della Federazione postelegrafica, un accordo generico, accordo che non dubito abbia in processo di tempo a tramutarsi in un patto preciso e definitivo. Che la possibilità di un'intesa ferma e forte esista, lo dimostra quanto di recente è avvenuto ad Arezzo, a Voghera e altrove nei comizi, nei quali si sono visti ferrovieri e postelegrafici uniti insieme per la difesa dei rispettivi interessi. E' una nuova tendenza che si affaccia anche nell'ambiente dell'organizzazione postelegrafica, tendenza che già noi da tempo abbiamo additato e che riteniamo debba produrre i migliori frutti. Intanto la prima espressione dell'intesa sarà data dalla serie di comizi che riuniranno insieme ferrovieri e postelegrafici prima della riapertura della Camera.

La crisi dell'industria serica

Il trattamento della seta in Italia e all'estero

Appena conosciute le risultanze della Commissione reale d'inchiesta sulla crisi della seta, intervistammo il cav. Luigi Craponne, presidente dell'Associazione serica piemontese, il quale ci diede quelle ampie delucidazioni che vennero riprodotte su queste colonne.

Continuiamo ora con altri articoli l'esame dell'argomento così vitale per l'industria e l'agricoltura del nostro paese, esponendo — sempre sulla traccia, dei dati offertici dal cavaliere Craponne — il diverso trattamento che i varii Governi hanno fatto alla lavorazione della seta, le conseguenze che ne sono derivate e i rimedi che contro la crisi chiedono i sericultori d'Italia.

Confrontando la legislazione dei vari paesi, un fatto risalta subito all'occhio anche dei più inesperti in materia commerciale: e cioè che mentre in tutti gli Stati esteri l'industria della seta è o premiata, o protetta, solo è l'Italia per cui i poteri pubblici nulla abbiano mai fatto di favorevole: anzi, come vedremo, la considerarono come la Cenerentola, pronta a tutti i sagrifizi a favore delle sue rachitiche e artificiose sorelle.

Un rapido esame di quanto si fa in talune nazioni estere serve di appoggio eloquente a questa nostra affermazione:

Francia. Il Governo nel 1887, per incitare al ripristino della bachicoltura, accordò un premio di cent. 60 per ogni chilo di bozzolo prodotto in paese. Sono così più di quattro milioni di franchi all'anno che l'Erario francese largisce ai coltivatori. Ai *filandieri* dà lire 400 all'anno per bacinella, che produce all'incirca Kg. 100 di seta tratta. La *torcitura* è protetta col dazio *proibitivo* di L. 3 al chilogrammo sui prodotti esteri; la *tessitura* con un dazio di L. 6 al chilo.

Austria. Il Governo austriaco ha fondato a Trento un istituto per la selezione e il controllo del seme-bachi, dotandolo di larghissimi mezzi, coi quali provvede anche l'istruzione dei metodi razionali di allevamento. Dà poi un premio di 135 corone all'anno per bacinella per sviluppare la trattura. E largisce una sovvenzione da 20-30 mila corone annue per dieci anni ad ogni stabilimento di tessitura che si impianti, oltre alla esenzione da ogni imposta per un quindicennio.

Ungheria. Nel 1880 il Governo incaricava il conte Paolo di Bereczedy di promuovere la coltivazione sericola nell'Ungheria: i mezzi non erano misurati: si doveva riuscire. In base alla proposta del Bereczedy, il Governo istituì 53 vivai per la *fornitura gratuita dei gelsi*, raggiungendo a tutto il 1906 la distribuzione di circa 5 milioni di piante; scuole e cattedre per l'insegnamento dei metodi d'allevamento del baco; a Szekszard lo stabilimento per la produzione e la selezione del seme, il quale vien dato gratuitamente a gli agricoltori. Infine vende ai filandieri i bozzoli a 50 centesimi al chilogramma in meno sul prezzo corrente nella piazza di Milano.

Giappone. Questo paese è il più diretto nostro concorrente, perchè le sue sete si prestano perfettamente a surrogare le nostre in quasi tutti gli impieghi. Veramente meraviglioso ne fu il rapido progresso, dovuto al clima, all'intelligenza ed attività della popolazione, e soprattutto *al volere illuminato del Governo*. Conscio della grande risorsa della sericoltura, esso la sviluppò con ogni eccitamento; provvide le forniture gratuite dei gelsi e seme bachi; impiantò istituti per la produzione selezionata di questo; favorì lo sviluppo della trattura, torcitura e tessitura; organizzò e mantiene sotto attiva sorveglianza il mercato di Jokohama; lo dotò di grandi stabilimenti di stagionatura; sviluppò i trasporti terrestri e marittimi con tariffe modicissime; nel 1870 costruì una trattura modello a Tamioka di 300 bacinelle a sistema europeo; nel 1892 istituì la Dainippon Saushikwaiho (Associazione sericola del Giappone), col compito di diffondere istruzioni di bachicoltura, industria e commercio: a cui seguirono poi altri consorzi serici; nel 1886 stabilì ad Odij, in vicinanza di Tokio, una grande stazione bacologica, da cui altre si diffusero nelle diverse provincie. Aggiunse ad ogni Prefettura di provincia, uffici di controllo del seme per impedire il commercio dell'infetto; ed infine fondò la scuola, la « Tokyo Sangyo Koshujo, Sericultural Institute », vera Università, divisa in due sezioni, maschile e femminile, dotata di larghissimi mezzi ed inspirata ai più illuminati criteri scientifici e pratici.

A Milano la scuola serica conta una decina di allievi; quella di Tokio nel 1909 ha avuto 2900 studenti licenziati.

Da anni il Governo giapponese manda per tutto il mondo Commissioni speciali d'uomini intelligenti, che raccolgono tutto quanto si fa di meglio e riportano in patria il fior fiore di ogni progresso; i suoi consoli vegliano, quali sentinelle avanzate: nulla loro sfugge di quel che di meglio si fa nei paesi dove risiedono; ed immediatamente ne informano il Governo e gli interessati.

I risultati di questa splendida costituzione di mercati, di questo sistema meraviglioso di informazioni, della logica organizzazione commerciale, della larga istruzione, si possono esporre in cifre:

Esportaz. media	*Kg. seta*
1860-1874	700,000
1875-1881	960,000
1882-1886	1,400,000
1887-1889	1,900,000
1890-1892	2,500,000
1893-1895	3,422,000
1896-1898	3,082,000
1899-1901	3,960,000
1901-1902	4,500,000
1902-1903	4,770,000
1903-1904	4,098,000
1904-1905	5,827,000
1905-1906	4,819,000
1906-1907	6,600,000

Dal 1860 al 1906, in 47 anni, il Giappone è giunto a sorbire colle sue esportazioni di seta greggia circa 250 milioni di lire dalle tasche dell'estero; senza tener conto delle esportazioni di seterie e di cascami.

Vi si fanno tre raccolti: quello di primavera, in maggio-giugno, è il più importante, rappresenta il 60 per cento della totale produzione; il secondo in estate; il terzo in autunno.

La statistica del Ministero d'agricoltura e commercio del Giappone enumera:

		Tratture all'europea	*Zaguris uso indigeno a fuoco diretto*	*Totale*
1881	Bacinelle	85,988	19,169	105,157
1886	»	130,753	47,514	178,267
1900	»	112,156	65,042	177,198
1906	»	128,151	104,154	232,305

L'aumento maggiore è nelle Zaguris, il cui prodotto serve alla tessitura indigena ed ai teli fondi « redivideos » per l'America.

Un esempio pratico dei danni indiretti del protezionismo

In Italia, il Governo non ha fatto per l'industria della seta altro che nominare una Commissione d'inchiesta. Ma indirettamente ha compiuto un'opera deleteria di cui è tempo di parlare.

La sericoltura da noi è, come si sa, libera di dazi protettori. Appunto per questo suo carattere di industria, che esporta la massima parte della sua produzione ed importa una parte considerevole della materia prima che trasforma, l'industria italiana della seta ha bisogno di una politica commerciale che le assicuri il mercato più ampio che sia possibile, colla maggiore facilità nella scelta dei suoi clienti.

In queste condizioni il regime ideale pei setaiuoli sarebbe il libero-scambio assoluto. In mancanza del quale, i setaiuoli, forti del diritto che viene loro dalla solidarietà d'interessi in cui si trovano colla grande massa degli esportatori agricoli e dei consumatori italiani, reclamano un regime che dal liberoscambio si allontani il meno che sia possibile.

Il sistema dei trattati di commercio, quantunque d'origine protezionista, si dimostrò, dopo lo storico trattato tra la Francia e l'Inghilterra, che ebbe nel 1860 a principali negoziatori i due grandi liberi-scambisti Riccardo Cobden e Michele Chevalier, un mezzo acconcio e potente per estendere considerevolmente l'area e la sicurezza degli scambi commerciali.

Sotto il regime dei trattati di commercio derivati da quello anglo-francese ed inspirati agli stessi principi, l'industria italiana della seta fiorì mirabilmente e potè compiere progressi segnalati, pur attraverso a difficoltà naturali grandissime, fra cui devono essere ricordate la fatale *pebrina* dei bachi, una serie di geli primaverili, che danneggiarono enormemente il raccolto nazionale dei bozzoli e la concorrenza rapidamente crescente dell'Estremo Oriente, massime dopo l'apertura dell'istmo di Suez.

Quando il rinvilio dei cereali, dovuto alla aumentata facilità dei trasporti ed alla cresciuta produzione transoceanica, determinò in Italia e negli altri paesi del continente europeo quella reazione protezionista, che un gruppo di industrie di nuova creazione procurò di abilmente sfruttare a suo vantaggio, i setaiuoli italiani cercarono invano di resistere alla nuova corrente, ben prevedendo che, se essa fosse riuscita a prevalere, ne sarebbe stata ostacolata la rinnovazione dei trattati di commercio con gran danno per le esportazioni italiane in genere e per quella delle sete in ispecie.

Quei timori pur troppo si avverarono

La rottura nel 1887 del trattato di commercio fra l'Italia e la Francia fu un colpo terribile per l'industria serica italiana e massime per la piemontese, che si trovò ad un tratto abbandonata dai suoi antichi e più fedeli clienti e si vide chiudere bruscamente in faccia il vasto e ricco mercato lionese.

A venti e più anni di distanza, i danni di quella malaugurata rottura non sono ancora stati dimenticati nè compensati in Piemonte.

Se la Francia si è in parte riaperta per le sete tratte italiane dopo i migliorati rapporti politici consacrati nel *modus vivendi* commerciale del 21 novembre 1898, essa ha continuato a tenere sbarrate le sue frontiere alle sete torte, col dazio assolutamente proibitivo di tre franchi per chilogrammo, che basta per fare dei filatoi italiani una industria essenzialmente precaria, costretta a sfogare la quasi totalità della sua produzione nel campo limitato dei mercati svizzero e tedesco di attività piuttosto intermittente ed esposta a crisi frequenti.

Nel 1900, nella imminenza della rinnovazione dei trattati di commercio coi paesi dell'Europa centrale, l'Associazione piemontese in un suo memoriale al Governo riassumeva così le sue istanze relative al regime doganale: « 1.o Conservazione della franchigia assoluta per il seme-bachi, la seta greggia, ed abolizione dei dazi di uscita e di entrata sui cascami greggi e lavorati; 2.o Politica commerciale informata al bisogno di esportazione, che sempre più si afferma nelle principali industrie italiane, con riduzione progressiva, per mezzo di negoziazioni, dei dazi più gravosi, protettivi e fiscali, i quali, colpendo le merci, con cui i compratori esteri ci pagano i prodotti che noi ad essi vendiamo, suscitano le gelosie e le rappresaglie degli altri Stati ed ostacolano così direttamente ed indirettamente la espansione dei nostri commerci internazionali.

« Subordinatamente a questo concetto generale, si raccomanda in particolar modo all'attenzione del nostro Governo l'industria della tessitura serica, la quale, avendo fatto rapidi e considerevoli progressi in questi ultimi anni, ha bisogno che una saggia politica commerciale le agevoli ed assicuri gli sbocchi per le sue esportazioni.

« Infine, la Commissione scrivente si augura che, migliorandosi con nuove negoziazioni l'attuale accordo colla Francia, sia possibile ottenere, con ragionevoli concessioni da parte del Governo italiano, l'abolizione del dazio di 3 franchi per kg. sulle sete torte ed addoppiate ».

Il fatto che codesti voti legittimi e moderati continuano, dopo dieci anni, ad essere ancora... i voti dei setaiuoli italiani, non depone certo a favore dell'attenzione che ad essi hanno data i molti ministri succedutisi nel frattempo al Governo.

Ma la situazione, anche per la responsabilità diretta del Governo italiano, è oggi di molto peggiorata da quella che era nel 1900, a causa delle numerose e gravi ferite che si sono continuate a recare al principio dei trattati di commercio stipulati e mantenuti in buona fede.

Si aggiunge la pochissima previdenza della diplomazia italiana nel prevenire a tempo certe gravissime jatture, che si vanno maturando ai danni delle esportazioni seriche nazionali, di cui un primo saggio sembra oramai inevitabile nelle minacciate rappresaglie canadesi contro i tessuti serici di fabbrica italiana.

⁂

Non è certamente alla seta che si può fare il rimprovero di rappresentare in Italia un interesse non connaturato colle condizioni della grande maggioranza del Paese italiano.

Più e meglio di un lungo discorso, la tavola statistica qui sotto riprodotta vale a rendere con evidenza la parte che la coltivazione dei

bachi e le industrie della seta tengono nella economia nazionale dell'Italia.

PARTE PERCENTUALE RISPETTIVA

della seta, della lana e del cotone nel commercio internazionale dell'Italia (commercio speciale esclusi i metalli preziosi); il totale delle importazioni e delle esportazioni è fatto uguale a 100.

Medie quinq.	IMPORTAZIONI seta	lana	cot.	ESPORTAZIONI seta	lana	cot.
1885-89	7.40	0.92	11.42	32.95	0.93	2.58
1890-94	8.08	7.10	12.70	33.80	1.17	3.05
1895-99	9.95	5.86	9.78	33.05	1.10	3.35
1900-904	11.40	5.32	11.08	35.08	1.52	5.74
1905-909	8.13	5.03	10.70	33.45	1.73	7.12

***

Evidentemente questi dati, desunti dalle statistiche ufficiali, non testimoniano a favore della saggezza di quella politica di protezione che ha avuto per ripercussione fatale, anche indipendentemente dalle rappresaglie doganali, una diminuita potenzialità di sbocchi e di vendita delle sete e seterie nazionali verso i paesi che dai dazi protettori italiani videro respinti i loro manufatti di lana e di cotone.

Vuolsi accennare, a cagione di esempio, il mercato inglese, dove i tessuti ed i cascami serici italiani, e forse anche certe qualità di sete tratte e torte, avrebbero potuto trovare, in assenza di ogni dazio, uno sfogo molto più abbondante, qualora le importazioni dei filati e tessuti di cotone in Italia non fossero state praticamente annullate dalla tariffa italiana altissima.

Per un altro lato il dazio sui filati di cotone nuoce grandemente alla tessitura serica italiana, rendendo più costosa la fabbricazione dei tessuti misti, sui quali la lotta della concorrenza si fa spesso a centesimi di lira per metro.

Essendo, com'è noto, l'Inghilterra il grande emporio mondiale pel commercio delle seterie destinate all'esportazione nelle due Americhe, in Australia, nel Levante e nell'Estremo Oriente, occorre appena accennare a questo gravissimo danno indiretto cagionato ai tessitori serici italiani dalla politica protettiva, la quale ha avuto per effetto di non permettere loro di dare un maggior sviluppo alle relazioni d'affari col l'unico mercato veramente libero del mondo.

Nel 1909, secondo la statistica provvisoria italiana, le esportazioni di merci seriche dall'Italia in Inghilterra sarebbero state:

Seta tratta e cascami di seta	L. it.	9.561.000
Tessuti e nastri di seta	»	23.370.000
Altri manufatti di seta	»	287.000
Totale	L. it.	33.227.000

L'importazione in Italia di manufatti di cotone inglesi sarebbe stata nel 1909 di appena lire it. 12.345.000.

Ora la statistica inglese ci apprende che nel 1909 l'importazione nel Regno Unito di manufatti di seta di ogni genere è stata di lire sterline 15.109.209 (oltre 300 milioni di lire it.).

Si può affermare, con tutta sicurezza, che i tessuti serici italiani sarebbero molto più facilmente accolti sul mercato inglese, quando non avessero contro di sè il forte della concorrenza della Svizzera, la quale (statistica inglese) ha comperato nel 1909 per lire sterline 4.144.300 (oltre 100 milioni di franchi) di tessuti di cotone inglesi di ogni genere, contro lire sterline 285.150 di acquisti italiani (7 milioni di franchi).

Allo stesso modo è naturale che le sete tratte ed i cascami di seta, greggi e lavorati, italiani si vedano sempre più conteso e ristretto il mercato inglese dalle sete e dai cascami greggi dell'Estremo Oriente, dove (Cina e Giappone uniti) la Gran Bretagna ha venduto nel 1909 per lire sterline 8.704.473 (oltre 217 milioni di franchi) di tessuti di cotone di ogni genere.

Vedremo gli ulteriori effetti di questo barocco regime doganale sulla grande industria che qui ci occupa.

Gli scioperi
nel secondo trimestre dell'anno

Roma, 23, ore 21.

L'Ufficio del Lavoro ha raccolto i seguenti dati sugli scioperi avvenuti in Italia nel secondo trimestre dell'anno in corso. Complessivamente si ebbero 393 scioperi, in cui furono implicati 82.831 scioperanti. Raggiunse il maggior numero di scioperi l'Emilia, con 117 scioperi e 13.638 scioperanti; ad essa tennero dietro: la Lombardia, con 81 scioperi e 13.032 scioperanti; il Piemonte, con 33 scioperi e 5565 scioperanti; il Veneto, con 20 scioperi e 1797 scioperanti; la Toscana, con 26 scioperi e 2404 scioperanti; la Sicilia, con 20 scioperi e 6323 scioperanti; le Marche, con 16 scioperi e 1645 scioperanti; la Campania, con 17 scioperi e 1792 scioperanti; il Lazio e la Liguria, con 13 scioperi ciascuno e 10.735 e 1219 scioperanti rispettivamente; le Puglie, con 8 scioperi e 921 scioperanti; la Calabria, con 2 scioperi e 325 scioperanti; l'Umbria, con 1 sciopero e 1000 scioperanti, e gli Abruzzi e Molise, con 1 sciopero e 72 scioperanti.

I 393 scioperi avvenuti in Italia nel secondo trimestre del 1910, rispetto ai vari rami della industria, vanno così ripartiti: nelle industrie estrattive 9 scioperi, a cui parteciparono 2277 scioperanti; nelle industrie metallurgiche e meccaniche, 61 scioperi, con 9548 scioperanti; nella lavorazione delle pietre, argille e sabbie, 20 scioperi, con 1640 scioperanti; nelle industrie edilizie, 74 scioperi, con 31.272 scioperanti; nelle industrie chimiche, 7 scioperi, con 446 scioperanti; nella lavorazione del legno e della paglia, 25 scioperi, con 4722 scioperanti; nelle industrie poligrafiche e specialmente fra i tipografi, 12 scioperi, con 288 scioperanti; nelle industrie tessili, 21 scioperi, con 6691 scioperanti; nella lavorazione delle pelli, 11 scioperi, con 1035 scioperanti; nell'industria del vestiario, 9 scioperi, con 445 scioperanti; nelle industrie di precisione, 1 sciopero, con 40 scioperanti; nell'industrie alimentari, 15 scioperi, con 1876 scioperanti; nell'industria dei trasporti, 18 scioperi, con 1058 scioperanti; nei servizi pubblici 23 scioperi, con 1118 scioperanti; nelle industrie varie, 4 scioperi, con 348 scioperanti.

Avuto riguardo ai mesi che compongono il secondo trimestre dell'anno in corso, i 393 scioperi furono così ripartiti: aprile, 172 scioperi; maggio, 136; giugno, 85.

Dei summenzionati scioperi, 31 ebbero esito completamente favorevole agli operai; 60 prevalentemente favorevole; 23 ebbero esito medio; 92 ebbero esito in minima parte favorevole agli operai; 100 completamente sfavorevole, e 73 ebbero esito incerto.

Nell'Arma dei carabinieri

Roma, 23, ore 27.

Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, da qualche tempo ha interpellato i dipendenti Comandi delle legioni territoriali per accertare se sia possibile addivenire allo sdoppiamento delle Compagnie che hanno forza superiore al trecento uomini. Le prime risposte delle legioni che hanno alle loro dipendenze Compagnie di tale forza, sono favorevoli allo sdoppiamento, il quale migliorerebbe sensibilmente il servizio specie nei capoluoghi di regione. Tale sdoppiamento, oltre a riuscire vantaggioso per il servizio, consentirà di effettuare la promozione di una quindicina di tenenti anziani che tanti sono, i quali, malgrado le maggiori promozioni contenute nell'ultimo bollettino trimestrale, contano già sedici anni di servizio da ufficiale e si vedono già ritardata la carriera di un anno rispetto ai colleghi di tutte le altre Armi che come è noto ottengono per legge la promozione dopo quindici anni di spalline.

Mandato di cattura
contro un carabiniere che fu a Bari

Roma, 23, ore 22.

Dal giudice istruttore di Bari, su conforme requisitoria del procuratore del Re, è stato spiccato mandato di cattura contro uno dei carabinieri moschettieri che presero parte al conflitto del 10 agosto. Si assicura che siano imminenti altri mandati di cattura.

La monarchia spagnola
e la sua lotta colla Chiesa
secondo un deputato repubblicano

(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 23, ore 23.

Il corrispondente da Madrid del *Giornale d'Italia*, ha intervistato il deputato repubblicano di Catalogna, Sol J. Ortega, sull'attuale questione politica religiosa. Il deputato repubblicano ha detto: «La questione clericale in Spagna, è di difficilissima risoluzione, perchè essa non si potrà risolvere altrimenti che eliminando il fanatismo di buona fede di una gran parte delle donne e di una parte degli uomini delle campagne, ed eliminando ancora l'ipocrisia interessata degli elementi direttivi cattolici-politici. Per ottenere ciò, occorrerebbe una grande diffusione dell'istruzione pubblica, che fosse sottratta all'influenza clericale, la quale da molti anni pesa su questo paese e lo svia e distoglie dagli ideali moderni. La causa fondamentale dello stato presente di cose sta nella scuola così come è costituita. Sarebbe necessario che l'istruzione, senza essere irreligiosa, fosse sottratta alla direzione del clero. Finchè questo non accade, noi non avremo libertà di culti e finchè non avremo libertà di culti non riusciremo ad avere un'istruzione indipendente dal clericalismo. Per conseguenza, siamo in un circolo vizioso che si deve risolvere. A risolverlo ha già cominciato Canalejas, adottando alcune misure tendenti a limitare il potere clericale, come l'autorizzazione alle confessioni dissidenti di porre segni esteriori sulle loro chiese, l'imposizione alle comunità religiose cattoliche di iscriversi in un registro, il riservarsi la concessione delle autorizzazioni per lo stabilimento di ordini nuovi in Spagna. Inoltre Canalejas ha creduto di modificare il Concordato in qualche punto secondario, onde non lasciare il privilegio che la chiesa cattolica gode in Spagna, di essere l'unica riconosciuta con forme esteriori di culto. Queste misure hanno motivato la rottura col Vaticano, rottura più apparente che reale. Essa, secondo lo credo, si regolerà perchè il Vaticano deve essere convinto che la situazione giuridica privilegiata che gode in Spagna, non può durare più a lungo, poichè questo privilegio è in disaccordo con tutti i principi di diritto moderno e in opposizione con la civiltà contemporanea e rende impossibile il progresso della nostra vita civile.

«Ma supponendo pure che Canalejas riesca in tutte queste misure legislative, (io non credo che riuscirà), il problema non è ancora risoluto, perchè tutto ciò non è ancora la libertà di culto, perchè tutto ciò non implica ancora l'indipendenza del potere civile. Tutti i privilegi della Chiesa resteranno immutati e intatti. La Chiesa divide con lo Stato il potere legislativo per mezzo degli arcivescovi e dei vescovi che hanno seggi nel Senato: e fra gli uni e gli altri occupano 25 seggi senatoriali. Ancora, la Chiesa divide con lo Stato il potere giudiziario, riservandosi la decisione dinanzi ai suoi tribunali, di tutti gli affari matrimoniali e delle loro contingenze e conseguenze, come le cause di separazione coniugale che si decidono dai detti tribunali ecclesiastici. Finalmente la Chiesa divide con lo Stato il potere amministrativo nella parte che riguarda l'insegnamento e la beneficenza. Insomma il Vaticano in Spagna è consovrano. Esso divide la sovranità con lo Stato e l'esercita in parte. Questa situazione preponderante della Curia romana può solo finire modificando l'articolo 11 della Costituzione e sostituendolo con la dichiarazione della libertà dei culti. E a questo non giungerà il Ministero Canalejas, perchè il capo del governo ha dichiarato che non intende toccare la Costituzione. Per conseguenza il problema resterà in piedi come oggi, anche nel supposto che il Vaticano si arrenda ora a quello che richiede Canalejas. Come stato di cose non può continuare all'infinito l'attuale. La Spagna è in una grave crisi derivata dalla questione religiosa principalmente, la quale perdurerà ancora. La questione religiosa unita a molte altre questioni di carattere economico e sociale, porterà a una rivoluzione e a un cambiamento di regime. La Monarchia è fra due fuochi. Se non dà soddisfazione agli elementi liberali, questi provocheranno la ribellione; se dà soddisfazione invece a questi elementi liberali, provocherà la rivolta del cattolico-politici, del clero, delle comunità religiose e dei carlisti, e costoro la metteranno in una grave situazione. Di modo che la crisi definitiva è imminente.

«Ora gli elementi clericali minacciano la Monarchia alfonsista, di guerra civile. Io credo che non la provocheranno certo per le misure legislative di Canalejas, nè per altre analoghe, per la ragione che tali misure non vanno in realtà a fondo della questione, nè significano grande cosa. Se si proponesse invece la libertà dei culti, tenterebbero questi elementi un colpo, probabilmente però, sarebbero vinti ben presto.

«In tutti i modi la situazione è grave, perchè dal problema clericale dipendono in buona parte il politico, il sociale, l'economico, i quali tutti esigono una soluzione rapida e immediata. Di qui l'imminenza di avvenimenti importanti. In caso di sommosse carlista e clericale, provocate da un indirizzo ancora più liberale della Monarchia attuale, noi prenderemo le nostre posizioni, profittando della situazione e aiuteremo gli sforzi della Monarchia liberale per combattere e soffocare la reazione, ma nulla faremo che possa giovare alla Monarchia e rinforzarla. La combatteremo anzi alla nostra volta. Non vi è possibilità che i repubblicani sacrifichino i loro ideali a un regime monarchico che incarni quei principi di democrazia e di progresso civile, cui essi aspirano. Perchè dovremmo sacrificare i nostri ideali? In cambio di che? I vostri grandi patrioti, Garibaldi, Crispi, rinunziarono ai loro grandi ideali repubblicani e fecero olocausto dei loro principi alla Monarchia che dava in cambio la unità della patria, unità che era il comune programma, unità che la Monarchia sabauda non era in obbligo di dare. Il vostro grande re liberatore aveva il dovere di governare bene il Piemonte, ma non aveva l'obbligo di sguainare la sciabola sui campi della Lombardia in nome dell'unità nazionale. Il fattore dell'unità nazionale poteva chiedere a buon diritto al dittatore e ai cospiratori repubblicani il sacrificio del vecchio ideale sull'altare della patria. Se la Monarchia spagnuola combatterà la reazione si darà finalmente alla libertà, nulla può attendersi da noi. La libertà non è un dono che la monarchia ci fa. Darci la libertà è un dovere della Monarchia. Noi, cittadini, ne abbiamo diritto; rimarremo quindi ognuno con le nostre idee».

I "liberi pensatori" a Canalejas

Bruxelles, 23, ore 21,30.

Il Congresso del libero pensiero ha votato l'invio al signor Canalejas, di un telegramma, protestante contro i tradizionali procedimenti del Vaticano, plaudente al richiamo dell'ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, ed augurante una denunzia del concordato. Ha deciso che un congresso universale sia tenuto a Praga nel 1915, in occasione del 500.o anniversario della morte di Jean Huss, e che ogni mese di ottobre, abbiano luogo dappertutto, delle manifestazioni commemorative di Ferrer.

La nota che si aspetta...
Malumori in Portogallo

Roma, 23, ore 22.

(A). — Le più recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio spagnuolo, Canalejas, e sopra tutto l'articolo dell'*Epoca*, il quale lascia intendere la possibilità di un accordo del partito di Maura con la maggioranza del signor Canalejas, non sono passati inosservati in questi circoli vaticani, dove è ormai difficile dire, nell'alternarsi delle buone e delle cattive previsioni, se regni il pessimismo o l'ottimismo circa l'avvenire dei rapporti fra la Santa Sede e la monarchia spagnuola. Un alto personaggio di Curia che ho potuto oggi avvicinare, non mi celava tuttavia il suo pensiero che ancora una conciliazione non sia impossibile nonostante che il Vaticano da una parte abbia dichiarato di non voler riprendere le trattative allo stato dei fatti e che il Governo di Madrid non sia disposto a ritirare alcuno dei suoi provvedimenti. Quello che sembra impossibile per chi guarda soltanto alle apparenze delle cose — egli mi diceva — può essere invece assai facile alla diplomazia e sopratutto nella pratica. Il ritorno dell'ambasciatore a Roma e la ripresa dei negoziati supporrebbero anzi tutto un accordo fra i due contendenti. Poichè l'accordo stesso può derivare da una ripresa di fatto dei negoziati, ho chiesto in che modo; ed il mio cortese interlocutore mi ha risposto: «Basterebbe, ad esempio, che il Governo dicesse al nunzio ed il nunzio consentisse a studiare amichevolmente la situazione per cercare una formula risolutiva dell'incidente e ciò sarebbe già una ripresa dalla quale il resto potrebbe venire facilmente».

Ho insistito domandando se questo non fosse già stato tentato, ed il mio interlocutore non mi ha voluto dire di più, ma dalle sue parole, una cosa resta a denotare, se non altro il pensiero della Curia. Ma il primo passo comunque dovrebbe oggi essere fatto dal Governo democratico. Ma farà esso per farlo?

E' questo indubbiamente il gran punto interrogativo, mentre proprio José Canalejas dichiara che non teme la lotta e che a novembre presenterà un altro disegno di legge sulle congregazioni. L'ipotesi che egli voglia tentare per il primo un riavvicinamento, è per lo meno arrischiata, tanto più che, dopo il richiamo del signor De Ojeda da Roma, e la Nota del Governo, la parola spetta di diritto e di dovere a Roma. Ma la risposta da Roma tarda ancora e tarderà fino a novembre, come, secondo l'intervista attribuitagli, sembrerebbe pensare il signor Canalejas?

Secondo informazioni da me personalmente assunte, la Nota tante volte annunziata e smentita, non è ancora sul punto di partire, ed almeno ci vuole ancora qualche settimana, per non dire di più, perchè essa pervenga al Governo di Madrid. Se ciò sia segno di indecisione della diplomazia pontificia o di saggio temporeggiare, è cosa che non è dato stabilire nel momento attuale, nel quale la polemica semi-ufficiale non cessa di empire le colonne dei giornali del Governo spagnuolo e della Sede apostolica.

***

Di questi giorni, su alcuni giornali è corsa la voce che i cattolici portoghesi stiano preparando una rivoluzione diretta ad abbattere il Governo liberale. A questo proposito si è aggiunto che il Duca di Oporto, appena ricevute le allarmanti notizie, si sia ricoverato nella fortezza di Cascaes. La notizia assai grave mi ha consigliato a raccogliere qualche impressione in questi circoli cattolici portoghesi, ed un autorevole personaggio della colonia mi ha detto: «In Portogallo non esiste un vero e proprio partito clericale organizzato, ma i cittadini del regno sono in massima parte cattolici. Se in Portogallo avvenisse una rivoluzione (ed il pericolo è serio ed imminente ancora oggi), ciò si dovrebbe a ben altre ragioni che non allo scontento ed all'opera dei clericali portoghesi. Da qualche giorno, ad esempio, trovasi a Lisbona il noto propagandista spagnuolo Lerroux, e non v'è certo da credere che sia un emissario o alleato dei clericali».

La Congregazione dei Riti

Roma, 23, ore 21.

Stamane nell'abitazione del cardinale Martinelli, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, che ha assunto le veci del cardinale Vincenzo Vannutelli, partito per il Canadà, è stata tenuta la Congregazione antipreparatoria dei Sacri Riti, nella quale i prelati ufficiali e consultori teologi hanno discusso e dato voto sopra l'eroismo e le virtù del venerabile servo di Dio, Andrea Huberto Fournel, sacerdote fondatore della Congregazione delle figlie della Croce, detta volgarmente delle suore di Sant'Andrea.

L'*Italie* dice che nel loro Collegio internazionale i minori conventuali si sono riuniti in Capitolo generale, sotto la presidenza del loro protettore cardinale Merry del Val, collo scopo di rinnovare le diverse cariche e di ottenere, come ne manifestò il desiderio il Papa nelle ultime disposizioni sui tre Ordini francescani una certa unità.

L'ispettore scolastico Cileni
colpito da improvviso malore in una via di Genova

Genova, 23, ore 21.

Oggi, alle ore 15, il conte Carlo Cileni, ispettore scolastico funzionante da provveditore agli studi, mentre passava in via Roma fu colpito da grave improvviso malore. La Croce Verde lo ha trasportato all'ospedale, ove versa in condizioni gravi. Il conte Cileni si era fermato, dopo fatto colazione, a bere una bomba ghiacciata in un bar. Subito dopo fu colpito da limonata. Essendo il conte Cileni molto conosciuto, il fatto ha destato impressione penosa in Genova.

La malattia di Paolo Mantegazza

San Terenzio, 23, ore 21.

Ecco l'ultimo bollettino sulla salute del senatore Paolo Mantegazza:

«Le condizioni sono sempre gravi per una insufficienza renale. Però da ieri si nota un miglioramento. Persiste la febbre. — *Professore Taddei*».

La famiglia dell'illustre vegliardo è tutta qui, riunita al suo capezzale. Per domani è atteso il sen. prof. Grocco.

Come ebbe luogo l'arrivo
dei nostri Sovrani ad Antivari

Antivari, 22, ore 23 (ritardato).

Eccovi maggiori particolari sull'arrivo ad Antivari delle LL. MM. i Sovrani d'Italia.

L'*yacht* reale *Trinacria*, scortato dall'incrociatore *Amalfi* e dalle torpediniere *Saffo* e *Scorpione*, all'entrata del porto di Antivari è stato salutato con salve dalle batterie del forte di Volovitza.

Il principe Danilo, con tutta la sua corte, si era imbarcato sul suo *yacht Rumia* per incontrare in alto mare i Sovrani d'Italia. Da bordo della *Trinacria* partì una lancia per prendere il principe Danilo, che pochi minuti dopo, salutato dall'inno montenegrino saliva a bordo per la scaletta di poppa.

Cordialissimo avvenne l'incontro fra i Sovrani ed il principe. Questi abbracciò il Re e la Regina, ed insieme con loro discese nel quadrato di poppa.

Le LL. MM. ed il principe Danilo, accompagnati dai generali Brusati e Trombi, sbarcarono alla villa di Topolitza, ossequiati al ponte dal ministro d'Italia a Cettigne, barone Squitti, colla signora, dal barone Rubin De Cervis, addetto militare a Sofia; dal governatore di Antivari; dal comm. Volpi, consigliere delegato della compagnia di Antivari e del monopolio dei tabacchi, e dall'ing. Vuillini, direttore generale della «Compagnia di Antivari», ed entusiasticamente acclamati dalla folla festante e dalla colonia italiana, tutta presente, che faceva echeggiare i suoi evviva.

Dopo un rinfresco nel salone della villa di Topolitza, le LL. MM. partirono in automobile per Cettigne. Nella prima automobile presero posto il principe Danilo, che la guidava, le LL. MM. il Re e la Regina, ed il gentiluomo d'onore; nella seconda, guidata dal comm. Volpi, salirono il barone e la baronessa Squitti, il generale Brusati ed il barone Rubini De Crevis. Seguivano altre automobili con altri personaggi.

Il tempo è splendido. Nella magnifica rada di Antivari gli *yachts*, le corazzate, le torpediniere ed i vapori mercantili, imbandierati e pavesati offrono un magnifico colpo d'occhio.

Il pranzo dei Sovrani d'Italia e di Bulgaria
al palazzo del principe Nicola

Cettigne, 23, ore 9.

Dopo l'arrivo del Re e della Regina d'Italia, ha avuto luogo al palazzo del Principe un pranzo intimo, al quale hanno assistito pure il Re e il Principe ereditario di Bulgaria.

Nello stesso tempo, in un'altra sala del palazzo, è stato servito il pranzo ai personaggi dei seguiti dei Sovrani ed ai funzionari montenegrini.

Il re Ferdinando ha consegnato ieri al principe Nicola le insegne dell'Ordine dei Ss. Cirillo e Metodio, in brillanti, e alla principessa Milena le insegne dell'Ordine del merito civile in brillanti.

Perchè i garibaldini
non andarono a Cettigne

Roma, 23, ore 22.

La Società superstiti garibaldini «Giuseppe Garibaldi» aveva preso, come è noto, una simpatica iniziativa: mandare un gruppo di dieci ex-garibaldini al Montenegro per attestare la propria ammirazione per il Principe che è per diventare Re e per il popolo montenegrino. La notizia di questa visita giunse a Cettigne assai gradita, specialmente ai reduci montenegrini, che pensavano di organizzare una cordiale e festosa accoglienza ai colleghi d'Italia; ma a Cettigne si apprese anche un'altra voce, cioè i garibaldini romani avrebbero smesso l'idea di recarsi al Montenegro perchè sconsigliati dal ministero della guerra. La notizia era grave ed il *Giornale d'Italia* ha voluto appurarne l'esattezza interrogando il conte Galeazzo Ugolini, presidente della Società dei reduci garibaldini. Il conte Galeazzo Ugolini è un patriota che, giovinetto, durante le stragi compiute a Perugia dai mercenari del Papa nel 1859, fuggì a capo di 32 compagni formando il primo nucleo della valorosa legione dei cacciatori del Tevere, che presero ai pontifici Città della Pieve e poi Orvieto. Ora il conte Ugolini presiede la Società dei reduci garibaldini.

«Pensai primo — ha detto — a questa gita e ne parlai all'amico on. Pais; saremmo andati in dieci ed avremmo fatto, ne eravamo sicuri, cosa gradita alla piccola nazione amica. Dovevamo superare però diverse difficoltà di varia indole, di indole finanziaria prima, — le spese di viaggio sarebbero state ingenti, ed è malgrado dei ribassi il viaggio sarebbe costato oltre 115 lire per ciascuno, — di indole igienica poi, perchè avremmo dovuti passare per la Puglia, ove ora infierisce il colera, e quindi avremmo forse incontrato difficoltà per entrare nel Montenegro ed al ritorno per rientrare in Roma. Se avessi avuto i mezzi sarei partito tuttavia, partiti, ma i mezzi non avevamo. Nel prossimo settembre il giorno 11 dovremo recarci ad Orvieto per prender parte alle feste patriottiche che ricordano il cinquantesimo anniversario della nostra entrata in quella città. Nel 1911 dovremo prendere parte ad altre commemorazioni, quindi di spese ne avremo e non indifferenti. Il viaggio a Cettigne ci avrebbe dissestati. L'on. Pais pensò poi che il Ministero dell'interno ci avrebbe potuti aiutare: egli ci fece un biglietto di raccomandazione e noi avanzammo domanda di sussidio, spiegando il carattere di omaggio al valoroso Principe che avrebbe avuto la nostra visita a Cettigne. L'on. Calissano ci rispose una cortese lettera con la quale si dichiarò dolente di non poter assecondare la nostra iniziativa non avendo fondi disponibili per erogazioni di questo genere. Noi abbiamo dovuto rinunziare alla nostra iniziativa, che pur il sottosegretario chiamò nobile. Questa e non altra la verità sulla mancata gita a Cettigne».

Crispi e il matrimonio
di Vittorio Emanuele III

Roma, 23, ore 15.

Luigi Lodi, parlando nella *Vita* del Montenegro, ricordando il matrimonio del nostro Re, narra il seguente aneddoto:

«Nell'estate del 1887, quando da poco era divenuto capo del Governo, l'on. Crispi una sera trasse dalla scrivania una fotografia, dicendo: «Qui si deve cercare la futura Regina d'Italia». E vi era fotografata la famiglia del principe Nicola. Nove anni dopo, al principio dell'agosto 1896, io ero per partire da Roma coll'intenzione di passare qualche settimana all'estero. Il marchese Di Rudinì mi disse: «Le affido una missione: quella di dare il 14 agosto, ma soltanto il 14 agosto, una notizia alla sua collega *Fobos*: il Principe di Napoli si fidanzerà il 15 colla principessa Elena di Montenegro. Ed ecco per la sua collaboratrice una fotografia della Principessa, la quale è anche lei una signora che scrive. Ci sono, infatti, versi da lei pubblicati in una rivista russa».

«Mi tornò a mente il gruppo mostratomi da Francesco Crispi. Era una profezia la sua?

«Dopo, ad ogni modo, che egli l'aveva pronunziata, il Principe andò in Russia alla Corte imperiale e incontrò la Principessa montenegrina. Fu lui allora, come non avviene sempre nelle famiglie reali, a scegliere deliberatamente la sua consorte.

«Il Crispi dunque probabilmente era venuto a quella conclusione per simpatia politica: a lui nel principe Nicola dovevano palesarsi suggestive somiglianze con Vittorio Emanuele II».

Un discorso di Sacchi
sui servizi automobilistici

Roma, 23, ore 22.

Il giorno 28 corrente, all'inaugurazione della linea automobilistica Bologna San Piero a Sieve, l'on. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, pronuncierà un discorso a Covigliaio, esponendo dati molto interessanti sul servizio automobilistico in Italia, in confronto al servizio automobilistico all'estero.

Il suicidio a Como
di un meccanico torinese
Il sentimentalismo dell'ultima ora di uno spostato

Como, 23, ore 20.

Lunedì, verso le dodici, nel ristorante del Nord, sul lungo Lario di levante, si presentava un giovinotto apparentemente tranquillo, che, malgrado la minaccia del tempo, chiedeva di far colazione nel giardino, e non si arrendeva ad entrare che quando scoppiò la tempesta.

Egli mangiò tranquillamente, con buon appetito; poi uscì. Verso le venti ritornò, e dopo aver pranzato, chiese una camera. Uscì ancora, e verso le ventitre fece ritorno con un pacchetto di dolci: era tranquillo, e dopo aver scambiato alcune parole, richiese mezza bottiglia di Marsala; poi si ritirò nella camera assegnatagli.

Poco dopo le ventiquattro, i proprietari del ristorante, dopo aver chiuso l'esercizio, si coricavano: avvertirono però che il forestiero, che si era qualificato per certo Gambri Francesco del fu Alfredo, di anni 20, da Torino, aveva ancora il lume acceso, e supposero che egli stesse leggendo. Ieri mattina il forestiero non si vide: verso mezzogiorno la proprietaria credette opportuno svegliarlo, ed andò a battere ripetutamente alla porta, senza però averne risposta. Impressionata, ne parlò al marito, ma questi, occupato a servire alcuni avventori, non vi fece caso. Più tardi però, dubitando che al forestiero fosse accaduta qualche disgrazia, volle accertarsene; salì alla camera, bussò ripetutamente, e non ottenendo risposta, sempre più impressionato, si recò dal brigadiere dei carabinieri, che comanda la stazione di via Lambertenghi, ad avvertirlo di quanto accadeva. Il brigadiere accorse; e fatto chiamare un fabbro, fece forzare la serratura; ma un nuovo impedimento si opponeva all'ingresso: la porta era barricata internamente. Allora fu aperta una finestra, asportandone un cristallo. Un ben triste spettacolo si offrì allo sguardo dei presenti: la camera era tutta in disordine, e sul letto, dal quale erano state tolte le coperte, i materassi e i lenzuoli, stava disteso il giovane, col volto tutto coperto di sangue; e sangue vi era sul guanciale, al quale era stata tolta la copertina.

Di fronte alla scoperta, il brigadiere fece avvertita l'autorità giudiziaria, a rappresentare la quale si portò sul posto il vice-pretore con il cancelliere. La voce subito si diffuse; ed alla trattoria accorsero il comandante dei vigili, il dottor Giuseppe Mainardi, un milite della «Croce verde» ed un delegato di pubblica sicurezza. Col permesso dell'autorità si potè rimuovere la barricata che chiudeva la porta, barricata che era formata dai mobili, dai materassi e da tutto ciò che il suicida aveva potuto trovare nella stanza.

Il medico constatò che la morte risaliva a circa dodici ore, ed era dovuta ad un colpo di rivoltella alla tempia destra. La morte doveva essere stata immediata.

Il giovane stringeva ancora in una mano l'arma omicida; nell'altra mano aveva un ritratto di una bellissima giovane. Il sangue, colato dalla ferita, era raggrumato sul cuscino, e di sangue erano pure tutto imbrattati il disgraziato e la fotografia. Sul tavolino da notte si trovavano il candelliere, vuoto, poichè la candela era tutta consumata, cinquanta centesimi di rame, ed un pacchetto contenente due lire, destinate, come era scritto a matita, al cameriere.

Sul comò, tra i resti dei pasticcini, erano diversi biglietti, cartoncini numerati, e foglietti di carta pure numerati, scritti a matita: vi era pure la mezza bottiglia di marsala, ma completamente vuota. Sopra un biglietto il suicida aveva scritto: «Sono Perelli Giuseppe, di Vincenzo ed Accoppissa Cecilia, nato a Torino, il 14 aprile 1892, abitavo in via Tassoni, sette; sono meccanico».

In un altro biglietto, recante l'indirizzo del fratello Michele Perello, chiedeva perdono a lui ed alla cognata Arrighi Emma. In un terzo biglietto agli amici chiede che la sua tomba sia coperta di fiori profumati. Ad un amico scrive: «Sentirai parlar male di me; ti prego non ascoltare: sono innocente e perciò muoio». Un altro biglietto era infisso in un chiodo di cavallo; sul biglietto era scritto: «Primo pegno d'amore».

In un altro manda un saluto agli amici vetrai. Dice di essersi molto divertito, forse troppo e di aver goduto, e scrive: «Anche all'ultimo momento mangio e bevo tranquillamente». Sotto questo biglietto vi sono dei disegni macabri. Manda poi un saluto a certa Nicolina, che dice d'aver sedotta ed abbandonata. Sulla fotografia che stringeva nella mano aveva scritto che era la donna preferita e da lui amata, e chiedeva che gli venisse lasciata addosso la fotografia, quale pegno di amore. Vi era pure, tra le carte, la fotografia di certo Gastaldi, maestro di musica di Desio, con frasi affettuose, e del benservito della ditta Piola di Milano, della vetreria di Grandate e del signor Canavesio di Torino.

Compiute le formalità di legge, i necrofori hanno presa la misera salma e l'hanno trasportata alla camera mortuaria del cimitero maggiore.

Taft smentisce
di essersi opposto a Roosevelt

New York, 21, ore 5.

Nella sua lettera Taft smentisce ugualmente che egli abbia in qualunque modo partecipato all'opposizione fatta a Roosevelt, allorchè questi si presentò per il posto di Shermann alla New York Repubblican State Convention.

Roosevelt è soddisfatto

New York, 23, ore 20.

Roosevelt ha espresso la sua soddisfazione per la dichiarazione di Taft, il quale ha attestato di non aver voluto combattere l'ex-presidente della Confederazione.

«Questa dichiarazione — ha detto Roosevelt — rischiara la situazione. Se la circoscrizione di Nassau mi vuole inviare all'assemblea plenaria della Repubblica, io accetterò il mandato, e per parte mia manterrò la situazione assai netta, senza transazioni».

Roosevelt lascierà oggi Oster Bay. Egli comincierà un giro che durerà sei giorni.

Il verdetto del giurì
nell'affare delle decorazioni

Aja, 23, ore 21.

Il Consiglio d'onore, composto di tre ministri di Stato e costituito su domanda del dottor Kuyper, per esaminare l'accusa di corruzione nel conferimento di decorazioni fatte allo stesso dottor Kuyper, allorchè questi era ministro, emetterà il suo verdetto domani. Il Consiglio è di parere che i fatti non permettono di dire che vi sia stata corruzione, che l'intervento del dottor Kuyper presso un suo collega del Consiglio dei ministri a favore di uno dei suoi protetti, non costituisce un atto di corruzione. Inoltre il Consiglio d'onore dichiara di non avere trovato alcun indizio che permetta di affermare che il dottor Kuyper abbia accettato del denaro per conto proprio.

L'on. Bettòlo a Messina

Messina, 23, ore 21.

E' giunta la *San Giorgio*, con a bordo l'on. Bettòlo che è stato ossequiato dal generale Vandero, comandante la divisione militare.

La nave, accompagnata da una squadriglia di torpediniere, è poi ripartita per Taranto.

La questione della ferrovia
Locarno-Fondotoce

Il consigliere provinciale Cesare Viglienzoni, del mandamento di Cannobio, ci invia, a proposito della «Locarno-Fondotoce», la seguente lettera, che per imparzialità pubblichiamo:

«Il vostro corrispondente da Domodossola in una sua corrispondenza inserita nel vostro spettabile giornale del 22 corrente, sotto il titolo: *La ferrovia elettrica Pallanza-Fondotoce compiuta*, dice che detta ferrovia costituisce il *tanto desiderato* raccordo tra la ferrovia del Sempione e la riva *italo-elvetica* del Lago Maggiore. Anzitutto non è una vera ferrovia, ma una tranvia a scartamento normale, parte su strada propria, e più svolgentesi sulla strada nazionale; inoltre per ora, secondo la concessione governativa, non congiunge che la città di Pallanza alla stazione di Fondotoce, in quanto a costituire il tanto desiderato raccordo tra la ferrovia del Sempione e la riva italo-svizzera del Lago Maggiore, non è vero affatto; e si vede chiaramente che l'egregio corrispondente non è bene informato dei desiderata della popolazione della suddetta riva, eccettuata una parte della popolazione della città di Pallanza che preferisce, per motivi che è inutile indagare, una semplice tranvia, alla vera *ferrovia a grande traffico* vagheggiata e veramente da tutte le persone ben pensanti e competenti desiderata, che vorrebbe unire Fondotoce a Locarno con una grande stazione a Pallanza percorrendo tutta la riva destra del Lago Maggiore e unendo i due sbocchi alpini Gottardo-Sempione: ferrovia non solo di interesse regionale, ma nazionale, e di tale importanza e tanto desiderata che tutti i Comuni dei mandamenti di Intra e Cannobio votarono sussidi ingenti: la città di Intra 200 mila lire e Cannobio 150 mila: e questo come primo sussidio; pronte entrambe le città a fare altri sacrifici pur di avere la tanto desiderata linea, di cui forse sarebbe già incominciata la costruzione, se la città di Pallanza, per il suo vero interesse, avesse aiutato, come avrebbe dovuto fare, della linea.

«E' tale l'importanza della progettata ferrovia Fondotoce-Locarno, che le benemerite Amministrazioni comunale e Camera di commercio di Torino votarono rispettivamente 100.000 e 10.000 lire per sussidio a detta linea; e che ultimamente il Consiglio provinciale di Novara alla quasi unanimità votava un sussidio di L. 500 mila, il più forte sussidio ferroviario votato finora dal Consiglio provinciale di Novara. Le somme raccolte fra enti pubblici e privati sorpassano i due milioni e manca ancora un milione circa per poter completare la somma domandata dalla Società che ha fatto formale domanda per la costruzione ed esercizio di detta linea, che unirà la regione piemontese ed in special modo Torino al Lago Maggiore, linea che assumerà un'importanza grandissima qualora si farà, come si spera, il traforo della Greina. In ogni modo, tutta la regione piemontese avrà dei vantaggi enormi, restando con detta linea collegata non solo al Lago Maggiore, ma a tutta la Svizzera ed all'Europa orientale; con l'apertura della Cuneo-Ventimiglia Torino sarà il centro di passaggio per le comunicazioni fra il Gottardo e la riviera ligure e francese.

«Saranno pure con l'apertura della linea Fondotoce-Locarno migliorate le comunicazioni fra Torino ed il Lago Maggiore per la linea Santhià-Borgomanero-Arona.

«La linea ferroviaria a grande traffico Fondotoce-Locarno è la sola linea desiderata dalla popolazione italo-svizzera della sponda del lago da Fondotoce a Locarno e non la linea tranviaria o ferrovietta Pallanza-Fondotoce ultimamente compiuta, la quale se momentaneamente potrà portare qualche vantaggio alla città di Pallanza, non ne porta alla regione: linea che sarà difficile, anzi quasi impossibile che possa venire collegata ad Intra, perchè finora non v'è nessuna concessione governativa: noi speriamo di presto poter ottenere lo stanziamento per la linea ferroviaria Fondotoce-Locarno, ed allora Intra sarà collegata con una ferrovia a grande traffico e non avrà bisogno della ferrovietta Fondotoce-Pallanza.

«Sono più di 30 anni che le popolazioni lottano per avere una ferrovia a grande traffico, e se si fossero accontentate di una tranvia forse questa sarebbe già da molto tempo inaugurata. Nessuno nega che una linea tranviaria porti dei vantaggi, ma essi non saranno mai da paragonarsi a quelli di una ferrovia.

«Come vede l'egregio corrispondente, la tranvia di cui annuncia la prossima apertura di esercizio sarà la comunicazione desiderata, se si vuole, dalla maggioranza della popolazione di Pallanza, ma non dalla popolazione dei mandamenti di Intra e Cannobio, che altro mezzo di comunicazione sperano e desiderano.

«Certi di avere con noi l'appoggio di tutte le provincie piemontesi speriamo di veder presto realizzato il giusto desiderio della regione verbanese, e questo per il benessere di tutta la regione piemontese e dell'Italia.

«*C. Viglienzoni*».

Come sorsero i tendenziosi "canards,, svizzeri
sul colera in Italia

Bellinzona, 23, ore 22.

Le notizie tendenziose mandate da Airolo alla *Basler Nachrichten*, di sei casi di colera a Milano, contro le quali a ragione i giornali italiani hanno protestato, sono nate, non si sa come, tra il personale viaggiante sulla linea del Gottardo: qualcuno le ha compiacentemente raccolte e mandate a parecchi giornali della Svizzera interna.

Il Governo federale ha diretto, ieri, una circolare a tutti i Governi cantonali, e specialmente a quelli di frontiera, impartendo istruzioni per la sorveglianza su tutte le persone provenienti dalle regioni infette.

La circolare termina così: «Vogliate comunicare immediatamente al Dipartimento federale dell'interno, Sezione sanitaria, il nome dei medici scelti, e fare il rapporto sulle misure preventive che voi avrete preso, come sulle misure concernenti le stazioni di passaggio di prima classe».

Il brutale delitto di due giovinastri
Incendi dolosi presso Chiasso

Bellinzona, 23, ore 22.

Telegrafano da Martigny: una giovane fanciulla di Bailiaz, dell'età di otto anni, che era scomparsa, e che i parenti ansiosamente cercano da due giorni, venne trovata strangolata in un cortile, e violentata.

Una inchiesta, subito aperta, ha potuto assodare che assassini della fanciulla sono due giovani italiani, dell'età rispettivamente di sedici e diciassette anni: essi hanno preso la fuga, dirigendosi probabilmente verso il San Bernardo, per raggiungere la frontiera. I gendarmi si sono messi sulle loro traccie.

— La regione di Vacallo, presso Chiasso, continua ad essere terrorizzata dagli incendi. Un'altra cascina, del sindaco del paese, è rimasta distrutta dalle fiamme: nessun dubbio che l'opera di distruzione sia dovuta alla stessa mano criminosa, che provocò, nella notte di giovedì scorso, altri quattro incendi, che misero in pericolo tutto il paese. Giova notare che la stessa Autorità che aveva fatto arrestare allora, quali colpevoli, tre giovani militari, sui sedici anni, e cioè, Giusto Buyes, Sassi Guido, e Grassini Enrico, oggi esclude che gli arrestati siano da imputarsi. Intanto la popolazione vive in continuo allarme.

Terremoto nelle Calabrie

Reggio Calabria, 23, ore 15.

Stamane, alle ore 7,40, si avvertì una forte scossa di terremoto ondulatorio e sussultorio, preceduta da un lungo rombo.

Gallina, 23, ore 15.

Stamane, alle ore 7,40, vi fu una scossa sussultoria di terremoto, che produsse panico nella popolazione, ma nessun danno.

Terremoto a Fermo

Fermo, 17, ore 10.

Alle ore 15.55 fu avvertita una breve e leggera scossa ondulatoria di terremoto.

L'arresto di un ladro di 225 mila lire di gioielli

Vichy, 23, ore 10.

E' stato arrestato un individuo che la settimana scorsa aveva rubato per 225 mila franchi di gioielli ad una ricca americana che si trovava in villeggiatura a Saint-Maurice. I gioielli, che erano stati nascosti nei dintorni di Vichy dal ladro, sono stati ritrovati.

CRONACHE LETTERARIE

Il pensiero di Romolo Murri

Non bisogna cercare l'origine dei libri più significativi in una qualche vanagloriosa ambizione che gli autori, ben pasciuti e ben contenti di sè medesimi, hanno avuta di prestare la loro fiaccola ai popoli per rischiararne le tenebre. Un libro di prim'ordine è quasi sempre scritto dall'autore per l'autore, ed è suggerito dalla necessità che ogni uomo conscio del suo compito sente di far la luce entro sè stesso, di dirimere le sue contraddizioni, di segnarsi la sua via. E', insomma, un esame di coscienza. E tale è il recente libro di Romolo Murri: *Della Religione, della Chiesa e dello Stato.* Se sia in tutto e per tutto un libro di prim'ordine, vedremo più in là; di significati è ricchissimo. E la sua origine è quella: battuta da tutti i venti e frustata da tutte le onde, invisa all'ortodossia e al conservatorismo senza perciò riuscire pienamente accetta a quelli che si dicono depositari delle speranze del popolo e custodi del futuro, l'attività di Romolo Murri ha dovuto raccogliersi in sè per offrire minor superficie d'attacco all'impeto aggressore. L'epoca del ripiegamento coincideva col periodo più critico nella vita del Murri: da poco tempo disertore della Chiesa militante, da pochi mesi deputato al Parlamento italiano, già forse deciso in cuor suo a quella svestizione che ha seguito di poche settimane la comparsa del libro. Il modo del ripiegamento, poi, non poteva essere che uno: ripensamento. Tutto chiuso in sè stesso, malgrado le aspre polemiche e la vita rude che pareva dovessero disgregarlo, il Murri ha rielaborato le sue idee, ha organizzato le sue convinzioni, ha concretato i suoi propositi. Abbiamo dunque, tutt'insieme, una confessione, un credo, un sistema, un proclama; e, se nelle ultime pagine i capisaldi di una riforma nelle relazioni fra Stato e Chiesa in Italia sono esposti con tanta precisione che basterebbero pochi mutamenti formali per trarne un disegno di legge in tutta regola, nelle prime pagine il Murri ha affrontato da filosofo i massimi problemi dello spirito, esponendo le sue teorie intorno ai concetti di religione, di Chiesa, di Stato, di democrazia. Per queste pagine e per quell'altre di valutazione storica e per il tono complessivo, il libro trascende i limiti della lotta politica, e si presenta a una critica, la quale non voglia limitarsi a pesare il bello e il brutto in un volume di bozzetti paesani o di sonetti erotici, ma si proponga di prestare orecchio a tutte le fievoli voci della nostra vita spirituale, da qualunque parte esse vengano.

⁂

Ho detto che il libro è una confessione: ma con ciò non ho voluto dire che il Murri vi parli di sè stesso. Non v'è uomo più schivo di questo dal mal vezzo di parlare in prima persona; e nel suo pudore, che è segno di vera nobiltà, egli è andato tant'oltre da non inserire nel libro, una narrazione, sia pure incidentale, delle sue traversie nella Chiesa, impoverendolo per tal modo di alcune pagine che sarebbero state le più interessanti per un lettore superficiale e che avrebbero rianimato alquanto quella prosa un po' arida e grave. La confessione consiste nel metodo interno. Gli ultimi capitoli rispondono alla prima domanda che il Murri dev'essersi posta: quale sarà la mia azione nella vita pubblica italiana? La riforma dei rapporti fra Stato e Chiesa, secondo questa o quest'altra direttiva. Ma, collocata questa domanda e data questa risposta, il Murri è salito a ritroso. Perchè c'è un problema ecclesiastico? Perchè ci dev'essere? In che consiste? Come è sorto? E così, via via, fino agli ultimi muraglioni dell'astrazione. Giacchè c'è o ci dev'essere un conflitto fra lo Stato e la Chiesa, bisogna pur sapere che cosa s'intenda — in generale, filosoficamente — quando si dice Stato e Chiesa, Società e Democrazia. E, poichè la Chiesa è un fenomeno religioso, bisogna anche indagare in che rapporti la Chiesa stia con la religione, e dunque che cosa sia la religione. Anzi, esiste la religione come una forma autonoma e legittima dell'attività spirituale? E' o non è una scienza ancora immatura, come dicono gli scienziati? E' o non è una filosofia imperfetta come pretendono i filosofi? Così, con un procedimento che è nello stesso tempo un po' scolastico e un po' scettico, questo credente ha messo in forse perfin l'ultime ragioni della sua vita e della sua fede. C'è un che di pedanteria nel suo procedimento, sebbene di una pedanteria che è la più strana fra tutte: la pedanteria del coraggio. Dall'aspra prova il Murri esce vincitore, ma non si da non lasciare, ora ch'egli ha risoluto tutti i suoi dubbii, un dubbio nell'animo del lettore. Come dev'essere agitato e tormentato nel suo intimo quest'uomo in apparenza così risoluto e franco, giacchè, senza una precisa necessità polemica e senza un vigoroso temperamento filosofico, sente il bisogno di «farsi un sistema», quasi a tranquillizzarsi e a procedere innanzi *senza pensarci più!* Perchè un uomo di fede e di azione — chè tale è, in ultima analisi, la sostanza del Murri — si costringa al duro supplizio di esplorare con faticosi scavi dialettici i più riposti motivi della sua azione, le ultime fondamenta della sua credenza, quale deve essere, da un lato, la forza morale di quell'uomo, quale dev'essere, dall'altro, la violenza della sua crisi! Ad una società mediocremente razionalista, che trotterella per la florida via del progresso, tutta bardata e impennacchiata di buon senso e di logica curialesca, quest'uomo, che le è tanto superiore, non ha la santa serenità di rispondere: *io credo, io agisco,* e di credere e di agire senza tanto sofisticare sull'agire e sul credere. Gli chiedono ragioni, ed egli offre ragioni senza risparmio; gli domandano perchè, ed egli esibisce tutti i suoi perchè; perchè crede questo e quest'altro, perchè vorrebbe agire così e così, complicandosi di troppe astrazioni per essere un vero uomo d'azione; e rimanendo troppo legato alla volontà di agire per divenire un vero pensatore.

Ogni epoca escogita i suoi martirii per tormentare gli uomini di fede che la disturbano nel godimento dei beni materiali. L'epoca nostra ha escogitato questo: chiedere agli uomini di fede le ragioni della loro fede. L'errore del Murri consiste nel non aver volto le spalle alla Sfinge razionalista che pretendeva da lui «il sistema e la vita»; la sua virtù è nel poter vivere e operare anche dopo l'assurda prova. Ma il suo pensiero ne è uscito sterpiato, il suo libro insanabilmente guasto.

Comunque, è necessario che lo concedano tutti quelli che, a proposito di tonaca e di ortiche, si credono autorizzati a giudicare di Murri e di modernismo solo perchè dispongono di una forza che al Murri manca: la frivola ed acuminata ironia. Invece, della tonaca e delle ortiche, han parlato quasi tutti; e del libro quasi nessuno. Ma, se molti sentissero il dovere di conoscere gli uomini e i movimenti di cui discutono, si saprebbe in Italia che tutte le accuse alle quali il Murri fu fatto segno, sono false; tutte, meno una: l'accusa d'incertezza d'idee.

⁂

Prese una per una, le parti che costituiscono il libro non sono persuasive. Nella parte filosofica si sente che il Murri è attratto nell'orbita del neo-idealismo; ma, mentre il neo-idealismo sostiene che la religione è una filosofia imperfetta, il Murri si affatica a dimostrare che la religione è un'attività autonoma dello spirito. Senza prender posizione, nè pro, nè contro la tesi del Murri, poichè non è questo il mio compito, io riporto una sua definizione della religione. La religione, dunque, «è un anticipare, un fare, in cui il fine è sentito più come direzione di una ricerca e di uno sforzo, che come modello e tipo di ciò che poi la prassi esegue; e, in questo senso, la religione è opinione, domma, mistero, non verità saputa, non realtà postulata praticamente, cercata nell'atto ed esistente solo in esso, quasi anticipazione di ciò che dall'atto verrà; e muove da nozioni filosofiche, ma le eccede e le supera, esponendo in giudizii esistenziali, — ma di esistenze che sarebbero di là da l'esperienza nostra immediata — giudizii di valore, creando espressioni estetiche, inadeguate ed indefinite, di quel più di realtà che va facendosi nella coscienza e nello sforzo religioso, ma che non è». Quei più, quei meno, quelle parentesi, quegli incisi, quell'essere e non essere tradiscono un immenso, ma sterile sforzo. Come non si è accorto il Murri della inutilità, nel caso suo, di definire! Come non s'è accorto che, se la religione supera la filosofia, è assurdo poi definirla, cioè sottoporla riluttante alla filosofia? Per difendersi dai filosofi basterebbe all'uomo religioso asserire «io credo: dunque la religione è». Tutt'al più potrebbe aggiungere che anche i filosofi greci avevano superato la religione, la *loro* religione, ma non facevano i conti con la religione dei cristiani, che avrebbe assorbito quella filosofia o se ne sarebbe servita ai suoi fini. Chi sa che non debba avvenire alcun che di simile alla filosofia moderna? Dopo aver assorbito e negato la religione, potrà soggiacere a un nuovo prorompente sentimento religioso che la assorba a sua volta. Detto questo, la religione avrebbe la sua giustificazione, e ne avrebbe d'avanzo. Poichè le teorie son forti; ma i sentimenti ed i fatti le ingoiano.

La parte storica del libro è animata da un fine polemico; e perciò i suoi giudizii — acuti ed aspri, interessanti, perchè pronunciati da un uomo di passione e di ingegno — su Pio X, su Leone XIII, sui gesuiti, sulle relazioni fra Stato e Chiesa dal secolo IV al XX, non hanno valore se non nel fine polemico cui tendono. E il fine polemico è la riforma nei rapporti fra Stato e Chiesa, che il Murri vorrebbe attuata. In una cronaca letteraria non si discute di politica; ma si discute di metodi mentali. Il Murri è o non è separazionista? In teoria è. «Lo Stato, — egli dice, — una volta finirà con l'intervenire sempre meno nelle faccende religiose di una Chiesa o delle singole Chiese. Queste esplicheranno l'opera loro liberamente, nell'ambito del diritto comune, senza suscitare gelosie e diffidenze», e altrove loda gli Stati Uniti, ove «la libertà piena dei culti è nel suo massimo fiore». Ma, per ciò che riguarda l'Italia, egli non crede venuto il momento della separazione: crede anzi che, con una serie di misure legislative, lo Stato italiano debba ingerirsi della Chiesa per modificarne e migliorarne gli ordinamenti. Come mai questo dissidio? Le ragioni con cui il Murri tenta di giustificarlo sono fiacche e contraddittorie. Ma ce n'è una che egli forse ignora e che a me pare poderosa, non per giustificare, ma per spiegare il dissidio. Il Murri è un idolatra dello Stato e della Democrazia, della quale e del quale si fa un'idea quasi divina. Egli vive perciò in un singolare stato d'animo (un po' affine a quello del Savonarola): come se la democrazia statale dovesse rinnovare il contenuto del cattolicesimo. In idea, tutto ciò può anche essere grandioso; ma a chi escogita misure legislative per il domani non si chiedono idee, si chiedono nozioni di fatti.

Orbene, non importa sapere che cosa lo Stato dove essere, che cosa la Democrazia dovrebbe essere. Con una iniziale maiuscola non v'è nulla che non diventi divino. L'importante è ciò che è oggi il nostro Stato, ciò che è oggi la nostra democrazia. E su questo il Murri non può farsi illusione. Nè con l'uno, nè con l'altra si può dare una coscienza religiosa al popolo italiano. E allora a che servirebbe l'anticlericalismo aggressivo e riformatore del Murri? Non vale mettere in guardia, come fa il Murri fino in fondo, contro un anticlericalismo giacobino, materialista e liberticida; bisogna dire dove il Murri crede di trovare gli alleati per un anticlericalismo a scopo di riforma religiosa. Se egli acutamente dice che «la borghesia italiana è clericale, perchè atea», sarebbe poi così ingenuo da supporre che quella stessa borghesia possa divenir credente per effetto dell'anticlericalismo demagogico?

Delle due l'una. O il Murri ha escogitato il suo programma per il giorno d'oggi; e allora dove aver lo stoicismo di capire che le sue intenzioni sarebbero miserabilmente falsate da una democrazia, che egli, mentre l'esalta in teoria, condanna poi senza pietà nel fatto, e da uno Stato, che non è nè più puro, nè più spirituale della Chiesa da riformare. Non è il cieco che possa additare il retto cammino a un altro cieco; e v'è maggior probabilità di salvezza, se ciascheduno andrà per conto suo in un regime di leale separazione, rinunciando ai mutui, fallaci appoggi, ma anche alle velleità di contese. Ovvero il Murri ha escogitato il suo programma per il lontano giorno in cui la Democrazia e lo Stato fossero animati da un vasto spirito religioso. E allora i progetti di riforme legislative sarebbero campati nel vuoto. Poichè una democrazia religiosa è già di per sè stessa una religione; uno Stato religioso è già di per sè stesso una Chiesa; e, quando la società ha raggiunto un simile apogeo di vita intima, perde ogni significato la questione dell'identità o della separazione fra Stato e Chiesa. Identità e separazione, che sono soluzioni apparentemente opposte, ma l'una e l'altra egualmente logiche e sincere; mentre i regimi intermedii, siano essi concordati o sottomissioni o ingerenze di qualsiasi genere e da qualsiasi lato, non sono mai puri di carattere sedizioso. Checchè si dica, la formula di Cavour, malgrado la sua apparenza ambigua e il mal uso che la terza Italia ne fece, è ancor oggi la più logica.

⁂

La critica non ha il compito di proporre soluzioni sue in contrasto alle soluzioni che propongono i libri ch'essa prende in esame, come non ha il compito di correggere i versi e di raddrizzar la struttura delle opere d'arte. Il suo compito è infinitamente più modesto, consistendo nel chiarire e nell'additare. Le varie parti del libro murriano sono dunque poco persuasive, non già perchè giungano a risultati diversi da altri risultati che io per avventura propugni, ma perchè a quei risultati giungono con metodi difettosi e malcerti. Questo era da chiarire. Resta però qualche cosa da additare.

Il libro vale infinitamente più delle parti che lo costituiscono. Nella vita spirituale le somme non si fanno con le regole d'aritmetica. Quel che vive di Lutero non sono le sue tesi teologali, ma la sua fede e la sua azione; quel che sopravvive delle vecchie eresie non sono le dispute dommatiche, ma il tragico fermento di vita con cui esse sollevarono la dura compagine del Medio Evo. A un dipresso, si può dire la stessa cosa del Murri. Le ragioni della sua fede sono mediocri; ma la sua fede è potente. Ciò che v'è d'importante nel libro non è il tentativo filosofico nè l'abbozzo storico nè il programma politico; è l'aspra, appassionata, tenace affermazione che la fede religiosa dell'umanità e dell'Italia, urgendo contro le pareti del mausoleo ove l'hanno chiusa, si prepara ad una trionfale resurrezione.

Quale sia questa nuova fede del Murri, che è e non è il cattolicesimo, non importa indagare. Credere nella religione è già una religione. E, se noi sentissimo il dovere di constatare che all'imperativo della società attuale: *dacci le ragioni della tua fede,* il Murri ha risposto debolmente, saremmo poi degni di questa società se credessimo, eliminate le ragioni, di aver fatto *tabula rasa* anche della fede. Questa, la fede e non le ragioni, è la sostanza del Murri; a questa egli ha consacrato la sua vita. Diranno i biografi, quando sia venuto il loro tempo, il carattere e i risultati della vita di Romolo Murri. Ma già oggi è evidente l'impulso che a lui si deve nella restaurazione della tradizione giobertiana e nella costituzione dell'ideale modernista. Al quale modernismo tutto si potrà negare: la chiarezza logica, l'abilità pratica, la concordia interna; tutto, fuorchè il suo enorme significato di sintomo. Giacchè dobbiamo a questa eresia contemporanea un sentimento che di giorno in giorno si diffonde fra noi: che il problema religioso non è morto e che l'avvenire spunta anche da quella parte, ove trent'anni fa gli uomini «all'altezza dei tempi» non vedevano che tenebre.

Nel lugubre e monotono frastuono dei vecchi ideali che rovinano, il modernismo è fra le voci più schietto di rinascita e di vita che ci sia dato percepire. Di questa vita è pieno l'animo di Romolo Murri; di questa vita palpita, anche sotto il gravame dell'inutile scorza, il suo libro recente.

G. A. Borgese.

Della Religione, della Chiesa e dello Stato, considerazioni di Romolo Murri, deputato al Parlamento, con speciale riguardo alle relazioni fra la Chiesa e lo Stato nella vita e nelle leggi italiane. — Milano, Treves, 1910.

La Famiglia Reale del Montenegro

NICOLA I

La Regina Milena — **Il Principe Mirko**

L'Europa ha un re di più e un principe di meno: Nicola I del Montenegro. Tra i sovrani di Europa egli è, e resterà, il più semplice, il più vicino al suo popolo, che lo ama di schietto amore. Per ogni montenegrino, Nicola I è il buon Gospodar Nikita; se egli non posò mai con la spada in pugno sotto la quercia, seppe combattere eroicamente contro i Turchi, nel '78, per la libertà del suo popolo e più volte dette consiglio e fece giustizia all'ombra di un albero frondoso, sulla soglia della sua casa, in mezzo ai buoni sudditi. La principessa Milena, oggi Regina, e il figlio Mirko, del quale pubblichiamo la fotografia, tengono viva, accanto al Sovrano, che non abbandonerà l'antico costume montenegrino per l'uniforme di generale, la tradizione paesana di intima famigliarità donde l'Italia ha tratto, con la sua Regina, tutte le virtù e tutte le grazie.

Congresso Nazionale della Tommaseo

Ivrea, 23, ore 22

Stamane ebbe luogo in Municipio un'adunanza convocata dalla presidenza dell'Associazione magistrale Carlo Botta. Intervenne il professore Mattana, ex-presidente della «Tommaseo», il quale annunziò che il Consiglio direttivo della detta Associazione ha deliberato di tenere nella nostra città, dai giorni 22 al 25 settembre, il suo quinto congresso nazionale. I presenti accolsero con compiacimento la comunicazione. Il maestro don Perlili, vice-presidente della «Botta», ringraziò il Consiglio direttivo della «Tommaseo» della prova di simpatia data ai maestri canavesani ed alla città di Ivrea, affermando la necessità di mettersi subito al lavoro per preparare il prossimo Congresso.

Sciolta l'adunanza, si iniziarono le pratiche per la formazione del Comitato esecutivo locale a comporre il quale saranno chiamate le principali notabilità di Ivrea.

Giornali e riviste

La donna-medico non è un portato del femminismo moderno: in pieno secolo decimottavo, in Firenze, nelle infermerie del maggiore Ospedale, una giovane donna si perfezionò nell'arte chirurgica «per poi quella potere esercitare intorno alle donne inferme». E tutto ciò per iniziativa e per desiderio dei Cavalieri dell'Ordine di Malta. L'amministratore dell'Ospedale dovette trovarsi assai imbarazzato quando gli pervenne la proposta dei Cavalieri di Malta; ma egli prese il coraggio a quattro mani ed osò appoggiare l'audace domanda presso il Consiglio di Reggenza scrivendo, l'11 ottobre 1762, all'*Ill.mo Signor Padrone col.mo,* una non chiarissima lettera ove si legge: «... Parmi che il Consiglio di Reggenza vorrebbe da me intendere se l'istanza dei prefati signor Cavalieri potesse rimanere soddisfatta senza incorrersi in inconvenienti, in tal caso mi farei lecito di dire, che passasse alla medesima offerirsi salvo qualunque inconveniente, a condizione però che la suddetta Donna giovane fosse stanziata per il tempo della sua opportuna dimora nel convento delle nostre Monache, con passare alla Cassa di questo Regio Spedale per il suo totale mantenimento scudi cinque il mese a motivo di rendere indenne l'interesse del medesimo: e perciò che rimanendo le sue istruzioni chirurgiche fosse permesso che potesse essa osservare le cure che dai maestri si fanno nello Spedale delle Donne, e particolarmente quelle che universalmente esercita nel medesimo il sopramentovato maestro chirurgo signor Angiolo Mannoni, con ricevere pure da esso quelle lezioni ed istruzioni che ei credesse più opportuno al conseguimento del fine che vien ricercato in una qualche stanza che nell'Infermeria delle Monache nel convento vi è ed ancora in qualche altro luogo che presso allo Spedale delle Donne può aversi; non stimando mai proprio che la medesima donna giovane ascoltasse unitamente con tutti gli altri Giovani Studenti la chirurgia le altre lezioni chirurgiche, le quali nella scuola comune vengono tenute dai respettivi maestri». Il Consiglio della Reggenza dette il lascia-passare alla giovane studentessa dei Cavalieri di Malta e d'allora — osserva la *Nazione* — dovevano trascorrere oltre cent'anni prima che un'altra «donna giovane», una russa d'Odessa, tornasse a frequentare i corsi a S. Maria Nuova e l'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento, sorto nei tempi nuovi sulla base dell'antico studio, le conferisse l'autorizzazione ad esercitare l'arte della medicina (1877).

⁂

J. Hervez, in un piacevolissimo volume: *La Cour et la Ville sous Louis XV,* riferisce quella parte delle *Memorie* di Giacomo Casanova che riguarda il suo viaggio a Parigi. Narrava questi: «Partimmo in diligenza da Lione e ci si mise cinque giorni per arrivare a Parigi. Eravamo in otto, seduti scomodamente in una grande carrozza ovale. La mia compagnia non poteva essere punto piacevole; qualcuno osservò che avevo cenato troppo; e un abate parigino volle difendermi col dire che io avevo lo stomaco debole: la questione chi sa dove sarebbe andata a finire, se, perdendo la pazienza, non avessi interrotto: «Signori, avete torto tutti e due: il mio stomaco è buonissimo e non ho punto cenato». A queste parole una persona di una certa età, con un tono mellifluo, mi disse che io non avrei dovuto affermare a quei signori che avevano torto, ma piuttosto che non avevano ragione, imitando Cicerone, che non fece sapere ai romani che Catilina e gli altri congiurati erano morti, ma che eglino avevano vissuto. E qui si pose a una lunga dissertazione sulla gentilezza e concluse sorridendo: «Suppongo che il signore debba essere italiano». «Sono italiano per l'appunto: ma mi fate il piacere di dirmi come avete fatto a riconoscerlo?». «Oh! oh! all'attenzione colla quale avete ascoltato la mia lunga chiacchierata!». Tutti risero ed io, attratto dalla sua originalità, lo presi in grande simpatia. Quando stavamo per lasciarci, mi chiamò amichevolmente da parte e mi disse: «Bisogna che abbandoniate e dimentichiate per così dire la particella non, della quale voi fate uso a casaccio nei vostri discorsi. Non non è una parola francese, e in luogo di questa sillaba spiacevole dovete dire piuttosto *pardon*». Nei primi quindici giorni mi pareva di essere diventato a Parigi l'uomo più dubbioso ed incerto di questo mondo: non facevo che chiedere *pardon* e *pardon;* anzi una sera credevo di andare a finir male con uno di questi *pardon* fuori di posto. Un signore mi aveva pestato un piede, ed io subito: «*Pardon,* signore». «Scusatemi voi, signore». «Voi». «Voi». «Ahimè, signore, perdoniamoci tutti e due ed abbracciamoci!». La faccenda, per fortuna, finì con un abbraccio».

⁂

Parlando delle donne nella rivoluzione del 1860, il *Giornale di Sicilia* ricorda come in quei tempi difettassero le armi e le munizioni, e quindi ogni casa era diventata una fabbrica clandestina di polvere, e in esse potevano anche introdursi, con un poco di circospezione, le armi. Fra le altre la casa del prode e infaticabile Giuseppe Bruno Giordano era un vero laboratorio; la moglie, le sorelle avevano acquistato una vera perizia nella manifattura dei piccoli ordegni di morte. Ecco come viene evocata una di queste veglie notturne e patriottiche. Una piccola lampada sopra una tavola, delle scatole piene di polvere sotto, celate nell'ombra; dei pacchetti di carta, tagliata in quadri, accanto; dei sacchetti di palle. Intorno alla tavola alcune donne, dagli occhi accesi dalla febbre, dalle mani agili e nervose. La lampada le illumina a tratti, a balzi, di una luce sanguigna, fosca; il resto della figura rimane nell'ombra, e nell'ombra si perdono i confini della stanza. Il balcone — è un primo piano, un po' basso — è audacemente semiaperto. S'ode nel silenzio della strada risonare il passo pesante e cadenzato di una ronda: gendarmi o soldati e birri. Il cartoccio sparisce: le mani trovano un rosario, una voce nasale e lenta intuona: «Dio ti salvi Maria, piena di grazie...». Alla parola «Gesù» pronunciata con una inflessione più alta, altre voci in coro, con la stessa inflessione, attaccano: «Santa Maria, madre di Dio...». La pattuglia s'è fermata un istante: l'ispettore o il capo-ronda che ha teso l'orecchio al mormorio che da prima gli giungeva confusamente, coglie ora le parole della preghiera: fa un gesto del capo tra di approvazione e di compiacimento, e dice: «Recitano il rosario: gente cheta e fedele». E passa oltre... Quando il calpestio cadenzato dilegua nel silenzio, le bocche tacciono, e le mani riprendono il lavoro terribile.

⁂

L'Intermédiaire des chercheurs et des curieux tra le curiosità dell'ultimo suo fascicolo pubblica un contratto stipulato dal signor Hynes, che nel 1764 accettava le funzioni di maestro di scuola di Lavilledieu: da esso apparisce che quell'ufficio non era certamente, a quei tempi, una sinecura. Il maestro dunque si obbligava a compiere nella parrocchia ogni sorta di servizi appartenenti al maestro di scuola, a prestare opera diligente in tutti gli uffici divini, sicchè il curato e la parrocchia ne fossero soddisfatti, a servire la messa al detto signor curato e agli altri preti della parrocchia, a suonare l'*Angelus* al mattino, a mezzogiorno e alla sera di tutti i giorni, a suonare le campane allorchè la tempesta apparisse ai confini di Lavilledieu, ad assistere il detto curato nell'amministrazione dei sacramenti, a porre ogni cura nel mantenimento della pulizia della chiesa, scopando tutti i sabati e le vigilie delle feste solenni, lavando la biancheria, caricando l'orologio del campanile. Il detto Hynes si obbliga inoltre a prestare le sue cure per l'istruzione della gioventù. Nel 1811 un signor Corm Antonio si obbligava col Comune di Chevigney alle stesse condizioni e di più si impegnava «a impedire ai cani di entrare in chiesa e nel cimitero, a portare l'acqua benedetta nelle case di tutti gli abitanti, a scavare le fosse e a seppellire i morti» con la condizione di «procurarsi un alloggio conveniente per istruire i ragazzi» ricevendo sei soldi per ogni allievo cui insegnasse a leggere, otto per la scrittura e la lettura, dieci per la scrittura, la lettura e il calcolo.

Leggete in ottava pagina
La Mano Rossa
e
L'Eroina

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 agosto.

Altezza barometrica in millimetr. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733.7; ore 15: 734.0; ore 21: 734.8.

Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo poi sereno; ore 15: nuvolo poi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23,2 — Minima + 19,4

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 20.3
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 16.0

25 Agosto — Il sole nasce alle ore 5,43; tramonta alle ore 19,19.

Giorno della luna 20.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 27,1
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 16,5

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

I funerali a Genova del tenente Vivaldi Pasqua

Genova, 23, ore 10.

Il treno diretto conducente la salma del tenente Vittorio Ugolino Vivaldi Pasqua giunse stanotte alla stazione Brignole, alle ore 2,25. Discesero subito i quattro fratelli dell'estinto, mentre il personale ferroviario staccava il vagone funebre N. 251-217 dal treno. Si apprende che il vagone colla salma era partito da Roma alle ore 12,30, anzichè alle 15,30, perchè per errore era stato attaccato al treno accelerato invece che al diretto. Alla stazione di Grosseto il vagone venne trattenuto sino al successivo arrivo del diretto, al quale fu allacciato.

Il corteo

Stamane, alle ore 6,45, giunse alla stazione di Brignole, per gli onori funebri, una mezza compagnia del 36.o fanteria, agli ordini di un tenente, incaricato anche della direzione del corteo.

Man mano sopraggiungevano ufficiali di tutte le armi del presidio, tutti in alta tenuta, e con a capo il tenente-generale Ricci, comandante la Divisione. Tra gli altri si notavano il colonnello principe Gonzaga, capo dello Stato Maggiore, del Corpo d'armata; il maggiore Rocca, capo dello Stato Maggiore di Divisione; i maggiori della Direzione generale di sanità del Commissariato; due tenenti di vascello; un tenente di finanza; il capitano del distaccamento treno, ed il tenente dei carabinieri Tango. Delle autorità civili notavansi l'assessore del Municipio prof. Vitali, col cerimoniere cav. Rava, e il cav. Capedure, rappresentante il prefetto.

Della famiglia, oltre i fratelli, erano presenti il cugino colonnello Raimondi, comandante il 6.o lancieri, giunto da Ferrara, l'avv. Piana e l'avv. Pennuzzi di Roma.

Nel piazzale interno della stazione di Brignole si dispone un carro funebre di prima classe, sul quale sono collocate le corone dei fratelli, del Ministero della guerra, del sindaco di Roma, della signorina Dina Pennazzi, e degli ufficiali del presidio di Genova, nonchè la divisa dell'estinto. Su altri cinque carri da parco vennero collocate tutte le corone arrivate da Roma.

Alle ore 7 la bara viene tolta dal vagone, tra l'intensa commozione dei presenti, e viene collocata nel carro funebre. I soldati presentano le armi e gli ufficiali fanno il saluto.

Terminato il collocamento delle numerose corone sui carri, alle ore 7,30 il corteo si mette in moto. Precedono il clero e un plotone di soldati; segue il carro funebre, i cui cordoni sono tenuti da quattro tenenti delle varie armi; fiancheggia il carro un picchetto di soldati; seguono i fratelli, i cugini, gli amici di famiglia; l'assessore Vitali, il rappresentante del prefetto, il generale Ricci, e tutti gli altri ufficiali. Chiudono il corteo alcune vetture.

In piazza Manin il corteo si ferma. Attorno al carro si allineano i soldati e le rappresentanze.

Il saluto del generale Ricci

Il generale Ricci saluta la salma con queste parole: « A me sembra ieri che rividi il baldo tenente dei lancieri *Mantova*, reduce dagli esperimenti al campo di aviazione. Fui colpito dal grande suo entusiasmo e dai grandi propositi per la scienza alla quale si era appassionato. Egli aveva la certezza di riuscire, e lo dimostrò nelle sue belle prove sul campo di Cascina a Bologna.

« Il tenente Vivaldi Pasqua era una forte e bella tempra di ufficiale. La sua simpatica baldanza traspariva dalla fisonomia, che dimostrava quale uomo di azione e di fatti egli fosse. Nelle sue vene correva il sangue della sua forte ed antica stirpe genovese. Natura indomita, fu un po' irrequieto, coraggioso e pieno di slancio. Avrebbe dato in tempo di pace una bella prova di abnegazione, ed in guerra sarebbe stato un prode. All'energia e al coraggio univa una bella coltura. Non conosceva i pericoli, ed aspirava alla conquista dell'aria. La scienza più ardimentosa voleva la sua vittima. La via che conduce alla vittoria è cosparsa di cadaveri. L'esercito doveva dare il suo tributo alla lotta piena di incertezze e di speranze, ed oggi lo ha dato con uno dei suoi migliori soldati. Le sorti della patria, affidate a questi figli, danno affidamenti di liete speranze nell'avvenire. Di questi figli l'Italia ne ha molti.

« Addio, mio compagno d'armi! Del tuo intrepido ardire, della tua poesia non resta che la spoglia muta. Il tuo spirito ora ha pace, dopo una vita nobilmente vissuta. Caro compagno ti sia gradito il saluto che ti rivolge per mezzo mio l'esercito tutto. Salve! ».

Dopo le parole nobilissime, pronunziate con voce commossa dal generale Ricci, i fratelli Vivaldi Pasqua lo ringraziano con effusione, ed il corteo ufficiale si scioglie.

La salma, seguita dai parenti, dagli amici e dagli intimi, prosegue per il cimitero di Staglieno, ove viene celebrata una messa di Requiem, presente cadavere.

Indi il feretro è deposto nella cripta, per essere tumulato nella tomba di famiglia.

Le perdite greche pel boicottaggio turco
Terremoti, colera e bombe in Turchia

Costantinopoli, 23, ore 9.

La nota greca di cui si è parlato calcola le perdite subite dalla Grecia in seguito al boicottaggio turco a venti milioni di franchi.

I terremoti hanno cagionato dei danni considerevoli nei *villayets* di Diarbekir e di Erzeroum.

Nella casa di Hamur Wan, *villayet* di Erzeroum, si sono constatati quattro casi di colera, di cui uno mortale.

Il comandante in capo dell'Albania annunzia che il distretto dei villaggi bulgari del *villayet* di Kossovo, vicino a Koeprulue, si sono sequestrate venti bombe.

Un tentato atto di pirateria nel Pacifico
L'assassinio del capitano di un vapore americano

San Francisco, 23, ore 10.

Il piccolo vapore *Buckman* arrivava ieri in vista di Eureka, allorchè un passeggiero ha ucciso il capitano con un colpo di pistola, mentre dei complici tentavano di impadronirsi delle macchine.

L'assassino, vedendo che i suoi complici erano stati ridotti all'impotenza, fuggì per mezzo di una cintura di salvataggio, si gettò in mare e scomparve.

I Sovrani di Spagna visitano M. Farman

Bue, 23, ore 10.

Il Re e la Regina di Spagna si sono recati ieri sera a Tousse-le-Noble, alle ore 6,45, in automobile, presso Maurizio Farman. Questi, che aveva terminato allora un volo di prova non ha potuto, a causa delle condizioni atmosferiche, tentare un nuovo volo. Egli si è limitato a dare alle Loro Maestà delle spiegazioni tecniche sul suo biplano.

Alle ore 19 i Sovrani risalivano in automobile e partivano per Parigi.

Le voci sul viaggio di miss Elkins e del Duca degli Abruzzi
"Réclame,, di albergatori

Parigi, 23, ore 10.

Nonostante la esauriente smentita che è stata data dalla *Stampa*, sulle voci che si erano sparse intorno al viaggio del Duca degli Abruzzi con miss Elkins, il *Figaro* pubblica stamane una breve notizia da Vichy, nella quale si dice che il Duca e miss Elkins sono stati riconosciuti colà.

E' però da notarsi che questa notizia ha tutto il carattere di una *réclame* degli stabilimenti di Vichy.

Il trionfo in Grecia dei partiti popolari
La parola d'un membro del comitato di Venizelos

Atene, 23, ore 9.

Lo spoglio dei voti non è ancora terminato. Il risultato definitivo non sarà conosciuto che oggi. Ma fino ad ora si può dire che queste elezioni costituiscono la disfatta certa, irrimediabile degli antichi partiti, ed il trionfo dei candidati popolari.

Attualmente Venizelos ha già ottenuto sessantamila voti ad Atene, contro settemila; mentre Rallys, ex-capo del Gabinetto, è in ballottaggio. Levidis e Calogeropulos, ex-ministri, che finora erano sempre stati rieletti, rimangono a terra. Trentadue candidati popolari sono stati eletti. I successi dei candidati popolari in provincia sono così considerevoli che è indubitato ch'essi otterranno la maggioranza. Mavromicalis ed i suoi partigiani sono eletti a Sparta; Teotokis, ex-presidente del Consiglio, è stato rieletto con una esigua maggioranza a Corfù. In assenza di Venizelos, un membro del suo Comitato mi ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Venizelos essendo cittadino greco, rassegnerà le dimissioni dalle sue funzioni a Creta; poi prenderà un seggio all'Assemblea nazionale. La sua elezione non ha per nulla il carattere di una provocazione e nemmeno di una manifestazione in favore di Creta, nonostante i nostri intimi sentimenti: essa non è che una dimostrazione di politica interna, come lo dimostra lo sfacelo degli antichi partiti ed il trionfo dei partiti popolari ad Atene e nelle provincie. Il popolo è stanco della politica di favoritismi e di nepotismo: esso ha perduto la sua fiducia negli antichi capi, e vuole un uomo energico, capace di governare nell'interesse nazionale. Venizelos non è un antidinastico: sarà un vero capo di Governo. Il Re troverà in lui un ministro onesto e leale ».

Atene, 23, ore 22.

Il signor Venizelos occupa il primo posto con una forte maggioranza nell'Attica. I deputati cretesi vengono immediatamente dopo. Il signor Rallys è rieletto. Gli ex-ministri Levidis e Skouzes non sono rieletti. Tutti i ministri sono rieletti, ad eccezione dei ministri della guerra e della marina, che non hanno presentato la loro candidatura. La lista comune rallysta e teotokista è trionfata in parecchi dipartimenti. Nessuna classificazione dei partiti è ancora definitiva. Rallys è sempre di parere che Venizelos debba accettare il potere.

L'interessamento dell'Italia al problema dell'aviazione
in una lettera di Leonardi Cattolica

Parigi, 23, ore 10,5.

Il corrispondente romano del *Matin* ha intervistato il ministro della marina, Leonardi Cattolica, intorno all'aviazione militare italiana. Leonardi Cattolica ha risposto con la seguente dichiarazione:

« *Caro Signore* — Seguendo il meraviglioso progresso di aviazione, particolarmente in seguito all'impulso dato dalla Francia, l'Italia, egualmente interessata a questi studi, s'interessa con amore a queste esperienze; e ne sono la prova le missioni di ufficiali e di privati che sin dal principio si recarono in Francia per seguire dappresso i progressi fatti dall'aeroplano; e ne è pure prova l'entusiasmo con cui furono sempre accolti in Italia gli aviatori, soprattutto i francesi.

« Come in Francia, si sono formate da noi Società di aviazione, non solo militari, ma anche private; e gli ufficiali della marina non hanno voluto rimanere in seconda linea in questa nuova ammirevole scienza, e cercano coi colleghi di esercitarsi e perfezionare la nuova applicazione della locomozione aerea. A tale scopo si trova in Francia una Commissione mista, composta di ufficiali, incaricata dell'acquisto di modelli degli areoplani più recenti. Era naturale che questa Commissione facesse del passi verso la Francia, considerata con ragione come a capo delle altre nazioni per quanto concerne l'aviazione. Ciò è stato luminosamente attestato nelle ultime vittorie ottenute dagli aviatori francesi nel Circuito dell'Est. Questo *raid* meraviglioso s'impone all'ammirazione universale.

« F.to: *Leonardi Cattolica* ».

I duecento rappresentanti delle Camere di Commercio italiane a Bruxelles

Bruxelles, 23, ore 10.

La comitiva degli industriali e commercianti, organizzata dai segretari delle Camere di commercio di Ancona, Bologna, Firenze, Lucca, Mantova, Ravenna e Verona, è stata ricevuta alla stazione dal conte Cicogna, presidente della Camera di commercio italiana di Bruxelles.

La comitiva si compone di duecento escursionisti. Essi hanno preso parte ad un ricevimento dato in loro onore dalla Camera di commercio italiana nel padiglione italiano dell'Esposizione. Erano presenti il ministro d'Italia, il barone Jansen, il presidente del Comitato italiano, cav. Orlandi; il direttore della sezione italiana ing. Gatti-Casazza.

Il comm. Cuttini ha dato il benvenuto agli ospiti a nome del delegato italiano, duca Comnestra. Hanno anche parlato il conte Cicogna e l'avv. Manclini. Il barone Jansen, che era accompagnato dal duca d'Ursel, dal commissario aggiunto Gondy, ha presa la parola ringraziando gli industriali italiani della loro presenza a Bruxelles, dichiarando che approfittava dell'occasione per esprimere ufficialmente la propria gratitudine al Comitato italiano per l'efficace opera prestata nell'arresto dell'incendio dell'Esposizione. Il suo discorso fu applauditissimo. Durante il ricevimento è stato eseguito un concerto ed è stato particolarmente acclamato l'inno italiano. La riunione nel padiglione fu resa più brillante dall'intervento di parecchie signore.

Segui la visita alla galleria della sezione italiana, sotto la guida del cav. Orlandi e dell'ing. Gatti-Casazza. Il Comitato esecutivo belga prepara degli speciali ricevimenti e delle escursioni per festeggiare i gitanti.

Le modalità dell'annessione della Corea al Giappone
Un aspro commento tedesco

Berlino, 24, ore 10.

La *Vossische Zeitung* consacra un suo articolo contro l'annessione della Corea per parte del Giappone, e conclude dicendo che al tempo della guerra russo-giapponese, l'Imperatore di Corea non era più che l'ombra dell'Imperatore giapponese.

Il generale Terucchi sarà nominato governatore generale di Corea. L'Imperatore di Corea continuerà ad essere trattato come un Sovrano, coi medesimi onori dell'Imperatore del Giappone.

La sua lista civile sarà mantenuta. Egli trascorrerà l'estate prossima a Tokio. Gli aristocratici coreani avranno il grado di nobili alla Camera giapponese. Le tariffe coreane rimarranno in vigore durante cinque anni.

L'ambasciatore giapponese a Berlino non ha ricevuto però ancora alcuna conferma ufficiale del fatto.

Berlino, 23, ore 15.

Il *Wolff Bureau* ha da Schlangal, che la annessione della Corea al Giappone verrà proclamata ufficialmente, quando sarà stato notificato alle Potenze. Coll'annessione della Corea, la extra-territorialità degli stranieri in Corea sarà annullata.

In seguito, poi, all'annessione stessa, la Famiglia Reale coreana sarà ammessa nella Casa Imperiale del Giappone.

Un treno distrutto nel terribile incendio di Vallace
L'immane disastro

Chicago, 23, ore 10.

Un telegramma da Spokane (Washington) annunzia che gli impiegati delle ferrovie del « Nord Ovest Pacific » dichiarano che un treno contenente 12 rifugiati e 10 infermieri è andato perduto. Costoro fuggivano dalla città incendiata di Vallace, diretti a Missoula. Il treno avrebbe proseguito soltanto a poche miglia da Vallace; attraversando una foresta avrebbe trovata la strada tagliata dalle fiamme, e così sarebbe andato distrutto coi suoi viaggiatori.

I rifugiati erano malati provenienti dall'ospedale della Provvidenza, ospedale che era seriamente minacciato dal fuoco. I rifugiati erano stati posti in treno per cura delle suore di carità, e portati via dalla città delle fiamme.

Tra le proprietà distrutte a Vallace si trovano gli uffici del *Vallace Times*; del *Hôtel Pacific*; del *Mikingam Hôtel*; numerosi altri importanti palazzi, le due stazioni ferroviarie e 150 case.

Quarantasette decessi sono stati constatati nell'Idaho settentrionale, in seguito agli incendi delle foreste: ma si crede che vi sia un centinaio di morti ed anche di più. L'incendio è domato a Wallace di cui la metà è distrutta.

La barriera delle fiamme è altissima ed invarcabile. Essa comincerebbe a 50 miglia da Thomson e si estenderebbe sino alla frontiera dell'Idaho: Belknap, Whitepine, Noxon e Heron sarebbero parzialmente in preda alle fiamme.

Il dipartimento della guerra invia delle nuove truppe per combattere gli incendi dell'Idaho e del Montana. Quattrocento soldati sono inviati per combattere gli incendi di Craten-lake e di Ashalang nell'Oregon.

Sanguinosa rivolta in un penitenziario russo
Cinque morti e sei feriti

Orel, 23, ore 10.

Nelle officine della casa di detenzione, i prigionieri si ammutinarono, ed uccisero l'ispettore Backe, e tirarono colle rivoltelle sull'ispettore e sui guardiani, che risposero colle loro armi, uccidendo quattro detenuti e ferendone sei.

Abdul Hamid sarebbe stato assassinato?

Parigi, 23, ore 10.

Parecchi giornali riproducono il dispaccio seguente da Costantinopoli. Corre voce che l'ex-sultano Abdul-Hamid non abiti più alla villa Allatini. Si assicura che egli è stato assassinato.

All'Ambasciata di Turchia a Parigi si smentisce però recisamente questa informazione.

La rivoluzione trionfa nel Nicaragua

New York, 23, ore 7.

Secondo notizie ricevute dal Ministero degli affari esteri, il Governo attuale del Nicaragua volge alla sua fine. L'esercito è demoralizzato, la costernazione regna a Managua; il presidente Madriz ed il generale Toledo si preparano a fuggire dal paese; la vita ed i beni degli americani sono minacciati. Si riferisce che la folla grida: « Morte agli yankees! ». La Legazione ed il Consolato di Managua sono custoditi da forti distaccamenti di polizia. Si prendono misure necessarie per respingere gli attacchi contro gli americani e contro le loro proprietà. Le forze rivoluzionarie si sono impadronite di Granada.

L'anarchia militare nel Nicaragua

Managua, 23, ore 14.

Madriz, accompagnato dai suoi principali luogotenenti, è fuggito, domenica sera, verso Corinto. Si riferisce che egli si sia diretto in seguito verso l'Honduras. Tutti i prigionieri sono fuggiti dalla Casa di detenzione.

Il generale Estrada ha diretto a Knox un dispaccio, nel quale afferma i sentimenti cordiali che prova riguardo agli americani, ed esprime il desiderio di accordare loro delle indennità per l'esecuzione dei loro compatrioti Grace e Cannon, e per dividersi gli atti di Zelaya e di Madriz. Il generale Chamorro è stato designato come Presidente provvisorio, sino all'arrivo di Estrada a Managua.

Estrada eletto presidente del Nicaragua

New York, 23, ore 9.

Telegrammi dal Nicaragua annunziano che il generale Estrada, il capo dei rivoluzionari, è stato proclamato ieri presidente del Nicaragua. L'esercito del generale Mena è entrato al Nicaragua senza resistenza.

I vincitori hanno dato ai consoli assicurazione che gli stranieri saranno protetti.

Una lettera di Francesco Giuseppe
ai suoi primi ministri di ringraziamento per gli augurî

Vienna, 23, ore 15.

L'Imperatore ha diretto ai due presidenti del Consiglio dei ministri delle lettere autografe, nelle quali esprime i suoi ringraziamenti per le testimonianze di fedele devozione che gli sono pervenute da tutta la monarchia in occasione del suo compleanno. « E' — continua la lettera — con sentimenti profondi di ringraziamento per la protezione e l'assistenza che mi è stata accordata dal cielo durante la mia lunga vita, che le mie ferventi preghiere si elevano al Potentissimo. Possa Egli con ritornare nell'avvenire a tutta la popolazione dei miei Stati la protezione che ha finora loro accordata ».

Il Congresso cattolico d'Augusta e l'enciclica su S. Carlo Borromeo

Augusta, 23, ore 9.

Nel Congresso dei cattolici tedeschi, durante la seduta pubblica di ieri, il presidente Marx ha fatto allusione agli attacchi protestantici diretti contro la persona del Papa in occasione della sua enciclica su San Carlo Borromeo. Il senso e lo scopo di questa enciclica essendo stati spiegati dalla più alta autorità ecclesiastica, ogni malinteso è d'ora innanzi impossibile, e non vi è più ragione di allarmarsi. I cattolici desiderano di vivere in pace ed in buon accordo coi loro concittadini protestanti, e lavorare con essi al benessere della patria comune.

Minacce dei carlisti contro Canalejas
Il gen. Lopez Dominguez gravemente infermo

Madrid, 23, ore 10,5.

Canalejas è partito ieri sera per San Sebastiano. Il ministro degli interni ha ricevuto una lettera diretta dai carlisti, e nella quale questi dichiarano che essi difendono la loro religione col pugnale e la rivoltella. Coloro che incontreranno la morte in questa lotta andranno direttamente in Cielo. Questa lettera attacca vivamente il Governo.

Il generale Lopez Dominguez, ex-presidente del Consiglio, è stato colpito da un grave attacco di uremia.

La morte di Gustavo Moynier
Il lutto della Croce Rossa

Ginevra, 23, ore 16.

E' morto, ieri, dopo lunga malattia, Gustavo Moynier. Egli, è noto, è l'uomo che più di ogni altro si adoperò alla costituzione della maggiore tra le opere umanitarie del tempo nostro: la « Croce Rossa », e che ne presiedette, sino dai primi tempi, della sua istituzione, il Comitato internazionale.

L'opera di G. Moynier

Nato a Ginevra, il 21 settembre 1826, compiute le scuole secondarie nella città natale nel 1836, il Moynier si recò con la famiglia a Parigi, per laurearsi in legge. Tornato in patria, esercitò per qualche tempo l'avvocatura, ma poi si consacrò interamente agli studi sociali.

Membro della « Società Ginevrina di utilità pubblica », il Moynier intraprese, sotto i suoi auspici, una statistica completa delle opere umanitarie, che si proseguono in Ginevra, e in poco d'ora potè pubblicare i tre primi capitoli dello studio che si era proposto di scrivere su tale argomento.

Incaricato di rappresentare la sua Società al Congresso internazionale della beneficenza a Bruxelles (1856), a Francoforte (1857), a Londra (1862), entrò in relazione con una folla di uomini eminenti di tutti i paesi, che gli furono in seguito di grandissima utilità.

Frattanto, il Moynier era chiamato a far parte di numerose Commissioni ufficiali e di innumerevoli Comitati di beneficenza, tanto di Ginevra, quanto del resto della Svizzera.

Nel 1867 il Consiglio federale lo incaricò di esprimere in uno studio statistico tutti gli sforzi tentati in Isvizzera, per migliorare la situazione materiale, intellettuale e morale degli abitanti del territorio elvetico.

Questa memoria di 200 pagine, che Moynier intitolò: « Le istituzioni operaie della Svizzera », gli costò un lavoro enorme, e gli valse i complimenti più lusinghieri di tutti i competenti.

La Croce Rossa

Ma l'opera sua più importante, il Moynier la esplicò nella costituzione della « Croce Rossa ».

Nel 1862, come è noto, Moynier cominciò ad occuparsi delle opere per i militari feriti. Dopo la lettura dell'opuscolo: « Ricordi di Solferino » col quale Enrico Dunant aveva richiamato l'attenzione pubblica sull'insufficienza dei mezzi di soccorso, che la maggior parte dei Governi usavano mettere a disposizione dei soldati feriti sul campo di battaglia, si votò interamente a questa campagna caritatevole col concorso della Società Ginevrina di utilità pubblica.

Dopo due anni di lavoro e di sforzi incessanti, la « Società della Croce Rossa » che egli aveva fondato, ottenne che dodici potenze inviassero i loro rappresentanti ad una conferenza con l'incarico di sostituire le consuetudini barbariche ancora in uso in tempi di guerra, con procedimenti più umani improntati di benevolenza e di commiserazione per gli uomini messi fuori di combattimento.

Così nacque la Convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864.

Come abbiamo detto, il Moynier fu chiamato a presiedere il « Comitato internazionale della Croce Rossa » dalla sua fondazione, e tale carica coperse fino agli ultimi giorni della sua vita, circondato dalla stima, dalla venerazione e dall'affetto di tutti i suoi colleghi.

Ma l'opera della Croce Rossa non bastava al suo ardore per il bene. Durante la guerra del 1870-71, impressionato per l'insufficienza e la mancanza di precisione delle leggi sulla guerra, si mise in rapporto con Rolin Jacquemyns di Gand, direttore di una rivista di diritto internazionale, e col celebre prof. Bluntschli di Eidelberga e riuscì a raccogliere a Gand nel settembre 1873, undici specialisti appartenenti a nove nazioni diverse che redussero uno Statuto di una nuova associazione a cui diedero il nome di Istituto di diritto internazionale. L'opera di questo istituto è stata considerevole e talvolta preponderante. I suoi pareri sono considerati dagli eruditi come testi dottrinali. L'Istituto di cui Moynier era presidente onorario, ha pubblicato fra l'altro, nel 1880, un manuale sulle guerre terrestri, che oggi ancora è consultato con profitto.

Per chiudere, accenneremo all'opera di Moynier per la propagazione della civiltà in Africa, specialmente nel Congo, sul quale pubblicò importanti memorie.

Scrittore fecondo, ha pubblicato 65 opere, fra libri e opuscoli.

Un branco di teppisti aggredisce due carabinieri

Milano, 23, ore 17.

Si ha da San Cristoforo notizia di un assalto teppistico contro due carabinieri, tali Pietro Tagliani e Virginio Viani. Mentre stavano facendo un giro di ispezione nel paese, essi trovarono una comitiva di giovinastri che cantavano a squarciagola nel cortile di un'osteria. Stante quindi l'ora tardissima, i carabinieri invitarono i cantori notturni a smettere dai loro schiamazzi. I giovinotti ubbidirono: smisero di vociare e si allontanarono prendendo una stradetta di campagna che conduce alla caserma dei carabinieri. I due militi pensarono che questa strada fosse stata presa dalla comitiva così a caso, senza, cioè, nessun secondo fine. Invece non tardarono a convincersi che i teppisti avevano ideato il loro per concertare un piano di vendetta, che mandarono tosto ad effettuazione.

Essi avevano teso un agguato ai due carabinieri, scegliendo quella località fuori dell'abitato, per vendicarsi. Così si gettarono su di loro, gridando parole di minaccia. I bravi militi sostennero l'assalto imprevisto con grande coraggio e sangue freddo.

— Morte al siciliano! — gridarono a più riprese gli assalitori, e la loro minaccia era diretta al carabiniere Tagliani, che è siciliano di... Brescia.

I due militi vollero condurre al dovere il più infuriato dei ribelli. Dopo una violenta colluttazione, lo afferrarono per le braccia, trascinandolo nuovamente nel cortile dell'osteria dov'era avvenuto il primo incontro. Ivi si rinchiusero, perchè gli altri rivoltosi, che li avevano seguiti, si accanivano nelle minaccie, gridando, tra bestemmie ed ingiurie, che volevano ad ogni costo liberare il loro compagno.

Qualcuno intanto, che dalle grida aveva avuto l'allarme della scenata, era accorso alla caserma dei carabinieri, dalla quale partì immediatamente il brigadiere Tordini con un altro milite. I teppisti tentarono contro il sopraggiunto rinforzo una nuova resistenza, ma poi si diedero alla fuga, non senza aver lasciato sul terreno un altro prigioniero.

I due arrestati — che poterono finalmente essere condotti alla caserma — si chiamano Giuseppe Rezzoli, d'anni 22, abitante al N. 125 di San Cristoforo, pregiudicato, ed Adalberto Conti, d'anni 19, dimorante in San Cristoforo, 53.

L'arresto di una cameriera colpevole di 12 furti

Varese, 23, ore 16.

In seguito a confidenze fatte al delegato di P. S. Pittaluga, addetto alla Questura di Gallarate, è stata arrestata a Torre del Mangano (Pavia) la cameriera Grilli Emilia, da Mirabello Monferrato, d'anni 41, la quale da tempo era attivamente ricercata per aver consumato ben dodici furti nelle città di Bergamo, Como, Cremona, Pavia, Sant'Angelo Lodigiano, Torino, Milano, Cassano d'Adda, Varallo, Vigevano e Treviglio. Essa, mesi or sono, fu condannata dal Tribunale di Genova in contumacia a quattro anni di reclusione per un furto consumato in quella città. Dopo scontata quella pena a Genova, verrà processata per i suddetti altri numerosi furti.

Drammatica avventura di due tipografi

Milano, 23, ore 15.

L'altro giorno — pubblica il *Corriere della Sera* — una comitiva di tipografi si recava a compiere una visita alla casa di convalescenza degli operai tipografi situata a Villa Visconta nelle vicinanze di Carate Brianza. I gitanti da Villa Visconta si recarono poi a Villa Raverio. La comitiva era composta di cinque persone ed essa verso sera s'incamminò alla volta di Carate, dopo aver pranzato, per prendere l'ultima tramvia diretta a Milano. La comitiva si era divisa in due: tre erano davanti ed altri due seguivano a qualche distanza. I ritardatari erano i compositori Ernesto Conca ed Alessandro Motterani. I primi tre giunsero a Carate in tempo per prendere la tramvia; gli altri due invece vi arrivarono quando questa era già partita. Essi decisero quindi di pernottare in quel paese e si recarono all'albergo del signor Eugenio Nobili, dove chiesero alloggio.

La vettura di Badù

Ma poscia il Conca mutò pensiero: egli propose al suo compagno di ritornare a Villa Visconta. L'altro annuì ed i due amici noleggiarono la vettura di un tale soprannominato « Badù ».

La carrozza era già partita da oltre un'ora ed ancora non era giunta alla metà. Ciò stupì assai il Motterani che ben sapeva che la strada tra i due paesi era assai più breve. E chiese spiegazioni al vetturale, il quale non diede una risposta troppo persuasiva. Dal canto suo il Motterani, impressionato, pregò il « Badù » di condurre subito lui e il suo amico a Villa Visconta, offrendogli anche un compenso maggiore di quello pattuito. Ma l'altro non si lasciò commuovere.

Fatta ancora un po' di strada il vetturale fermò il cavallo e scese dalla carrozza. Immediatamente entrò in iscena un altro individuo, il quale chiese al « Badù » come si trovasse in giro a quell'ora.

— E' colpa di questi due, — rispose il vetturale, — che mi fan girare e ancora non mi pagano.

La rissa

Naturalmente i due gitanti protestarono e si accese un diverbio, intanto, tra una parola e l'altra giunsero ad Agliate, dove abita il vetturino. Quivi il rumore della disputa fece accorrere parecchi individui che presero le parti del « Badù ». I contendenti dalle parole passarono alle vie di fatto ed i due tipografi divisi ed alle prese ognuno con parecchi avversari si trovarono a mal partito. Il Conca, vistosi sopraffatto e sentendosi già ferito, trasse di tasca la rivoltella con la quale sparò due colpi. Alle detonazioni seguirono delle grida di dolore. Due persone erano state colpite dai proiettili. Gli spari misero anche del panico fra i litiganti, parecchi dei quali si diedero alla fuga. Il Motterani pure fuggì riparando nei campi.

Le detonazioni e le grida dei rissanti fecero finalmente accorrere i carabinieri, i quali trassero in arresto il Conca ed il vetturino. I due feriti dai colpi di rivoltella furono ricoverati nell'ospedale di Agliate. Il loro stato sembra abbastanza grave: uno è stato colpito ad un fianco e l'altro alla testa.

La mattina seguente il Motterani, mentre andava in cerca di notizie del suo compagno, venne condotto alla caserma dei carabinieri per essere interrogato. Egli fu poi lasciato libero. Il Conca invece fu condotto alle carceri di Monza. Egli ha delle contusioni e delle ecchimosi alla testa ed afferma di essere stato costretto ad usare della rivoltella per legittima difesa vedendosi ormai impotente a far fronte ai suoi avversari.

Questa è la versione che dà del fatto il tipografo rimasto libero e tornato a Milano. Dal canto suo invece il vetturino sostiene che la lite fu causata da una contestazione sul pagamento del servizio da lui prestato. Anzi afferma che i due tipografi non volevano pagarlo addirittura.

Dell'accaduto ora si interessa l'Autorità di pubblica sicurezza.

Ancora del tentato ricatto al conte di Biandrà
Un premio di 400 lire
Tracce manifeste del malandrino

Varese, 23, ore 16.

Sulla nuova tentata estorsione a danno del conte di Biandrà si hanno questi altri importanti particolari. La contessa Celestina di Reaglie, per poter scoprire l'infame autore delle lettere minatorie, ha proposto un premio di 400 lire a chi saprà dare indicazioni sicure che possano portare alla scoperta ed all'arresto delle lettere minatorie e della tentata brigantesca estorsione.

Il tentativo, che sulle prime sembrava quasi uno scherzo, destinato a cadere nel ridicolo, comincia a farsi serio e ad impressionare il conte, ma anche le Autorità. Mi consta infatti che in una delle passate notti, dopo aver mandato la seconda lettera, il malandrino ha fatto la sua prima comparsa nel grandioso giardino della villa, e con seghe e trapani ha fatto un grande foro nell'albero di mele designato per deporre il plico contenente la somma chiesta. Questo lascia supporre che il malandrino non sia proprio intenzionato a presentarsi giovedì per ritirare il misterioso plico: ma nello stesso tempo si è preoccupato affinchè, anche in caso di pioggia, il plico dei denari non abbia a subire deterioramenti.

La constatazione della comparsa nel giardino dell'autore del criminoso attentato e dell'esistenza del foro proprio nell'albero designato nelle lettere minatorie, ha impressionato ancor più il conte ed i famigliari di lui.

Gli eroismi di otto malviventi in una bettola napoletana

Napoli, 23, ore 17.

La cronaca odierna registra un brutto fatto. In una delle caratteristiche bettole del quartiere Ladinario, affollato di popolani, si sono presentati otto giovinastri che hanno ordinato da mangiare. Finito il pranzo, i giovinastri se ne sono andati senza pagare. Alle richieste insistenti del bettoliere e della moglie, essi hanno cominciato a distribuire pugni e schiaffi ai disgraziati; e, non contenti di ciò, hanno fracassato quanto capitò sotto mano. Poi, facendosi largo tra la folla, se ne sono andati.

Verso le 12, poi, quattro di essi si presentarono di nuovo nella bettola colla rivoltella in pugno. In breve tutto il popoloso quartiere fu messo a subbuglio. Gli aggressori sono riusciti anche questa volta a dileguarsi.

Si ritiene che i giovinastri abbiano agito per vendicarsi, perchè i due disgraziati gli erano ritenuti confidenti della Polizia. La Polizia ricerca attivamente gli otto malfattori, di cui quattro sono già identificati.

I Principi Giorgio e Corrado di Baviera
s'imbarcano a Napoli per un viaggio in Africa

Napoli, 23, ore 13.

Furono ieri di passaggio nella nostra città i principi Giorgio e Corrado di Baviera.

Ieri sera stessa i Principi s'imbarcarono, diretti in Africa, ove si recano per un lungo viaggio di esplorazione e di caccia.

Morto cadendo di bicicletta

Modena, 23, ore 10.

Telegrafano da Guiglia, sull'appennino modenese, che certo Armando Rinaldi, ventenne, figlio di un industriale modenese, mentre si trovava in bicicletta volendo scansare una persona con una violenta sterzata della macchina, fu gettato a terra. E' morto immediatamente.

Un colonnello francese vittima del suo cavallo

Versailles, 23, ore 18.

Il colonnello Vincent, dell'11.o artiglieria, a Versailles, ritornava da Saint-Cyr, allorchè passando attraverso la Piazza d'Armi, verso le ore 11 di stamane, fu lanciato a terra dal cavallo che montava. Egli riportò delle gravi ferite. Trasportato all'Ospedale Militare, gli si fece subire l'operazione della trapanazione del cranio. Morì poco dopo.

Tragica fine di una signora alpinista

Briga, 23, ore 22.

Sopra Tranelan, la signora L. Degoelir, facendo col marito un'escursione alpina, precipitò da un dirupo, rimanendo morta in fondo ad un crepaccio roccioso.

Il corpo fu a gran fatica ricuperato.

Una notevole frase del Re

Roma, 23, ore 22.

Si era detto che la nuova corazzata *Dante Alighieri* era stata battezzata con *champagne* francese, e la cosa non aveva fatto buona impressione. Ciò pare che non sia esatto, e il *Giornale d'Italia* pubblica stasera la seguente lettera indirizzatagli da un assiduo: « Erroneamente è stato affermato che la bottiglia di vino spumante rotta da S. M. la regina Elena per il battesimo della *Dante Alighieri* era di marca francese, facendone anche il nome. E' bene si sappia che per desiderio del Re molte volte espresso la tradizionale cerimonia si compie da varii anni quasi sempre con vino italiano. E' vero anche che per trascuranza di chi aveva provveduto la famosa bottiglia, era stata acquistata una bottiglia di vino *champagne*. Sua Maestà, arrivato a Castellammare, si informò che vino era, e ignorando la bottiglia, ed avendo saputo che era francese, dichiarò che la Regina d'Italia doveva battezzare una nave italiana con vino italiano. Dopo di ciò, la bottiglia, come avevano notato i presenti, fu cambiata, e ne fu data notizia al Re, dicendo che però si trattava di vino settentrionale. Sua Maestà il Re rispose: « Che discorsi sono questi? Non esistono nè settentrionali nè meridionali, ma semplicemente italiani ». Siccome tutto ciò è storico, val la pena che sia conosciuto, e che sia storico consta per il racconto di due testimoni, di due ufficiali di marina che si trovavano sulla *Trinacria* ».

Congresso internaz. pompieristico di Domodossola

Domodossola, 23, ore 21.

Sotto la presidenza onoraria di S. E. Scipione Ronchetti, si è tenuto a Domodossola un importante Convegno di pompieri italiani e svizzeri. Ne fu organizzatore un Comitato, di cui furono anima parecchie personalità, fra le quali l'ex-comandante Goldoni dei pompieri di Milano, il sindaco, il comandante dei pompieri di Milano.

Un casotto in legno era stato costruito sui prati del cav. Mogni per le gare. Si ebbero premi dal Re, dalla Regina madre, dalla Federazione nazionale di pompieri, dalla città di Busto Arsizio, dalla città di Domodossola, dalla Provincia e Camera di commercio di Novara, dal Ministero degli interni, da varii enti locali, ecc.

Intervennero i pompieri in rappresentanza di Como, Busto Arsizio, Arona, Briga, Pallanza, Parabiago, Bergamo, di parecchi borghi e paesi del Lago Maggiore e dell'Ossola.

I premi furono così distribuiti: Arona, medaglia d'oro della città di Busto Arsizio; Briga, coppa del sindaco di Como e medaglia d'oro della S. E. O.; Pallanza, medaglia d'argento della Provincia di Novara; Germignaga, medaglia d'argento della Federazione dei pompieri e statua in bronzo; Busto Arsizio, medaglia d'oro della Regina madre; Masera, medaglia d'argento della Federazione; Parabiago, medaglia d'oro della Camera di commercio; Como, medaglia d'oro della Fondazione Galletti; Domodossola, coppa dell'avv. Ferraris; Praglia, medaglia d'argento della Federazione; Milano, coppa della città di Domodossola; Garzanica, oggetto d'arte del cav. Rondoni; Varzo, medaglia di bronzo della Federazione; Municipio di Domodossola, medaglia d'oro del Re; comandante Tenda, dei pompieri locali, orologio del Ministero degli interni. Furono poi premiati individualmente varii comandanti di pompieri.

La festa riuscì magnificamente.

Il Congresso dei giornalisti inglesi

Londra, 23, ore 21.

Al principio del mese di settembre avrà luogo a Londra il Congresso annuale dell'Istituto dei giornalisti britannici, al quale parteciperanno moltissimi delegati della stampa coloniale. La riunione è considerata di particolare importanza per il fatto che molti degli argomenti che in essa si discuteranno saranno trattati, dal punto di vista politico ed economico, anche dalla Conferenza triennale dei primi ministri delle grandi colonie autonome, che si terrà l'anno prossimo in Londra.

La stampa inglese saluta con entusiasmo l'intervento dei giornalisti coloniali al Congresso, ed afferma che il fatto servirà a cementare maggiormente le relazioni di fratellanza esistenti fra l'Inghilterra e le sue grandi colonie.

Contro la grossezza della frutta

Londra, 23, ore 21.

La Società Reale degli orticultori pubblica un interessante appello ai suoi soci perchè resistano alla tendenza, ora prevalente, di produrre frutti, legumi e vegetali di enormi proporzioni, affermando che lo sviluppo del volume va a danno della qualità e del sapore della pianta coltivata. Fra i vegetali è venuto di moda cercare di produrre cavoli di proporzioni colossali, e le lattughe grandi quasi come i cavoli. Ora queste piante non posseggono che una minima parte del sapore e del potere nutritivo dei cavoli e delle lattughe di trent'anni fa; esse hanno perduto l'antica dolcezza del gusto e sono divenute acquose e senza consistenza.

Un'altra pianta che ha subito una grande trasformazione è quella del fagiuolo comunemente usato colla buccia verde. Se ne ottengono ora varietà di proporzioni enormi, e talvolta la buccia raggiunge la lunghezza di 25 o 30 centimetri, ma diventa così legnosa da essere indigeribile, mentre manca assolutamente di sapore.

Nelle frutta si ottengono ora grappoli d'uva colossali con acini grandi come prugne, e prugne grandi come pesche; ma hanno lo stesso difetto dei legumi, l'assoluta mancanza, cioè, di sapore. E così via, per tutte le altre varietà di frutta, a cui gli agricoltori hanno diretto la loro attenzione. L'appello è stato diramato specialmente in seguito alla propaganda fatta in tale senso dall'on. Lowther, l'attuale *speaker* della Camera dei Comuni.

Audace evasione dalle carceri di Rho

Busto Arsizio, 23.

Nelle carceri di Rho stava da tempo aspettando la conclusione dell'istruttoria per numerosi furti e rapine commessi lo scorso anno il pregiudicato Angelo Granellini, d'anni 27, già noto alle celle carcerarie.

Da un colloquio tra il carceriere e la moglie del custode della prigione il Granellini, origliando, comprese come il carceriere uscisse in paese, lasciando alla custodia sola la donna; parve al pregiudicato il momento propizio per l'evasione, tanto che si diede rumorosamente a picchiare la porta coi piedi, gridando a squarciagola che aveva sete e gli necessitava acqua.

La moglie del custode, che teneva in braccio il suo bambino, s'impressionò dell'insistente domanda dell'acqua, tanto che, dopo un colloquio, la povera donna, commossa di quella lagnanze, aprì la cella.

In un balzo il Granellini si trovava nel corridoio, dopo aver gettata a terra la donna col bambino, e, mentre la donna gridava per dare l'allarme, il pregiudicato si impadroniva delle chiavi che gli necessitavano per l'uscita dal cortile. La donna si rialzò e tentò d'inseguire il fuggiasco, ma questi la trascinò nella sua cella, rinchiudendola.

Il Granellini ormai era libero e nulla si sa finora della direzione presa.

La donna, che continuava a gridare dalla cella, richiamava intanto l'attenzione dei vicini, che con tutte le meraviglie liberarono la povera carceriera, che giaceva priva di sensi.

Quando il marito tornò alle carceri e seppe l'accaduto, ebbe una crisi nervosa che richiese l'azione del medico.

L'Autorità ha telegrafato a tutte le stazioni dei carabinieri, dando i connotati dell'evaso. Si crede rifugiato nei pressi di Busto o di Gallarate.

La notizia ha fatto impressione.

Spaventoso uragano a Canelli

Ponti, fabbriche e case crollate

Circa mezzo milione di danni

Canelli, 23, ore 20.

Un furiosissimo temporale si scatenò stamane verso le ore 9, sulle nostre regioni, e durò due ore circa, accompagnato da fortissime scariche elettriche, da tuoni e fulmini, tanto da parere un finimondo. Tutta questa popolazione era angosciata per la tema d'una grandinata che venisse a distruggere, alla vigilia della vendemmia, il raccolto dell'uva. Ma, per quanto l'uragano fosse violento e l'acqua cadesse a catinelle la grandine non si fece vedere.

Un altro disastro s'ebbe però a registrare e che gettò sul lastrico numerose famiglie, facendo due vittime. Saranno state le ore 10, quando si sparse fulminea la voce che il torrente Rochea era straripato, inondando tutte le case circonvicine. Malgrado il perverso tempo, mi portai subito sul luogo, onde avere esatte notizie, e purtroppo dovetti convincermi che i danni constatati sono enormi. Questo torrente, che è quasi sempre senz'acqua, stamane s'ingrossò, causa l'abbondante pioggia caduta, tanto da sradicare moltissime piante, le quali si ammucchiarono al ponte di via Buenos Aires, ostruendone l'imbocco. Allora successe il disastro: l'acqua s'alzò spaventosamente, s'infiltrò nelle case, nei laboratori che sorgono in detta località. I danni arrecati sono enormi. Nella Cooperativa bottai erano ammucchiati, pronti per la consegna, oltre 2000 fusti per l'esportazione, e l'acqua li fece partire tutti uniti e immense catasta di doghe per la furiosa corrente. Chissà dove andranno a fermarsi.

Nella fabbrica di casse da vino e traverselle per fusti, di Masera Antonio, i danni sono anche maggiori. Crollò una terrazza, seppellendo sotto il macchinario per la lavorazione delle assicelle e portò via tutto il legname che trovavasi nel cortile. Erano sotto la terrazza alcuni ragazzi, e fu un miracolo se non rimasero schiacciati. Uno però, certo Saracco Guglielmo di Leonardo, d'anni 15, rimase ferito al capo, ma non gravemente.

Fu pure distrutta la fabbrica di fusti per esportazione, del signor Pavarallo Giuseppe, e tenendo calcolo che questo stabilimento era munito d'un magnifico macchinario elettrico, che il fabbricato è crollato a metà, e che l'acqua portò via un'enorme quantità di fusti e doghe, il danno può calcolarsi rilevantissimo.

Nella casa del macellaio Vergano Giuseppe un operaio a nome Guarene Giovanni, d'anni 60 circa, trovavasi nella stalla quando giunse la piena. Non fece in tempo ad uscire e restò annegato assieme ad un vitello ch'era legato alla mangiatoia. Trovavansi pure nella stalla due maiali ed un cavallo del Vergano, ma il cavallo venne tirato fuori ancora per tempo, e i maiali si salvarono a nuoto. Nella stessa casa poco mancò restasse morto un altro operaio, certo Maggiorotto Giovanni, d'anni 40, di San Marzanotto d'Asti, ma dimorante in Canelli, il quale, vista la piena dell'acqua, fece andare la moglie e i bambini al piano superiore, ed egli volle tentare di salvare una somma di denaro che aveva avuto in consegna e che trovavasi nella camera attigua. Mentre disponevasi ad aprire, l'acqua giunse sino a lui e l'innalzò fin sotto la volta. Venne estratto di là che non dava più segni di vita. Accorse subito il giovane dott. Enrico Calligaris, che gli praticò la respirazione artificiale, ed ora trovasi fuori pericolo.

Va pur notato un atto degno di encomio che compirono la guardia comunale Mariani e il giovane Barbero Carlo, i quali, vista che tre bambini e due donne venivano trascinati dalla corrente e che correvano rischio d'annegare, si gettarono nell'acqua e riuscirono a trarli in salvo.

Un altro giovane venne travolto dalla corrente, e di lui non s'ebbero più notizie.

Molte altre case rovinarono. Il ponte sul Rochea, in prossimità Pianezzo, venne asportato letteralmente. Nella fabbrica di carri Fava Lorenzo e figli, sita in via Buenos Aires, l'acqua penetrò nel cortile e fece partire carri, biroccini e carretti per la vallata, senza aver bisogno d'attaccarvi dei cavalli: l'acqua asportò pure tutto il legname e attrezzi che trovavansi nel laboratorio.

In una parola i danni causati da questo ciclone sono incalcolabili. Si parla di mezzo milione. Sul posto accorsero le autorità, il pretore conte Balladore Palmieri, il cancelliere, l'arma dei carabinieri, e il Corpo di guardie comunali, che sotto il comando del loro instancabile capo signor Garrino, lavorarono al salvataggio.

La desolazione di questi poveri colpiti è immensa. Domani avrete notizie più particolareggiate.

Con telegramma al nostro sindaco commendatore Balocco, da Incisa Belbo, avvertono che venne rinvenuto colà nelle acque del Belbo il cadavere del giovane che stamane era stato travolto dalle onde. Costui è certo Calosso Carlo, detto «Corriere», d'anni 20, bottaio, domiciliato in Canelli.

Finora non s'ebbero a registrare altre vittime.

Il deputato Buccelli si è recato sui luoghi. La Giunta municipale ha fatto pratiche presso il prefetto per interessare il Governo a provvedere ai soccorsi.

Temporali nel Veneto

Buja, 23, ore 22.

Questa notte, verso le 3 e un quarto, si è scatenato sul nostro paese un violentissimo temporale, accompagnato da pioggia torrenziale e da grandine copiosissima. La grandine aveva coperto il suolo per parecchi centimetri; in alcune località del Comune i raccolti sono completamente perduti.

— Giunge anche notizia di un terribile temporale ad Asiago.

REATI E PENE

Contravventori alla bolletta di legittimazione

(*Tribunale Penale di Torino* — 23 agosto).

La bolletta di legittimazione è quella, a quanto pare, che deve accompagnare le spedizioni di alcoolici, come l'acquavite, mancando la quale si incorre in una contravvenzione ferroviaria. Ed è questa che precisamente incolse i commercianti Granero Carlo e Ferrero Giovanni, contravvenuti per avere nel marzo scorso trattenuto nel loro magazzino in Torino, via Nizza, 123, litri 119 idrati di acquavite sforniti di bolletta di legittimazione ed in deposito non denunziato, a norma delle vigenti disposizioni di legge.

Invero nel processo verbale del 5 marzo scorso di contravvenzione narravasi come nel mattino del giorno 5 erasi presentato all'Ufficio tecnico di finanza un incaricato della ditta Carpaneto, spedizioniere, per ottenere il cambio di destinazione di una bolletta di legittimazione non più valida, emessa dall'Ufficio postale di Capriata d'Orba, pel trasporto dalla fabbrica d'alcool del signor Montobbio alla ditta Carpaneto di Torino di litri idrati 119 di acquavite a gradi reali 50. Aggiungevasi in quel verbale come per dichiarazione dello stesso incaricato del Carpaneto si veniste a conoscenza essere la merce stata depositata nel magazzino di via ... del signor Granero Carlo, in via Nizza.

I verificatori, recatisi in quel luogo, ebbero a constatare realmente l'esistenza di sette damigiane d'acquavite sprovviste di bolletta di legittimazione ed in deposito non denunciato a norma delle disposizioni di legge. Venne di conseguenza elevata contravvenzione.

Il signor Granero si difese dichiarando che l'acquavite era destinata al negozio suo di via Carlo Alberto, entro dazio, e che per mero errore della ditta Carpaneto era stata trasportata fuori dazio, nel magazzino di via Nizza, facendola viaggiare con la bolletta di legittimazione scaduta; che d'altra parte egli non poteva essere a conoscenza di quel momentaneo deposito, e non aveva quindi voluto quel fatto contravvenzionale. Inoltre il Granero ebbe a dichiarare che il magazzino era in società tra di esso Granero e tal Ferrero Giovanni.

Di qui la contravvenzione ad entrambi e quindi il movimentato processo e la loro condanna a L. 474.50 di multa caduno, alla confisca della merce in sequestro ed alle spese.

Presidente: cav. avv. Viarengo; P. M.: avvocato Garrone; difensore: avv. Reineri; cancelliere: Bando.

Giuocando alle carte

(*Tribunale Penale di Torino* — 23 agosto).

La contesa insorse per una carta mal giocata, ed ebbe un esito quasi tragico. Chi giocava era un tale Stroppiana Giuseppe, ed era con lui sua moglie, un tal Razzetti Vincenzo ed altre persone. Si era all'*Albergo del Ramo Fiorito*, in Chieri. Ad un tratto il Razzetti disse del bugiardo allo Stroppiana. Questi si adirò e, afferrato un bicchiere, lo scagliò sul viso al Razzetti. Disgraziatamente il proiettile, piuttosto voluminoso, colpì ad un occhio il povero Razzetti. E ne fu gravemente ferito. Trasportato all'Ospedale Oftalmico di Torino, impiegò a guarire una cinquantina di giorni.

Contro lo Stroppiana si procedette per lesione. E fu rinviato al Tribunale penale. Non mancò la solita scusante, quella che si riconduce al troppo vino bevuto; e, trattandosi di fatto accaduto in un'osteria, la scusante non parve ingiustificata. Così a Stroppiana non furono inflitti che sei mesi di reclusione sub condizione.

Presidente: cav. avv. Viarengo; P. M.: Garrone; difensore: avv. Maccari; cancelliere: Bando.

Il controllore Branca assolto per legittima difesa

La sua scarcerazione

Milano, 23, ore 22

Alessandro Branca, controllore, il 26 maggio esplodeva un colpo di rivoltella contro il tranviere Felice Girola, il quale, trasportato alla Guardia medica di Porta Venezia, dopo poco cessava di vivere. Il Branca, al delegato di guardia della Stazione centrale, che procedette al suo immediato arresto, non oppose resistenza e dichiarò di avere colpito il Girola per nessun'altra ragione che la legittima difesa.

L'istruttoria — affidata al giudice avv. Altara — con le numerose testimonianze, rilevò circostanze che facevano ritenere possibile la ipotesi della legittima difesa; pure ciò nonostante la Camera di Consiglio del Tribunale non giudicò, anche di fronte alle circostanze di fatto, rilevare a favore del Branca lo stato di legittima difesa, e rimise gli atti al Procuratore generale per l'ulteriore fase del procedimento e per le sue ultime conclusioni, trattandosi di reato di competenza della Corte di Assise.

Ma, difformemente dall'avviso della Camera di Consiglio, il procuratore generale avv. Biasoli pronunciava la sua requisitoria, concludendo che dalle risultanze dell'istruttoria emerge che il Branca ha agito in istato di legittima difesa e come tale egli deve essere prosciolto dall'imputazione ascrittagli.

Quest'oggi doveva appunto pronunciarsi la Sezione d'accusa, che si riunì nel pomeriggio alla Corte d'Appello. Dopo brevissima discussione, alle 16,30 la Sezione stessa ha emesso una sentenza con la quale — conformemente alle conclusioni del Procuratore generale — si manda assolto il Branca per legittima difesa.

Fu subito dato ordine alla Direzione delle carceri per la sua immediata scarcerazione, che avvenne alle ore 17.

Fra negozianti

(*Tribunale Penale di Torino* — 23 agosto).

In Chivasso, all'*Albergo del Campanile*, tra certi Riviera Giovanni e Dassetto Giovanni, negozianti, nacque improvvisamente una vivace discussione per una compera di paglia. Futile motivo, davvero! Il Dassetto pronunziò all'indirizzo del Riviera la parola che fece celebre Cambronne alla battaglia di Waterloo. Il Riviera, offeso, sfidò il suo avversario ad uscire fuori dall'albergo.

Nel cortile la questione continuò più violenta e più minacciosa che mai. Il Dassetto, tenendo la mano in tasca, si avanzò contro il Riviera; e questi, armatosi di un nodoso e grosso bastone, minacciò a sua volta l'avversario. In buon punto i contendenti furono fermati e trattenuti dagli astanti. Ma per disgrazia loro sopraggiunse il capo-guardia di Chivasso, il quale arrestò senz'altro i due focosi negozianti e li denunziò per minaccie a mano armata.

Il Tribunale, mentre assolveva il Dassetto perchè ritenne che non avesse minacciato a mano armata, condannava il Riviera a giorni cinquanta di reclusione.

Presidente: Viarengo; P. M.: Garrone; Difesa: Maccari e Bersanino; cancell.: Bando.

La fine delle manovre dei gruppi alpini

Belluno, 23, ore 21.

Ieri nel Cadore ebbero termine le manovre dei gruppi alpini. All'ultima fase assistette anche il Duca d'Aosta.

Il 24 a Pieve di Cadore, presenziate dal Duca, seguiranno le gare di tiro a segno tra ufficiali e soldati. Vi prenderanno parte le rappresentanze di tutti gli otto reggimenti alpini, i quali oggi raggiungeranno le rispettive sedi.

SPORT

AVIAZIONE.

Un giro d'Italia in areoplano

Il recente circuito dell'Est, indetto dal *Matin*, ha dimostrato che le gare d'aviazione si svolgono con maggiore utilità ed interesse, e con affidamento di vantaggi pratici più immediati, in aperta campagna, in voli da città a città. È in base a quest'osservazione, e per incitare a favorire lo sviluppo dello *sport* aviatorio in Italia, il *Corriere della Sera* ha proposto alla Società Italiana di Aviazione l'organizzazione di un giro di areoplani in Italia, al quale gli aviatori siano richiamati da premi ad essi particolarmente devoluti. Per questi premi il giornale milanese ha messo a disposizione della Società di Aviazione, la somma di lire cinquantamila. Il giornale lascia la Società giudice del miglior momento per realizzare il suo progetto e della forma concreta da dargli, riservandosi di discutere con essa intorno al criterio più opportuni di ripartizione della somma, se una ripartizione fosse necessaria. Dodici alunni della scuola di aviazione di Pordenone hanno ieri telegrafato al *Corriere*, rispondendo all'appello, e solo chiedendo sia lasciato loro il tempo sufficiente per una preparazione adeguata all'importanza della gara. Questi primi prescritti sono: Umberto Cannonieri, Cantù Pietro, Cobianchi Mario, Tenente De Rada Leopoldo, Donizetti Ferdinando, Garuffi Gino, Lampugnani tenente Raoul, Mirro tenente Ettore, Milani Mario, Moccafico Mario, Pozzi Carlo, Rossi Giuseppe.

Altri premi per la traversata del Sempione in areoplano

Bellinzona, 23, ore 21.

L'assemblea comunale di Briga ha votato un sussidio di quattromila franchi per l'organizzazione della traversata del Sempione in aeroplano; inoltre gli albergatori di Briga daranno cinquemila franchi. Anche il Governo del cantone Vallese ha promesso il suo appoggio.

Il nuotatore Altieri spiega le difficoltà della traversata della Manica

Roma, 23, ore 21.

Dopo il vittorioso *raid* dei 50 Km. nel Tevere, fatto da Vincenzo Altieri, che già si allenò per tentare la traversata della Manica, il nuotatore è stato interrogato sulle difficoltà che presenta la traversata stessa. L'intervista ha tanto maggiore interesse in quanto in questo momento Davide Cattaneo sta allenandosi per lo stesso tentativo. Vincenzo Altieri ha detto:

«Le difficoltà principali sono tre: la prima è la temperatura dell'acqua; la temperatura del Tevere oscilla fra i 18,20 e 22 gradi, quella della Manica fra i 12 ed i 15. Questa differenza è enorme in rapporto alla resistenza dell'uomo, per quanto spalmato di uno strato colbeale e nonostante i movimenti metodici e generatori di calore. Si comprende che l'assorbimento di calore da parte dell'acqua è sproporzionato alla produzione calorifica dell'organismo. Si ha, a poco a poco, un graduale raffreddamento del sangue. In queste condizioni, naturalmente, il sistema nervoso perde la lucidità di visione e la rapidità di concezione; la volontà si affievolisce e diminuisce l'elasticità muscolare.

«La seconda difficoltà è costituita dalla lunga permanenza nell'acqua. Non è possibile a organismo umano di attraversare la Manica in meno di venti ore. Si comprenderà che, per sostenere una temperatura bassissima per venti ore di seguito, oltre a qualità naturali molto rare, occorre un allenamento grandissimo.

«La terza difficoltà è rappresentata da correnti tali e così numerose che obbligano il nuotatore a percorrere delle diagonali e dei zig-zag che triplicano il tragitto».

— La traversata della Manica è dunque impossibile?

— Non dico questo...

— E come si possono vincere le difficoltà?

— Cominciamo dalla prima. Il basso grado della temperatura si vince con l'allenamento, ma deve essere allenamento sul posto. Occorre abituarsi al clima, alle intemperie, alle nebbie, all'aria stessa, all'ambiente insomma. E questo allenamento razionale non si ottiene che con la permanenza di due anni circa sulle rive della Manica.

— E la seconda difficoltà?

— Non si supera. La si accoppia con la terza, che è quella delle correnti, e si girano entrambe. E mi spiego: tutti sanno che due giorni dell'anno la Manica va soggetta ad una perfetta assenza di correnti; il fenomeno è conosciuto sulla sponda francese col nome di «acqua morta». In quei giorni la Manica non è attraversata da nessuna corrente. Ma si comprende come sia difficile realizzare insieme l'«acqua morta» e la bonaccia, in quanto l'una non ha nulla a che fare con l'altra. Può darsi benissimo che il giorno dell'«acqua morta» il mare sia in tempesta, e potrebbe accadere che il povero nuotatore, dopo due anni di allenamento, dopo aver atteso con pazienza il giorno favorevole, sia costretto a rinunziare al suo proposito da un mare indiavolato. Ecco, dunque, perchè la traversata della Manica è un problema di soluzione impossibile in condizioni comuni e di soluzione difficile, ma molto difficile, anche dopo una preparazione costante».

CANOTTAGGIO.

La gara fra "Milano" e "Armida" per la Coppa Caprera

Ricorderanno i lettori che nelle regate nazionali del 12 giugno p. p. la gara in outrigger a otto vogatori junior per la disputa della coppa Caprera, aveva dato luogo a varii abbordaggi, cosicchè la Giuria — dopo aver messo fuori gara l'equipaggio della Società Olona — affidava alla Direzione della Sezione Eridanea del R. Rowing Club il compito di fissare la data in cui si sarebbe dovuto rifare la gara fra l'equipaggio della Società Armida e quello della Società Milano, giacchè i vogatori della Milano, essendo in massima parte studenti, non potevano in quell'epoca di esami trattenersi a Torino per rifare subito la gara, come sarebbe prescritto dal Codice di regata.

La Direzione della Sezione Eridanea ha ora fissato per tale prova la data improrogabile del 28 agosto corrente e la regata verrà corsa a Torino, sul percorso stabilito per le gare di giugno, conformemente a quanto venne deciso allora dalla Giuria.

Informazioni pervenuteci fanno però temere che la Società canottieri Milano difficilmente potrà partecipare alla gara, a cagione (per quanto si dice) della malattia di tre vogatori.

Sarebbe ciò un vero peccato, poichè in linea sportiva sarebbe stato assai interessante l'incontro fra l'otto della Milano e quello dell'Armida, che ha dato così buona prova nelle regate internazionali di Macon.

Ci riserviamo di dare prima di domenica 28 le ultime e definitive notizie al riguardo.

La misteriosa morte di un magistrato nel mezzo d'un tunnel ferroviario

Villafranca, 23, ore 23.

Nel mezzo del tunnel di Mont-Sauvage un operaio ha rinvenuto il cadavere decapitato di un uomo. La testa fu rinvenuta ad ottocento metri di distanza. Il cadavere era vestito elegantissimamente e recava le insegne della Legion d'onore.

Esso fu identificato per quello dell'ex-magistrato Kotsachiz.

Poichè una prima inchiesta ha escluso il suicidio e la disgrazia, tutto induce a credere che si tratti di delitto.

Accoltellato in un litigio

Napoli, 23, ore 22.

Verso le 10 di oggi, in via Depretis, certo De Simoni, d'anni 27, è stato ferito da un giovane con un colpo di coltello al fianco. Il ferito, trasportato all'Ospedale dei Pellegrini, versa in condizioni talmente gravi da non potere neppure declinare le proprie generalità.

Il delitto si sarebbe svolto così. Il De Simoni avrebbe domandato ad un giovane l'ora: questi gli avrebbe detto un'ora tutt'altro che precisa. Da ciò cominciarono le ingiurie: si venne alle mani, quindi dallo sconosciuto il De Simoni fu ferito di coltello.

Cronaca Cittadina

La relazione sul progetto della ferrovia Alta Val Pellice-Rorà-Cave

Il Comitato promotore della ferrovia Alta Val Pellice-Rorà-Cave ha inviato una sintetica e chiara relazione sul progetto al sindaco ed al presidente della Deputazione provinciale.

Come è noto, tale Comitato deliberò di chiedere al Governo l'autorizzazione per costruire la ferrovia con lo scopo principale di rimuovere le grandi difficoltà esistenti per il trasporto dei materiali da costruzione che in quella località abbondano. A questo proposito il direttore del Museo di geologia, prof. Tarocà, così scriveva recentemente:

«Il numero delle cave aperte in prossimità o poco lungi dal tracciato della ferrovia, ed attive ad onta delle difficoltà e spese di trasporto del materiale estratto, dimostra la frequenza e lo sviluppo in partenza del gneiss tabulare, che del tipo specialmente ricercato ed apprezzato per le costruzioni. Costruita ed aperta al traffico la ferrovia, che darà i mezzi per un più facile sgombro del materiale di scarto e pur tuttavia utilizzabile, almeno in parte, come pietra pregevole da costruzione, l'attività produttiva delle cave ora esistenti avrà indubbiamente un risveglio, a vantaggio dell'industria per sè stessa e del traffico della ferrovia; ed inoltre sarà d'incoraggiamento alla ricerca e allo sfruttamento di altri giacimenti. Nessun pericolo può sospettarsi riguardo alla possibilità di esaurimento, nè prossimo, nè lontano, delle zone di gneiss tabulare; e non è esagerazione il dire che si tratta di una ricchezza naturale inesauribile, se si considera la frequenza e lo spessore delle zone stesse nella formazione gneissica, che è potente migliaia di metri. Piuttosto coll'esercizio della ferrovia si potrà temere il pericolo di attività eccessiva nell'industria delle cave e di preparazione di materiale in quantità eccedente al bisogno ed alla richiesta».

Il Ministero dei lavori pubblici, il quale ha già espresso il suo parere favorevole all'accoglimento del progetto, ora intende conoscere, per formare la base del contratto di concessione, l'ammontare dei sussidi che accorderebbero gli enti interessati.

Il Comitato opina che il Comune di Torino sia fra quelli che maggiormente trarranno un immediato e sensibile utile dall'esercizio della progettata ferrovia.

Affinchè Torino possa mantenersi sotto ogni aspetto all'altezza delle principali metropoli, ha bisogno di molte opere edilizie: case popolari, stazione ferroviaria, allargamento di via Roma, ponti sul Po, viale dei Colli, risanamento degli antichi quartieri, lastricatura dei corsi e delle principali vie che accedono ai circostanti borghi, marciapiedi, scuole diverse, ufficio catasto e valori, istituto tecnico, case di salute e di pena, palazzo civico, Politecnico, abbassamento del piano del ferro, nuove costruzioni sull'area dell'antica piazza d'Armi, ecc.

Il Comitato non può, nè intende valutare l'importanza del costo di tali opere; ad occhio e croce però chiunque può presumere che ammontera a parecchie decine, anzi a centinaia di milioni.

Basandosi sui dati statistici raccolti nelle varie pubblicazioni sull'arte edilizia torinese, il Comitato non crede di essere lontano dal vero affermando che annualmente in Torino s'impiega, o si può impiegare, un quantitativo di circa 40,000 metri cubi di lastre e scapoli di pietre di Luserna, per l'ordinario aumento della fabbricazione, prescindendo anche dalla probabilità, che può dirsi certezza, che avvenga l'esecuzione delle preaccennate opere edilizie.

Si sa che il costo del trasporto della pietra di Luserna, fatto come usasi oggidì a braccia d'uomo ed a trazione animale, costituisce quasi la parte principale del valore della pietra stessa, costo che varia da un minimo di L. 20 ad un massimo di L. 40 al metro cubo, cioè da L. 90 a L. 160 per vagone di dieci tonnellate dalle cave alla stazione di Torino P. N., senza tener conto che per le rotture ed avarie inevitabili derivanti dalle molteplici operazioni di carico, scarico e ricarico, i danni relativi raggiungono alle volte fino il 40 0/0.

Il Comitato, quindi, non trova esagerato lo stabilire in L. 30 il costo medio pel trasporto d'un metro cubo di pietra dalle cave a Torino P. N.

Vedasi ora se fosse in esercizio la progettata ferrovia, a quanto ammonterebbe invece la detta spesa di trasporto.

La ferrovia a costruirsi è divisa in due tronchi, dei quali, il primo va da Torre Pellice a Bobbio e misura Km. 9; il secondo si diparte da Villar per raggiungere le cave e misura Km. 10. La percorrenza media, che farà il materiale dalle cave su detta ferrovia, si calcola di Km. 15; per conseguenza la distanza che intercede fra la stazione di Torino P. N. e le cave è di Km. 70.

La tariffa ferroviaria pei trasporti a vagone completo di pietre gregge in lastre e per la percorrenza di Km. 70 porta il prezzo di L. 10 il metro cubo; per gli scapoli di cava, invece, detto prezzo è soltanto di L. 6.

La spesa media di trasporto quindi di un metro cubo di materiale invece di essere di L. 30, si ridurrebbe a L. 9, con un risparmio per metro cubo di L. 21 ed una evidente diminuzione dei danni per avarie, perchè non si effettuerebbero più le numerose operazioni di trasbordo.

Ridurre il prezzo di L. 21 al metro cubo, equivale far diminuire il costo della pietra di Luserna di L. 1.50 almeno al metro quadrato, e mettere il coltivatore di cave nella favorevole condizione di poterle smerciare, al prezzo attuale della piazza di Torino, sulle piazze che si trovano nel raggio di Km. 250 dalle cave, fra le quali piazze importanti sono quelle di Biella, Milano, Alessandria, Piacenza, e importantissime quelle di Genova e Savona, perchè raggiungere i porti di queste due città con prezzi di trasporto meno gravosi, vale conquistare le piazze estere e specialmente quelle dell'America meridionale, ove vi è una grande ricerca di pietra da costruzione, data l'assoluta mancanza di essa in quelle plaghe, dove, più che in Italia, oggidì vi è un immenso risveglio nell'arte edilizia.

Il Comitato quindi nutre speranza che da parte sua la città di Torino non vorrà rifiutare il suo concorso pecuniario all'effettuazione del progetto che le arrecherà tanto vantaggio, concorso che indubbiamente sarà in adeguato rapporto diretto coll'utile accennato.

E questo concorso pecuniario (tanto più necessario e sentito inquantochè la spesa per la costruzione della ferrovia toccherà circa i cinque milioni e la merce da trasportarsi è di quelle cosidette povere, cioè di poco reddito ferroviario, dati i prezzi bassi della tariffa che si applica ai trasporti stessi), il Comitato lo richiederebbe nella misura del 10 per cento sul vero beneficio che la città di Torino, previi gli opportuni studi ed indagini, accerterà poterle effettivamente derivare durante un ventennio dalla ferrovia di cui trattasi, non dissentito ben inteso che debba, la relativa somma così accertanda, ripartirsi e corrispondersi in venti annualità e come meglio piacesse alla Amministrazione comunale di stabilire.

I ladri

Ignoti, approfittando dell'assenza del proprietario, entrarono con chiave falsa nell'abitazione del signor Cesare Berlinetti, in via Morocchetti, 36, e vi rubarono lire 50 in spezzati d'argento.

Il muratore Accossato Francesco, mentre si trovava al lavoro, fu derubato dell'orologio che aveva lasciato in una tasca della giacca.

Con una pistola

Il fabbro Giovanni Tournoue-Viron, di anni 17, abitante in corso Napoli, 4, nel verificare lo scatto di una pistola Flobert carica, fece esplodere il colpo e rimase ferito alla mano sinistra.

Al Giovanni fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Sul lavoro

Nello stabilimento della *Fiat* il meccanico Antonio Gila, d'anni 31, abitante in via Bra, 3, fu colpito al piede sinistro da un pezzo di ferro e riportò una grave ferita, tanto che fu necessario trasportarlo all'Ospedale di San Giovanni. Vi ebbe le cure necessarie e fu giudicato guaribile in 30 giorni.

Atterrato da un ciclista

Al San Giovanni fu medicato di leggiere contusioni, guaribili in 12 giorni, certo Giuseppe Bessolo, d'anni 75, abitante sulla strada di Moncalieri, 216, il quale era stato investito e gettato a terra da un ciclista rimasto sconosciuto.

Il progressivo miglioramento della Duchessa di Genova

Stresa, 23, ore 16.

La Duchessa, meravigliando tutti, è in progressivo miglioramento. Il bollettino di stamane dice: «Le conseguenze immediate dell'attacco cerebrale del 18 corrente vanno alternandosi, le condizioni cardiache e respiratorie di nuovo meno regolari».

Sino a domani non sarà redatto altro bollettino. Il Duca rimane qui.

Stresa, 23, ore 21,35.

Il bollettino odierno sulla salute della Duchessa di Genova, mentre da una parte annunzia la ripresa di una certa mobilità degli arti, dall'altra annunzia pure nuove irregolarità nel polso e nel respiro; ciò nonostante è lecito nutrire qualche lieve speranza. D'ora innanzi, non verrà pubblicato che un solo bollettino quotidiano, nelle prime ore del mattino.

Il prof. Poscurolo ha lasciato stamane Stresa, e si crede che ritornerà nella notte. Oggi, alle 15,30, la temperatura dell'inferma era di 37,7; verso le 17 la regina Margherita è stata veduta in giardino a passeggiare al braccio del fratello, principe Tommaso.

Una proposta dell'avv. Abramo Levi

Il consigliere comunale avv. Abramo Levi ha diretto al sindaco questa lettera:

«Il Consiglio comunale, nella seduta del 16 maggio 1910, stanziava un milione e mezzo a disposizione dell'amministrazione, per le spese occorrenti eventuali, affinchè Torino «per la solenne e patriottica circostanza dell'Esposizione del 1911 potesse partecipare a gare, a funzioni, a festeggiamenti, a ricevimenti in modo alto e degno».

«Ora, a soli due mesi circa di distanza da che ella onorevole sindaco pronunciava nobili parole di condoglianza per le provincie di Avellino, Benevento e Potenza percosse dal terremoto, il colera (sciagura altrettanto grave) danneggia e più minaccia la nobile terra pugliese.

«Veda lei, veda la Giunta, se non sia il caso di prelevare dal detto fondo una congrua somma per mandare nelle Puglie, a mezzo del Governo, come un aiuto amorevole ai bisognosi, per acquisto di biancheria da letto, di indumenti e di viveri di conforto.

«Tale aiuto dirà a quelle buone popolazioni che anche ai piedi delle Alpi si trepida per esse e che si vuole, con l'esempio, destare una emulazione benefica intesa a provvedere quanto l'igiene suggerisce per allontanare il pericolo di una maggiore diffusione del male con danno diretto delle popolazioni colpite e indiretto della patria nostra, che si appresta, a Roma ed a Torino a festeggiare fra qualche mese il cinquantenario della proclamazione della sua unità ideale.

«Suo dev.mo:

«23 agosto 1910.

«*Avv. Abramo Levi*».

Per l'Esposizione del 1911

Il commissario degli Stati Uniti a Torino

Si è trattenuto fra noi, per alcuni giorni, l'onorevole Francis B. Loomis, già Sottosegretario degli Affari Esteri, presso il Governo degli Stati Uniti d'America, ed ora Commissario Generale del Governo stesso all'Esposizione Internazionale Italiana del 1911.

L'onorevole Loomis è fra i più eminenti personaggi dell'America del Nord, dove disimpegnò varie volte le funzioni di Ministro degli Affari Esteri, ed ha coperto e copre cariche eminenti. Egli sta prendendo accordi col Comitato Esecutivo della nostra Esposizione, per la partecipazione degli Stati Uniti, la quale sarà ... una grandissima importanza.

La Commissione degli Stati Uniti all'Esposizione di Torino del 1911 consta definitivamente del predetto onorevole F. B. Loomis, quale Commissario Generale, del signor Albert H. Michelson, Console degli Stati Uniti nella nostra città, quale commissario Onorario e quale Commissario Delegato, e del signor W. A. New, come Segretario.

L'onorevole Loomis ha dovuto ripartire assai presto per ritornare negli Stati Uniti, onde occuparsi attivamente della propaganda per la nostra Esposizione, in questo lavoro coopereranno con l'onorevole Loomis anche la Camera di Commercio Italiana di New York, quale rappresentante del nostro Comitato dell'Esposizione e l'International Bureau di New York. Anche gli Stati Uniti d'America porteranno dunque alla nostra Esposizione largo e ricco contributo di espositori e di visitatori.

146.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti L. 5.112.000.

Fontanella e C., Ditta L. 400 — Berra ing. Cesare, Fabbrica Piano-Forti, 400 — Abelli dott. cav. ... Antonio 400 — Tipografia Teatrale e Commerciale 300 — Crosetti Vincenzo, Ditta, 300 — Momigliano Fila ... e Marmo Giulio Alfredo 200 — Banaitti Della 100 — Boriana cav. Giacinto 100 — Denna Giovanni 100 — Bessa Secondo 100 — Barrera Maria 100 — Barrera Giovanni 100 — Michetto Gonzalo Chiarina 100 — Caroz Tommaso 100 — Cattaneo Achille 100 — Chiola Augenio 100 — Kramm Adolfo 100 — Gigi Adriano 100 — Gierlei M. An. Ditta, 100 — Latil Giuseppe, della Ditta Fratelli Latil, 100 — Mognani Ercole 100 — Michetto Giacinto 100 — Moncassa Domenico 100 — Milano Antonio 100 — Milano Caterina 100 — Molinari Antonio 100 — Pozzi Vittorio 100 — Preveglione Tommaso 100 — Pezzana Costantino 100 — Rosia Vincenzo 100 — Troiti cav. Galeazzo 100 — Toreggiani Francesco 100. — Totale lire 5.116.300.

Il ministro Facta

E' giunto da Pinerolo S. E. Facta, ministro delle finanze, il quale proseguì per Roma. Erano ad ossequiarlo alla stazione varie personalità cittadine.

Per evitare equivoci

A proposito dell'arresto avvenuto a Pinerolo di quel bel tomo che si qualificò con parecchi nomi tolti a prestito per la circostanza, riceviamo dal signor Flaminio Mondino questa dichiarazione.

«Ho letto sulla *Stampa* una corrispondenza in cui si tratta di un individuo arrestato a Pinerolo, il quale presentava alla P. S. i miei documenti personali, rubatimi dal medesimo in casa mia ad Occhieppo Superiore.

«Dichiaro perciò di non aver nulla a che fare con questo tipo e ciò allo scopo di smentire ogni diceria corsa sul mio conto».

Carrettiere investito da un carro

Il carrettiere Binello Filippo, d'anni 37, nato ad Antignano d'Asti, abitante in via Rosine, 12, mentre percorreva questa mattina lo stradale presso la barriera di Piacenza, fu investito da un altro carro che procedeva in senso inverso, condotto da un carrettiere rimasto sconosciuto. Il poveretto riportò delle contusioni ed abrasioni che il dottor Lerda del San Giovanni giudicò guaribili in dieci giorni.

Il delitto di Villa «Cento Croci»

Riconoscimento di indumenti

Il famigerato Antonio Giacinto Rosso, arrestato in territorio di Villafranca d'Asti e riconosciuto per numerose prove autore dell'orrendo delitto di Villa «Cento Croci», continua in carcere nella sua linea di condotta, cioè si ostina più che mai a negare d'aver partecipato all'assassinio del professore Giovanni Fiora e della infelicissima sorella di lui, signora Benvenuta.

Durante gli interrogatori a cui fu sottoposto ripetutamente in carcere — dove occupa la cella N. 41 — il Rosso è caduto però in varie contraddizioni.

Un sopraluogo fu compiuto nei giorni scorsi a Villa «Cento Croci» dal giudice istruttore, che ordinò anche una carta topografica, la quale fu unita all'incartamento già assai voluminoso, raccolto per questo impressionante delitto.

Ci consta poi che ieri mattina è giunto da Asti il coraggioso brigadiere Angelo Silvestri, che arrestò l'assassino dopo fierissima colluttazione. Egli ha recato all'ufficio d'istruzione alcuni indumenti sequestrati al Rosso. Costui li aveva rubati nella Villa «Cento Croci» e furono riconosciuti senza esitazione alcuna dal generale Vittorio Fiora, fratello delle vittime. Dalla biancheria il Rosso non aveva neppur tolte le iniziali F. G., corrispondenti appunto al nome dell'assassinato professore.

Il bravo brigadiere Silvestri, che appartenne come operaio alle ferrovie, dopo le sue visite di dovere, si recò a salutare un antico compagno di lavoro, ma una sorpresa lo attendeva. Il ferroviere volle con gentile pensiero raccogliere in casa sua altri amici, ed il Silvestri fu fatto segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia e di affetto. Egli è ripartito ieri, nel pomeriggio, per Asti.

Stato Civile di Torino

23 agosto 1910.

NASCITE 17: cioè maschi 7, femmine 10.

MATRIMONIO: Richiardone Vittorio con Macina Maria.

MORTI: Giacomelli Caterina, d'anni 31, di Asti, sarta, via San Massimo, 42.
Cavaliero Giuseppina n. Berola, id. 49, di Chivasso, casalinga, via Savigliano, 5.
Grassino Giuseppe, id. 23, di Torino, cantoniere.
Stella Maria (ved.) n. Capone, id. 64, di Casalborgone, contadina.
Chiaro Paolo Rosa, id. 31, di Sanfront, contad.
Boetr Colombin Giacomo, id. 75, di Usseglio.
Garbaglia Adelina (ved.) n. Giordano, id. 73, di Oneglia, lingerista.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 9, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

S'impiglia con una mano negli ingranaggi d'una trebbiatrice

Cuneo, 23, ore 21.

Stamane, al nostro ospedale, venne operata la contadina Perona Maria, abitante a Roccasparvera, Tetto Ciapin, la quale era stata ricoverata con la mano destra schiacciata e completamente asportata. La Perona era intenta alla pulitura del grano, eseguita con una macchina trebbiatrice. Essa si avvicinò inavvertitamente alla macchina e si lasciò prendere la mano destra negli ingranaggi, che glie la stritolarono e stroncarono orribilmente.

Alle grida della poveretta fu subito fermata la macchina.

Arresto di stranieri a Cuneo

Cuneo, 23, ore 23.

La nostra Polizia ha tratto in arresto tre sconosciuti individui, sorpresi a vagabondare nella nostra città.

Essi sono certi Ries Enrico di Giorgio, di anni 25, suddito germanico; Schwarz Augusto di Giacomo, di anni 20, già residente a Torino, e Wai Giulio fu Bartolomeo, tutti di professione lattai. Essi non avevano con sè alcun documento giustificativo e dicono di essere venuti a Cuneo in cerca di lavoro. Saranno rimpatriati.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia d'operette Magnani) — Ore 21: *La Principessa dei dollari*, operetta in 3 atti, musica del maestro Zichrer. — L. 0.60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette «Città di Palermo») — Ore 21: *I Saltimbanchi*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Ganne — L. 0.60.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi.

Lunedì, 22 agosto 1910, alle ore 20, spirava serenamente, munita dei conforti religiosi, in età d'anni 73,

Suor GIUSEPPINA IRONI

Figlia della Carità

Ne partecipano, costernati, l'irreparabile perdita: la sorella CLEMENTINA IRONI in PRAJ, i nipoti MARIETTINA IRONI con il marito GIUSEPPE CARNITI e figli, ALBERTINA IRONI e PRAJ IRENEO; il cognato PRAJ GIUSEPPE.

I funerali sono fissati per ore 7 di mercoledì, 24 corrente, partendo dal Monastero di San Salvario, in via Nizza. (c2707

Non si mandano speciali partecipazioni.

In Santo Stefano di Ventotene il giorno 22 agosto cessava di vivere quasi improvvisamente

Romero Giuseppe

d'anni 63

Capo Ufficio delle Ferrovie dello Stato in pensione

La moglie EMMA CIANI, i figli Rag. ROMEO, Ing. ALFREDO colla moglie EVA GATTI coi figli ADELE e RENATO OMERO, PINDARO, GIUSEPPINA e parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il doloroso annunzio. (2706

ULTIME NOTIZIE

Malumori politici in Inghilterra
L'applicazione delle nuove imposte mette a soqquadro la proprietà

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 21, ore 1.

Le vacanze di Lloyd Georges non sono tranquille: il Tesoro inglese ha indirizzato a tutti i contribuenti inglesi i fogli di esazione, che si devono riempire, in vista delle nuove e già famose imposte fondiarie, votate l'anno scorso.

Si tratta in tutto di quattordici milioni di fogli, ove i proprietari, grandi e piccini, ed i loro locatari sono tenuti a rispondere ad una quantità di iscrizioni complicate. Le restituzioni debbono essere fatte nel periodo di un mese, sotto pena di una ammenda di cinquanta sterline. Da ciò nasce una generale confusione: i grandi proprietari si lagnano che vengano loro inviate queste intimazioni proprio nel momento in cui prendono il fresco in Isvizzera, o passeggiano in Italia; gli uomini di legge si dicono soffocati dalle questioni che vengono loro rivolte nelle campagne dei proprietari, i quali non sanno che cosa pensare o decidere, e, fatto più grave, i piccoli fittavoli ed i piccoli proprietari protestano anche più vivamente. Si esige, infatti, che essi facciano conoscere il valore esatto delle loro terre, salvo ad esentarle in seguito dalle imposte; ora, per fare queste dichiarazioni correttamente, essi sono costretti a ricorrere a periti, e debbono perciò spendere somme considerevoli. L'agitazione non fa che cominciare.

Prima di prendere il treno per il Continente, Lloyd Georges ha tentato di calmare queste apprensioni in una lettera indirizzata ai giornali: egli ricorda che gli agenti del Fisco debbono mettersi a disposizione dei contribuenti, onde risparmiare loro le spese, per quanto è possibile.

Lloyd Georges ha ricordato, assai giustamente, che ogni innovazione in materia di imposte, causa sempre qualche imbarazzo ai contribuenti, ma che tutte le difficoltà finiscono poi per svanire. Finalmente, egli lascia capire che per il tempo fissato il Tesoro si mostrerà indulgente.

Questa lettera non sembra, disgraziatamente, aver fatto scomparire il malcontento.

Il *Temps* dice che gli agenti del Fisco sono incapaci di dare tutte le spiegazioni richieste, e pure sconsigliando la resistenza passiva, che certi già raccomandano, crede che questo esperimento di catasto sia stato intrapreso inabilmente e che farà capo alla massima confusione.

La *Westminster Gazette*, liberale, scriveva già, sabato scorso, che lo Stato avrebbe potuto semplificare il compito dei proprietari o fattori, che debbono sfuggire all'imposta; questa tempesta in un calamaio potrebbe prendere, in un prossimo avvenire, una inattesa importanza.

Una campagna della "Trade Unions,,

E' noto che un recente giudizio della Camera dei Lordi — affare Osborne — proibisce alle *Trade-Unions* di impiegare i loro fondi a sovvenzionare partiti politici. Il partito operaio aveva organizzato una riunione per protestare contro questa giurisprudenza e cercare i mezzi per forzare il Governo ad adottare una legislazione, che permetta di eludere gli effetti di questa decisione della Camera Alta. In conseguenza delle loro deliberazioni, i *leaders* operai hanno pubblicato ieri sera una specie di manifesto, in cui dichiarano che l'azione parlamentare e politica deriva per le *Trade-Unions* dal regolamento dei rapporti tra padroni e salariati, regolamento che è la decisione statutaria del loro oggetto, e che cinquanta anni di esercizio hanno consacrato. Essi lamentano che il Governo non abbia colmato, con un *bill*, le lacune della presente legislazione, e che non abbia nemmeno preso un impegno formale, concernente la remunerazione delle funzioni di membro del Parlamento, remunerazione, che se fosse promulgata per legge, farebbe perdere molto della sua acuità al problema sollevato. Il manifesto raccomanda di indire numerosi *meetings*, per conquistare l'opinione pubblica; di intavolare trattative tra elettori e deputati; di esigere, alle prossime elezioni, dai candidati, la promessa di sostenere le rivendicazioni popolari.

Le mene carliste e lo sciopero di Bilbao

(*Servizio speciale della* Stampa).

Madrid, 24, ore 2.

Il ministro dell'interno smentisce le voci di una sollevazione carlista, propagate — egli dice con l'unica intenzione di influenzare la Borsa. La stampa clericale di Catalogna dice che le manifestazioni contadinesche organizzate per il 28 corrente, sono oltre duecento e vi parteciperanno 340 Municipi. Lo stesso giorno, i radicali terranno dieci *meetings* in varii quartieri di Barcellona ed una riunione *monstre* alla Casa del popolo.

Si manda da Bilbao che la Direzione degli alti forni ha congedato ieri dodici operai, che rifiutavano di scaricare il minerale. Al villaggio di Sopuerta, in un *meeting* di scioperanti, Perezagua, capo del movimento, ha pronunciato un discorso invitando gli operai a persistere nel loro contegno. L'oratore fu assai applaudito ed uno dei presenti, che si era permesso di protestare, sarebbe stato linciato senza l'intervento della forza armata.

Gli ispettori della finanza hanno iniziato un'inchiesta attiva sopra le frodi commesse dai padroni di miniere e che si elevano già a parecchi milioni. Si spera che la Commissione padronale ridurrà le sue esigenze. Per sorpassare questo affare, il Comitato delle Giunte cattoliche ha sollecitato l'autorizzazione di fare la sua dimostrazione il 2 prossimo ottobre, e il governatore della provincia ha risposto che consulterà il Governo a questo proposito, soggiungendo che non crede che ci sia alcun inconveniente e che l'autorizzazione venga accordata. Tutto fa dunque sperare che lo sciopero sarà a quell'epoca terminato.

Enorme attesa per l'arrivo del dottor Crippen in Inghilterra.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Londra, 21, ore 1.

Sabato mattina giungeranno in Inghilterra il dottor Crippen e miss Le Nève. Il loro arrivo è atteso con viva impazienza da tutti coloro che il delitto di Hilldrop Crescent ha interessato. Si ignora ancora se l'ispettore Dew sbarcherà a Liverpool, giacchè, data la sua qualità di ispettore-capo incaricato dell'affare, è assolutamente libero di agire come crede. Può darsi che il Dew, onde fuorviare i curiosi, si sia messo d'accordo con la *White Starline* per non sbarcare sul quai dei transatlantici, a Liverpool. La *White Starline* può infatti mettere il rimorchiatore *Magnetic*, che si reca sempre incontro ai transatlantici, a disposizione dell'ispettore Dew, il quale potrebbe allora sbarcare a qualche distanza da Liverpool. Il dottor Crippen e miss Le Nève saranno posti nella prigione di Pentonville, ove tutti i preparativi saranno terminati in tempo. Il dottor Crippen sarà rinchiuso in una grande cella, o piuttosto in due celle, il cui muro di divisione è stato abbattuto. Le Autorità hanno fatto procedere a questa modificazione onde permettere al dottor Crippen di ricevere il suo avvocato. La cella, ben mobiliata e spaziosa, permetterà al prigioniero di ricevere parecchie persone. Il dottor Crippen e miss Le Nève saranno interrogati, a quanto si dice, lunedì prossimo.

La violenza di tre teppisti mette in subbuglio un paesello presso Cannes
Uno dei teppisti ucciso e un altro arrestato

Cannes, 24, ore 8.10.

Un fatto di sangue, in cui purtroppo sono immischiati anche degli italiani, si è svolto a La Napoule. Erano le 21,30; il tempo era bello, e gli abitanti del villaggio prendevano il fresco prima di coricarsi, gli uni seduti dinanzi alle porte delle case loro, gli altri passeggiando per le vie. Dinanzi a un caffè sulla spiaggia erano adunati varii bevitori; che parlavano tranquillamente, quando sopraggiunsero tre giovinastri. I nuovi arrivati si mostrarono subito litigiosi, ingiuriando i pacifici bevitori. Erano due manovali italiani: Mariano Trema e Luigi Mariello, ed un francese, di cui non si sa il nome. Gli italiani, che abitano il paese solo da due o tre settimane, erano occupati ai lavori di costruzione di un magnifico *boulevard*, che deve ordire da Cannes a La Napoule, lungo il golfo. Essi dovevano già essersi fatti una cattiva reputazione, ed erano circondati dall'antipatia di tutta la popolazione di La Napoule. La mattina stessa il Mariello aveva detto: «Me ne vado domani; ma non lascierò il paese senza far parlare di me». Dopo aver bevuto al caffè della spiaggia prima, poi al Caffè dell'Esterel, i giovinastri ritornarono più minacciosi ancora verso il gruppo che avevano abbordato qualche momento prima. Qualcuno dei tranquilli cittadini allora insorse, e con tono assai energico invitò i giovinastri ad andarsene. Luigi Mariello non attese la fine del discorso, e fatti tre passi indietro tirò contro il gruppo tre colpi di rivoltella, che fortunatamente non colpirono nessuno; poi, seguito dai suoi compagni, prese la fuga.

Il francese scomparve; ma i due italiani si rifugiarono a casa loro, entrarono nella camera che occupavano, al primo piano, verso la spiaggia, e vi si barricarono.

Tutto il paese, commosso, si recò sul posto. Gli uni volevano tentare l'assalto; ma altri li trattennero. Ciò evitò gravi sciagure; giacchè il Mariello e il Trema, i quali si erano armati, non si sarebbero lasciati prendere, senza opporre agli assalitori un'accanita resistenza.

Si decise soltanto di vigilare la casa, onde gli assediati non potessero darsi alla fuga. Eccetto le donne, quella notte, nessuno si coricò.

Vi furono delle grida, degli appelli, delle provocazioni, delle minacce; e così si giunse fino all'alba.

Il commissario della brigata mobile, Metenier, chiamato da Cannes, venne sul luogo. Dopo la tregua della notte, le ostilità ricominciarono. Un individuo, certo Monesterello, era salito su un pilastrino, al di sopra della camera, dove i due si tenevano rinchiusi. Egli si era fatto dare dalle guardie campestri una rivoltella carica. Avendo fatto saltare le imposte e aperta la finestra con un colpo di ginocchio, si apprestava a profittare di questa apertura per saltare nella camera, quando vide il Mariano Trema levarsi contro di lui un'accetta. Allora sparò. La palla colpì l'uomo alla fronte.

Nel frattempo, altri assalitori sfondavano la porta, entravano, e si impadronivano del Mariello prima che questi avesse potuto tentare di difendersi. Il Mariano Trema era steso sul letto, con la faccia contro il muro: era morto. Egli aveva diciotto anni, e non aveva fatto che seguire il miserabile Mariello, solo responsabile di tutto. Luigi Mariello, uomo malvagio e violento, veniva temuto, perchè parlava continuamente di ammazzare qualcuno: egli non manifestava che spiriti di odio.

Era, a quanto sembra, innamorato e ferocemente geloso di una serva di albergo, che si chiama Maria. Questa disgraziata ragazza è forse la causa innocente del dramma, per la terribile passione che ella ha ispirato al Mariello.

Il Monesterello, colui che ha tirato per legittima difesa, uccidendo il Trema, è naturalmente stato rilasciato in libertà.

Luigi Mariello è stato arrestato.

La Russia non si oppone all'annessione della Corea al Giappone

(*Servizio speciale della* Stampa).

Pietroburgo, 24, ore 1.

A proposito della prossima annessione della Corea al Giappone, il barone Motono, ambasciatore del Giappone a Pietroburgo, che ha preso un mese di congedo, si è recato ieri al Ministero degli affari esteri, ove ha informato Sazonoff, agente del ministro, che il Governo coreano aveva concluso col Giappone un trattato includente l'annessione.

Si sperava, qui, che il Giappone si sarebbe astenuto dal prendere questa misura apparentemente superflua, ma la Russia non si opporrà certamente: qualunque obiezione potrebbe esercitare un'influenza sfavorevole sulle relazioni russo-giapponesi.

L'elevazione del Kronprinz a rettore magnifico.

(*Servizio speciale della* Stampa)

Berlino, 21, ore 1.

Questa mattina ha avuto luogo a Konisberg l'investitura solenne del Principe imperiale come rettore magnifico di quella Università. Il Corpo insegnante e gli studenti in gran gala assistevano alla cerimonia. Il rettore Meriel ha rivolto al Kronprinz un discorso, in cui ha ricordato le relazioni esistenti da secoli fra la Casa degli Hohenzollern, la città di Konisberg e la sua Università. Il rettore ha terminato il suo discorso con la solenne proclamazione dell'elevazione del Principe alla dignità di rettore magnifico e gli ha rimesso le insegne dell'alto grado universitario, cioè il mantello di seta listato di porpora, il tocco di seta rossa, la chiave d'oro, lo scettro ed il sigillo.

Il Principe imperiale ha preso a sua volta la parola per ringraziare dell'onore fattogli. Egli ha ricordato che già prima di lui, suo nonno, l'Imperatore Federico, era stato titolare di questa dignità. Il Kronprinz ha pure ricordato i suoi tempi di studio all'Università di Bonn, che lo mise a contatto con scienziati e con dotti, e gli permise di giudicare la somma immensa di lavoro e di sapienza che è nelle Università tedesche.

Dopo la cerimonia, il Principe e la Principessa hanno visitato il museo dell'Università e la preziosa biblioteca del duca Alberto.

Assemblea convocata dal patriarcato e proibita dal ministro dei culti

Costantinopoli, 23, ore 22.

Il patriarcato ecumenico ha, com'è noto, convocato un'assemblea nazionale. Il ministro dei culti ha diretto alle autorità una circolare, nella quale dichiara illegale la riunione di questa assemblea, che avrebbe carattere di un movimento nazionale contro le leggi fondamentali del paese, e fa sapere che le elezioni che saranno indette in vista della costituzione dell'assemblea sono proibite.

Perduti e salvati dall'oppio
Quasi assassini vivendo in un altro mondo...

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Non molto tempo fa, in un articolo intitolato il «Fumo stregato», accennavamo ai gravi danni ed alla rovina di cui l'oppio è causa a Parigi, specialmente fra i giovani deboli e nevropatici. Un triste episodio, in cui l'oppio entra per la parte principale, cioè come ispiratore e corruttore, ci viene rivelato oggi dal tribunale.

Il ventun luglio 1909, una certa Leguen, apriva in via Babilonia, un magazzino, ed un giorno due clienti le chiesero qualche gioiello. La signora Leguen mostrò loro gli oggetti che essi avevano chiesto; ma ad un tratto uno dei visitatori l'afferrava per la testa mentre l'altro l'imbavagliava e le legava le gambe. Ma essi non poterono impadronirsi che dei pochi gioielli sparsi sopra un tavolo. Gli autori di questo colpo di mano, in seguito al quale la signora Leguen rimase ammalata per un mese, sono certi Capello, Bottenstheim e Mollè, il quale ultimo sarebbe stato l'indicatore dell'affare. Uno solo degli accusati è comparso oggi dinanzi alla nona camera correzionale, perchè il Mollè è in fuga ed il Bottenstheim, riconosciuto completamente irresponsabile dal dottor Voisin, è stato rinchiuso per misura amministrativa, in una casa di salute.

Il solo Capello, la cui responsabilità è pure — secondo il dottor Voisin assai attenuata — è comparso all'udienza, e il tribunale lo ha condannato a due anni di prigione. Il Mollè, in contumacia, è stato condannato a cinque anni.

Ora, come mai il Bottenstheim — artista drammatico — è stato dichiarato assolutamente irresponsabile del delitto e si trova rinchiuso in un manicomio per misura amministrativa? Come mai Napoleone Capello, pubblicista, è stato dichiarato dal dottor Voisin pochissimo responsabile? Entrambi gli accusati appartengono ad ottime famiglie: hanno ricevuto una buona educazione e sono stati indotti a compiere il delitto — che per poco non è terminato con un assassinio — da un professionista del furto: il Mollè? Se questi ha potuto prendere su di essi un tale ascendente, gli è che il Bottenstheim ed il Capello erano diventati pazzi per abuso di oppio, di *hashich*, di morfina, etere ed altri veleni. Ciò è stabilito dal rapporto del dottor Voisin, incaricato dal giudice istruttore di esaminarli.

Ecco ciò che l'eminente medico alienista dice nel suo rapporto sul Bottenstheim, artista drammatico: «Dalla sua uscita dal liceo, e sovra tutto da che ha preso la carriera teatrale, il Bottenstheim ha condotto una vita irregolarissima, passando le notti con compagni e compagne, avvelenandosi continuamente con la morfina, con l'*hashich*, con l'oppio. In queste condizioni egli fece la conoscenza di persone che lo trascinarono al magazzino di via Babilonia. Per ottenere un po' di sonno e di calma, egli faceva uso a quell'epoca, di oppio e di *hashich*, e viveva in uno stato perpetuo di sogno, interrotto solo da accessi di collera e di violenza. Nel suo stato di sogno aveva idee di grandezza e di ricchezza: si figurava di guadagnare somme enormi ed a diciassette anni faceva pubblicare la sua caricatura in un giornale».

Quanto al Capello, il pubblicista, ecco i passaggi più importanti del rapporto che lo concerne:

«I desiderî subiti ed imperiosi di viaggio che il Capello subiva, gli venivano suggeriti talvolta da una semplice parola. Il Capello è preso da angoscia e per far cessare questa angoscia, parte, senza riflettere, senza avvertire i suoi parenti. Questa instabilità di carattere, questa mancanza di riflessione, lo squilibrio mentale in tutte le sue determinazioni, sono le caratteristiche della sua vita. E' così che egli ha tentato varie professioni e volle essere ora ufficiale, ora avvocato, ora autore, ora letterato, ecc. Il Capello ha collaborato con amici e con scrittori, ma non potè trovare la sua strada: egli è in balìa delle impressioni del momento, la sua sensibilità morbosa lo domina completamente; non sa il suo dovere e le sensazioni voluttuose e terribili che egli prova, per il fatto della sua intossicazione d'oppio gli tolgono ogni apprezzamento sano dei doveri da compiere. Questa mobilità di impressioni è stata ancora aumentata in questi ultimi tempi da un avvelenamento causato dall'*hashich*, dalla morfina e da un maggior uso di oppio. Questo avvelenamento spiega la condotta semi-cosciente di questo giovane: in tutti i suoi atti e in quello di cui si tratta, nel momento in cui commise il delitto, egli viveva in un altro mondo: l'oppio gli aveva tolto ogni coscienza dell'enormità del delitto che tentava».

L'oppio, dunque, ha perduto questi due giovani, spingendoli al delitto, ma li ha pure salvati dalla galera....

Il "sabotage,, contro il Circuito dell'Est
Il caso Legagneux

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 21, ore 1.

Sembra assolutamente accertato che si è cercato di *saboter* gli apparecchi dei concorrenti al Circuito dell'Est. Alla tappa di Amiens l'essenza fornita al luogotenente Cammermann conteneva una proporzione di acido sufficiente per danneggiare il motore, causare *pannes* al medesimo, impedire all'apparecchio di girare e provocare, se non la caduta, almeno l'arresto della macchina. Di questa essenza il luogotenente non si servì e potè giungere ad Issy-les-Moulineaux.

Ma il Legagneux ed il suo compagno luogotenente Acquaviva, che usarono di quella essenza, se ne sono trovati male. Il Legagneux infatti non potè giungere alla metà che dopo una fermata a Creil, per pulire il suo motore; il luogotenente Acquaviva fu in panne non appena partito e dovette ritornare ad Amiens, donde non potè risollevarsi, il suo motore è gravemente danneggiato.

Il Legagneux ha sporto una denunzia tracciata a quella già sporta dalla Società dei motori Gnome, e che conferma in modo assoluto che il motore del Legagneux è stato *sabotè*, e che l'acido ha lasciato traccie profonde, constatate da parecchie persone della ditta stessa.

La signorina che protestava e l'ispettore che la derubò

(*Servizio speciale della* Stampa)

Parigi, 21, ore 1.

La sera del 18 corrente un impiegato della stazione ferroviaria di Lione si è fatto condurre al Commissariato speciale della detta stazione una certa signorina Giovanna Canet, di 30 anni, proveniente da Buenos Aires, che da qualche giorno errava per la stazione importunando gli impiegati con reclami ingiustificati e che dava segni manifesti di squilibrio mentale. La signorina Canet si trovava in possesso di una somma di 31,000 franchi. Ella fu inviata all'infermeria del Deposito, dove venne posta in osservazione, e di là ella accusò l'ispettore Robert, del Commissariato speciale, col quale era rimasta sola, di averle rubato una somma di diecimila franchi. Il direttore della sicurezza, generale Hennion, ordinò un'inchiesta severa, che confermò l'accusa rivolta contro l'ispettore Robert. Questi ha confessato al suo capo di aver rubato una somma di novemila franchi, che però ha immediatamente restituita. Il Tribunale è stato chiamato a decidere su questo affare, e l'ispettore Robert, sospeso dalle sue funzioni, è stato messo in arresto.

Il ladro delle 250 mila lire in gioielli è un milanese.
Avventura complicata - Il tesoro nascosto - L'arresto.

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 2., ore 1.

E' stato arrestato — come già sapete — l'autore del furto di gioielli per 250 mila lire a Saint-Moritz. Si tratta veramente di un'avventura straordinaria. La derubata è miss Bacon; il ladro ha preparato lungamente il suo misfatto e per compierlo ha fatto il viaggio da Vichy a Saint-Moritz. Egli è riuscito a derubare la sua vittima per 250 mila lire in gioielli e denaro; a fuorviare le ricerche della giustizia ed a ritornare a Vichy per seppellirvi il suo tesoro in piena campagna. Ma è stato arrestato dietro un vago indizio.

Nel suo primo interrogatorio, non soltanto ha confessato tutto, ma ha condotto i magistrati al nascondiglio dove aveva riposto i gioielli ed il denaro, e così è stata ricuperata la refurtiva.

Il malfattore è certo Cesare Cattaneo, di 47 anni, da Milano. Quest'uomo non è altro che il marito di una cameriera della signora Bacon e cameriere senza lavoro egli stesso. Abitava una modesta camera in un quartiere operaio di Vichy, donde si recò a Saint-Moritz, dove sua moglie si trovava colla signora Bacon. Scese, sotto falso nome, in un albergo, e, informatissimo sulle cose e sulle persone dell'albergo dove abitava la signora Bacon, vi penetrò per la porta dei domestici. Aveva la faccia rasa, e tutti lo scambiarono per un commissario. Era l'ora del pasto: nessuno si trovava in casa. Il Cattaneo entrò nella camera della signora Bacon, prese da una valigia tutti i gioielli della signora, fra cui due meravigliose collane di perle; s'impossessò inoltre di qualche biglietto di banca e di una lettera di credito, che il ladro si affrettò a strappare ritornando a Vichy. Poi si recò a nascondere i gioielli e di biglietti di banca, presso Saint-Germain-des-Fossés, nel Comune di Seuillet, avendo avuto cura di porre i biglietti di banca ed i gioielli in bottiglia che seppellì ai piedi di un albero.

Ora, il commissario di polizia di Vichy, signor Bezombes, appresa l'assenza del Cattaneo, si recò presso di lui e lo interrogò a bruciapelo.

L'uomo dapprima negò di essere andato in Svizzera; poi finì per confessare non soltanto il furto, ma anche il nascondiglio. Allora le Autorità, guidate dal Cattaneo stesso, fecero un'escursione a Seuillet; si frugò il suolo al luogo indicato, e si trovarono le preziose bottiglie.

L'accusato è ricercato dalla Polizia svizzera, epperò il giudice istruttore francese si presterà a tutte le formalità di estradizione che saranno necessarie.

La Jungfrau ha restituito le sue vittime
Un quattordicenne sulla Jungfrau

Bellinzona, 2., ore 2.

Oggi furono trasportati a Lauterbrunnen i corpi delle tre vittime della Jungfrau: essi furono trovati ieri sotto il ghiacciaio di Aletsch. Sulla scoperta dei tre cadaveri si hanno i seguenti particolari:

Domenica una colonna di guide di Lauterbrunnen, accompagnata dal cugino della fanciulla rimasta vittima della catastrofe, e cioè della studentessa Farner, è partita per continuare le ricerche. Dopo aver passato la notte alla capanna del Rottal, la colonna si pose a scandagliare tutti i precipizi che si inabissano intorno al ghiacciaio. Ieri mattina, verso le sei, le guide scoprirono i tre cadaveri sotto una valanga di neve. Due, e cioè i due giovani studenti di Monaco, giacevano uno accanto all'altro; la fanciulla invece trovata trenta metri più in basso; tutti e tre i corpi erano orrendamente mutilati e quasi nudi.

Mentre Lauterbrunnen era in lutto per la grave sciagura che ebbe oggi il suo triste epilogo, un fanciullo di 14 anni, che passa le sue vacanze coi parenti a Wengen, certo Ernesto Auser, del Tirolo, ha compiuto l'ascensione della Jungfrau, da solo, con una guida. L'ascensionista aveva avuto conoscenza della catastrofe avvenuta pochi giorni sono; ma non per questo si spaventò; ed ha fatto la salita velocemente e con coraggio. Del resto, non è questo il primo fanciullo che tenga il *record* per l'età nella salita della Jungfrau; il *record* è tenuto da una fanciulla di dodici anni, che si avventurò sulla regina delle Alpi con una sola guida; la fanciulla si chiama Ida Liechti.

La "guigne,, di Moisant forma la fortuna di un contadino speculatore

Londra, 24, ore 2.

Di buon'ora, stamattina, Moisant ha ricevuto da Parigi tutti i pezzi necessari alla riparazione del suo aeroplano; e per tutta la giornata è stato occupato col suo meccanico, il bravo Fileaux, a rimettere la sua macchina in buono stato. Tutto sarà pronto fra breve, e se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, il coraggioso aviatore riprenderà il suo viaggio verso Londra.

Per un certo abitante di Lenising, l'arresto forzato dell'aviatore è stata una fonte di guadagno: questo abitante è un campagnuolo, il possessore del prato in cui Moisant è sceso ieri mattina: questo brav'uomo, che sa far bene i suoi affari, ha fatto annunziare in tutti i villaggi circostanti la notizia della discesa dell'aeroplano sulla sua proprietà: in un raggio di dieci chilometri e per tutte le strade vicine ha fatto affiggere un manifesto indicante la via da seguire per andare a vedere l'apparecchio: così ha destato ancora più la curiosità pubblica, ed ha saputo approfittarne: i numerosi curiosi che vennero per ammirare la macchina volante dovevano pagare un diritto di entrata nel suo prato: questo diritto di entrata variava da tre pence per i semplici pedoni a sei pence per coloro che venivano in bicicletta, e ad uno scellino per le persone ricche che giungevano in automobile. L'abile campagnuolo ha guadagnato una sommetta molto rilevante, e questa sera ha pensato di commemorare la giornata di oggi, per lui storica, battezzando la sua proprietà col nome pomposo di «fattoria dell'aeroplano».

Un vecchio assassinato ed abbruciato

Lione, 2., ore 1.

Uno spaventoso dramma si è svolto questa notte a Lentilly, nei dintorni di Lione. Un vecchio signore settantenne, Mr Seguin, viveva da solo in una casa isolata, detta *Charpenay*. Stanotte i vicini si accorsero che nella casa divampava il fuoco. Quando l'incendio fu spento, si trovò fra le macerie il cadavere del vecchio, orribilmente mutilato e carbonizzato.

Da una prima e sommaria inchiesta si è constatato che il fatto devesi attribuire alla ferocia di ignoti malfattori, i quali, dopo avere assassinato il vecchio, lo aspersero di petrolio ed appiccarono il fuoco alla casa.

Bambina stritolata dalla tranvia

Cuneo, 2., ore 2.

Giunge notizia da Moretta di una disgrazia avvenuta lungo quella linea tranviaria. Una tranvia in servizio di merci, proveniente da Saluzzo, passava nelle vicinanze di un casello lungo la strada provinciale. Nei pressi del binario si trovava una bambina, di 18 mesi, figlia dei coloni Motta, la quale si trastullava sola, essendo sfuggita alla vigilanza dei genitori. Al sopraggiungere della tranvia, e proprio quando la macchina fu vicina a lei, la piccina si alzò e corse verso i binari. Senza che il macchinista nè altri se ne avvedessero, la povera piccina venne investita e travolta dalla macchina. Il corpicino venne trascinato per qualche metro, quando il macchinista si accorse del triste fatto, la bambina era già cadavere.

E' esclusa ogni responsabilità nel personale della tranvia.

Una recrudescenza del colera a Trani

Trani, 24, ore 0,30.

Il Bollettino ufficiale, pubblicato stamane, dal quale risulta che ieri vi furono nove casi di colera e due decessi, ha fatto aumentare la preoccupazione per il terribile morbo. Tutti rilevano che mentre la popolazione, col continuo esodo, viene ogni giorno a diminuire, purtroppo, i casi aumentano.

Oggi si è fatta una larga distribuzione di acqua dell'Ofantino, e si è poi stabilita una stazione di esame batteriologico.

Con la formazione di nuove squadre di soccorso si è potuto organizzare il servizio di piantonamento e il trasporto dei colerosi, specialmente durante la notte. L'arcivescovo, che non ha potuto ottenere dalle Autorità il permesso di visitare il Lazzaretto, farà domani il giro dei vari rioni, invitando il popolo a non occultare i casi di colera.

Intanto, oggi, fino a questo momento, sono stati denunziati quattro casi di colera e un decesso. Per l'Ospedale di Trani, Sua Maestà la Regina Elena ha inviato un sussidio di lire cinquecento.

La caccia alle carovane di zingari
Respinti da ogni comune

Udine, 23, ore 24.

Una carovana di ventitrè zingari montenegrini, sudici e cenciosi, si era stabilita a Maggio per rimanervi forse qualche tempo; ma il maresciallo dei carabinieri, Simonetti, in seguito alle recenti disposizioni ministeriali, la fece partire per Pontebba. Senonchè il delegato di Pontebba la respinse, perchè al di là del confine non la si lasciava transitare. Gli zingari furono incamminati per Udine, perchè proseguissero per Cormons. Giunti a Tolmezzo, gli zingari intendevano piantarvi le loro baracche, ma quelle autorità hanno subito provveduto per sloggiarli: infatti un ordine prefettizio disponeva che gli zingari fossero immediatamente respinti. La carovana, scortata da carabinieri, partì alla volta di Cormons; ma è molto probabile che le autorità austriache confermino le disposizioni date a Pontebba. Per tale eventualità furono chieste e si attendono dal Ministero istruzioni, in quanto che questi zingari, respinti dai Comuni italiani, respinti dalle autorità austriache, costituiscono un pericolo permanente per le nostre popolazioni.

Una carovana russa trattenuta in osservazione presso Torre del Lago

Pisa, 23, ore 23.

Il prefetto di Massa e Carrara informava il nostro prefetto che una carovana di zingari, con scimmie ed orsi, che si riteneva di provenienza russa, era diretta alla nostra città. Il prefetto inviò subito un funzionario di pubblica sicurezza con agenti e carabinieri per incontrare la carovana; ed in prossimità di Torre del Lago gli zingari furono fermati ed internati nella macchia di Migliarino, sotto la vigilanza dei carabinieri e degli agenti. Fu tosto informato il ministro. Il medico provinciale si recò poi a Migliarino a visitare gli zingari, che sono venticinque; e li trovò in buone condizioni di salute; egli fece poi procedere alla disinfezione dei loro effetti, una parte dei quali furono bruciati. Gli zingari rimarranno nella macchia sotto la sorveglianza, in attesa delle disposizioni del ministero degli interni.

Sono smentiti i casi di colera a Trieste

Trieste, 24, ore 1.

Contrariamente alla notizia pubblicata dai giornali, secondo cui si sarebbero constatati dei casi di colera a Trieste, notizie da fonte certa assicurano che non si è verificato alcun caso sospetto.

Un ragazzo rapito da zingari a San Remo

San Remo, 23, ore 22,40.

Una banda di zingari, della quale non fu ancora accertata la nazionalità, proveniente dalla vicina Francia, rapiva, stamane, alle sei, in corso degli Inglesi, un fanciullo di dieci anni, a nome Carlo Ambrogio, di Lucca.

Secondo quanto narra il ragazzo, e secondo la denunzia fatta dal padre suo, alla locale Polizia, uno zingaro afferrò il fanciullo, mentre si trastullava, e dopo averlo imbavagliato, perchè le sue grida non fossero udite, gli diede due ceffoni, lo legò e lo gettò nel fondo del carrozzone. Appena rinvenuto dal primo stordimento, il ragazzo cercò di liberarsi dalla fune, che gli stringeva i polsi e le caviglie; e con lenti movimenti delle braccia riuscì, dopo infiniti tentativi, a liberare una mano.

Colto poi il momento opportuno, afferrò un coltello, che si trovava su di un tavolo vicino, e potè finalmente tagliare i legacci che lo stringevano ai piedi.

Giunto a Cervo, ad una trentina di chilometri da San Remo, il carro si fermò, ed il ragazzo potè fuggire, non visto.

Piangendo, il piccolo rapito andò a raccontare il suo pietoso caso al capo-stazione di quella città, che immediatamente provvide perchè potesse ritornare a San Remo, ove giunse a mezzogiorno.

Lo strano fatto fu per tutta la giornata oggetto di tutti i discorsi, e provocò per ogni ragazzo una più attenta sorveglianza da parte delle madri, intimorite dall'audace rapimento.

Degli zingari, finora, non si hanno notizie, quantunque siano stati diramati telegrammi in tutte le direzioni.

Strana voce di suicidio del comm. Ferravilla

Milano, 23, ore 21.

Questa sera si è diffusa in città, ed anche con una certa insistenza, la voce che il comm. Ferravilla, il noto attore milanese, si fosse suicidato; e si aggiungeva anzi che si fosse suicidato al teatro Fossati. La voce acquistava anche un certo credito, per il fatto narrato da qualcuno, che ad un certo momento il direttore del teatro Fossati fosse stato chiamato al telefono e avesse ricevuto una comunicazione che lo aveva vivamente impressionato; e che dopo poco tempo, uscendo dal teatro in compagnia di una persona, diceva con questi: «Non ci mancherebbe altro che fosse accaduto questo!»

Ad ogni modo, assunte informazioni, è risultato che il comm. Ferravilla in questo momento non è a Milano, ma in campagna a Desio, dove si è recato ieri. Assunte informazioni a Desio, la voce è risultata assolutamente infondata. Non si sa come sia stata messo in giro un simile *canard*.

L'incendio di un mulino-pastificio a Torre Annunziata
Mezzo milione di danni

Torre Annunziata, 23, ore 24.

Stasera, alle 18, un terribile incendio si è sprigionato dai locali del macchinario del mulino e pastificio della Ditta Cirillo. Il fuoco, dopo aver distrutto l'intero macchinario, alimentato dal vento, avvolse tutto intero l'edificio.

Immediatamente accorsero le guardie municipali e una folla di cittadini, che ne coadiuvò l'opera; ma gli sforzi riuscirono vani, tanta era la potenza del fuoco: enormi lingue di fuoco si elevavano al cielo, e minacciavano seriamente i fabbricati circostanti, provocando indicibile panico. Fu allora necessario, data la vastità del braciere, far venire da Castellammare di Stabia cento marinai della regia nave *Sardegna*, al comando di un tenente e di un sottotenente di vascello, e da Napoli una squadra di pompieri, con attrezzi e pompe, comandati da un tenente. Il tetto dell'edificio crollò, con enorme fragore: l'interno dell'edificio pareva un enorme cratere ardente.

Finalmente, dopo immani sforzi, l'incendio potè essere circoscritto, ma non domato: il vasto fabbricato era oramai tutto preda delle fiamme.

Mentre telefono, l'incendio continua a divampare. Lo stabilimento dava lavoro a più di cento operai, producendo circa trecento quintali al giorno di farina, paste, semola, ecc.; non si possono ancora con esattezza accertare i danni; ma essi debbono ascendere a circa mezzo milione.

Lo stabile era assicurato per trecentomila lire. Si ignorano per ora le cause dell'incendio.

Disastro automobilistico presso Padova
Due morti e un ferito

Padova, 23, ore 23.

Sulla strada provinciale da Cittadella a Padova è avvenuto oggi, alle 17, un disastro automobilistico: lo *chauffeur* Cesare Posocco, di 28 anni, da due settimane assunto al servizio della famiglia Trieste, che ha una villa nel paese di Vaccarino, approfittando dell'assenza dei padroni, volle provare una nuova *Fiat* da trenta cavalli, e condusse seco i cocchieri Giovanni Battista Marsero, di 33 anni, Giuseppe Torin, di 28, ed i domestici Giuseppe Rizzi e Modesto Colombato.

Come sia avvenuta la disgrazia non è ancora noto: c'è chi dice che il Posocco abbia affidato il volante al Colombato, inesperto nel maneggiarlo, e chi dice che, causa un violento temporale, scoppiato durante la corsa, l'automobile sia slittato: fatto è che ad un certo punto della strada, l'automobile precipitò in un fossato senz'acqua, profondo circa tre metri. Il Posocco ed il Colombato furono sbalzati oltre il fossato, e rimasero miracolosamente illesi; il Rizzi riportò leggiere ferite: mentre i cocchieri Marsero e Torin rimasero orrendamente schiacciati sotto l'automobile; i loro cadaveri furono trasportati nella cella mortuaria del Cimitero.

I drammi del vino
Ubbriaco che accoltella un compagno

Brescia, 23, ore 23.

La scorsa notte a Bagnolo Mella, grossa ed industre borgata a pochi chilometri da Brescia venne consumato, per futili motivi, un feroce delitto.

Il fornaciaio Beriogilo Giulio, di anni 26, e Lombardi Luigi, d'anni 24, amici d'infanzia, la scorsa notte, dopo aver peregrinato per diverse osterie del paese, si incamminarono, piuttosto alticci, verso le proprie abitazioni. Dopo breve tratto di strada, e mentre passavano dinanzi ad un pubblico esercizio ancora aperto, il Lombardi, rivolgendosi al compagno, lo invitò ripetutamente a pagargli da bere; ma il Beriogilo si rifiutò. Fu questo rifiuto che provocò il risentimento del Lombardi, che, montato su tutte le furie, percosse coi pugni il compagno. Ne nacque una breve, ma accanita colluttazione, durante la quale il Lombardi, estratto con rapidissima mossa dalle tasche un acuminato coltello, vibrava all'avversario due tremendi colpi, uno dei quali gli forava il cuore.

Mentre il disgraziato moriva fra le braccia di alcune persone che erano accorse in suo aiuto, l'omicida si dava alla fuga. Fu però subito inseguito dai carabinieri ed arrestato. Domattina si recheranno sul posto, per assistere all'autopsia del cadavere, il giudice istruttore-capo ed il cancelliere del nostro Tribunale.

Una tragica e misteriosa fine in montagna

Domodossola, 23, ore 23.

Qualche giornale ha pubblicato brevemente la notizia che il signor Beniamino Grassi, di Crealla, era stato trovato morto in un burrone di Valle Cannobina. Il Grassi, nativo di Crealla, si era recato a Falmenta per le elezioni amministrative. Dopo aver passato due giorni a Falmenta, si avviò verso Crealla, accompagnato per un tratto dalla madre nonagenaria, che risiede abitualmente a Falmenta. Lasciata la madre, del Grassi non si ebbero più notizie, finchè fu trovato il cadavere in un burrone costeggiante la strada. Il cranio del poveretto era fracassato e le cervella erano sparse attorno. Circostanza notata subito fu quella di aver trovato il morto senza portafoglio e senza orologio, che aveva con sè a Falmenta. Ora l'Autorità, che ha eseguito un'inchiesta, si trova di fronte a tre ipotesi: disgrazia, delitto per scopo di furto o per vendetta elettorale. Deve notarsi che il pretore nella cui circoscrizione è compreso il luogo dove la morte del Grassi avvenne, non si recò sul posto, mandandovi solo un carabiniere per le constatazioni di legge. Il Grassi aveva 56 anni. Egli lascia la moglie e sei figli.

Tragico scontro tra ciclisti
Un moribondo

Busto Arsizio, 23, ore 21.

Stasera, verso le 8, sullo stradone che conduce a Gallarate, è avvenuto un grave accidente ciclistico.

Il venticinquenne Vidari Pietro di Giuseppe, di Busto, tornava in bicicletta senza fanale da Gallarate, marciando sulla banchina di destra. Un altro ciclista, diretto a Gallarate, pure senza fanale, aveva investito il Vidari che cadde a terra battendo la nuca al suolo.

Il ciclista investitore inforcò tosto la sua macchina e fuggì.

All'ospedale, dove venne trasportato, il Vidari è stato sottoposto alla trapanazione del cranio. E' agonizzante.

Del ciclista investitore nessuna notizia e nessun indizio di possibile ricerca.

Il fallimento dell'on. Zabeo

Venezia, 23, ore 23.

Con sentenza in data odierna, il nostro Tribunale ha dichiarato il fallimento dell'on. Egisto Zabeo, già deputato del Collegio di Dolo, proprietario della tipografia e laboratori di cartonaggi in Mestre. Giudice delegato fu nominato l'avv. Antonio Franzi, curatore provvisorio il rag. Romeo Cavazzana. Il bilancio presentato dal fallito reca un attivo di lire 106.191.66 ed un passivo di lire 194.332.95.

Il Tribunale ha fissato per il giorno 9 settembre, alle ore 10, la riunione dei creditori davanti al giudice delegato, per procedere alla nomina della delegazione di sorveglianza e alla nomina del curatore definitivo.

Il Duca d'Aosta atteso ad Asiago

Vicenza, 23, ore 21.

Il Duca d'Aosta venerdì giungerà ad Asiago per visitare l'Esposizione e le fortificazioni, e per assistere alle manovre della Brigata *Puglia*. Visiterà la villa del comm. Dolbrun, e si tratterrà anche il sabato. Si preannunciano grandi festeggiamenti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

23 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 104 22 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 27 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 32 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 32 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 85

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 90

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 90

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 575, lettera 100 675.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 50, lettera 100 60.
Germania 4: denaro 124 075, lettera 124 175.
Londra 3: denaro 25 38, lettera 25 40.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1460, 1468, 1467, 1468, 1466 50.
» Banca Commerciale 893, 892, 892 50.
» Ferrovie Meridionali 660.
» Ferrovie Mediterranee 410 50.
» Fiat 139 50, 138 50, 138.

Mercato pesante ed inattivo. Fiat ancora offerte.

Prezzi nominali 23 Agosto

Debiti redimibili

500	Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . .	— —

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	369 —
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 o/o	375 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 o/o . . .	518 —
500	Ferrovia Maremmana 5 o/o . . .	511 —
500	Strada ferrata Vittorio Emanuele 3 o/o	364 —
500	Strade ferrate Novara 5 o/o . . .	524 —
500	Strada ferrata Cuneo 3 o/o . . .	400 —
400	Id. id. id. 5 o/o . . .	443 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o . .	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o .	303 —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 o/o (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 o/o (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	372 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o .	
500	Id. id. id. serie B 3 o/o .	
500	Id. id. id. serie C 3 o/o .	374 —
500	Id. id. id. 1ª serie D 3 o/o .	
500	Id. id. id. 2ª serie D 3 o/o .	
500	S. ferr. Cent. tosc. «Asciano-Grosseto» A 3 o/o	368 —
500	Id. id. id. id. » B »	— —
500	Id. id. id. id. » C »	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o . .	505 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 o/o .	500 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o	500 —
500	Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 o/o	508 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore 3 o/o	360 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —
500	Obblig. 3 50 0/0 cat. 1ª (legge 21 dic. 1908).	503 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 o/o . . .	319 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . .	377 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . .	370 —

Prestiti.

500	Unificato della città di Napoli 3 o/o . .	102 10

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o. .	500 —
500	Credito Comunale e Provinciale . . .	503 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o .	505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese .	400 —
500	Ferrovie Meridionali	367 —
500	Id. Secondarie Sardegna . . .	344 —
500	Id. Sarde, serie A	375 —
500	Id. id. id. B	371 —
500	Strada ferr. della Sicilia 3 1/2 o/o ora Em. 1899 .	108 —
500	Id. id. id. 1887-89	504 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	515 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona . . .	512 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche .	498 —
500	Società Carburo di calcio (Roma) . . .	501 —
500	Id. Miniere di Montepromina . . .	250 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia . .	204 50
500	Id. Miniere «Elba»	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	503 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	486 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . .	514 —
500	Officine Elettriche Genovesi . . .	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria . . .	501 10
500	Id. Provincia di Lucca	496 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o 506 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o . . .	514 —
	Id. id. 3 1/2 o/o 500 —	500 Id. id. id. 4 o/o	511 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o 501 —	500 Id. id. id. 3 1/2 o/o	482 50
500	Fond. C.R. Ver. 3 75 501 50	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	483 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana . . .	— —
500	Credito Italiano	— —
500	Società Bancaria Italiana. . . .	— —
500	Banco di Roma	— —
500	Banco della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate) . . .	3 —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	135 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali . . .	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna .	310 —
500	Id. id. Sicule . . .	670 —
500	Id. id. Mantova-Modena .	503 —
500	Id. id. Biella . . .	730 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	405 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	400 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. .	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	305 50
250	Società Anonima Tramways Vercellesi .	400 —
100	Id. Ferrovie del Vomero . . .	104 —
250	Id. Romana Tramways-Omnibus . .	— —
500	Id. Navigazione Alta Italia (Torino) .	70 —
150	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) .	150 —
100	Certificati godimento Tram Vercellesi .	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas . . .	784 50
300	Id. Consumatori Gas-Luce . . .	845 —
250	Id. Elettricità Alta Italia . . .	252 —
250	Id. id. di applicazioni elettriche .	230 —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) .	— —
250	Società Officine elettriche genovesi . .	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici . . .	100 —
250	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio .	118 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano . . .	1050 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma) . . .	175 —
500	Id. Anonima Officine già Tosatto . .	345 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
250	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	237 50
500	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	524 —
500	Id. Siderurgica di Savona . . .	— —
10	Id. Fabbriche Italiane di Lime . .	— —
500	Id. Acciaierie di Terni	1509 —
500	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. .	— —
25	Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (s.)	— —
25	Id. Automobili Itala	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Milano)	70 —
100	Id. Officine Türkheimer per automob. e vel.	— —
25	Id. Flat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica automob. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) .	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova) . .	— —
10	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) .	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
250	Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino» .	— —
25	Id. Ceirano Automobili «Scat» . .	25 50
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus . .	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . .	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A. .	— —
250	Id. Officine Napoli per mat. ferr. e tram.	240 —
100	Id. Elab. G. Fornara e C. . . .	114 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane . .	130 —

Industrie chimiche.

100	Società Italiana Carburo di calcio (Roma) .	— —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) .	12 —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) .	74 —
250	Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici.	— —
100	Id. Fabbrica Vernici A. Parazzoli . .	81 —
100	Id. Anilderia Italiana (Milano) . . .	— —
150	Id. Concerie Italiane Riunite . . .	151 —

Industrie alimentari ed affini.

250	Società Acqua potabile di Torino . .	631 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) .	— —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» .	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	101 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale .	42 —
100	Id. «Eridania» di Genova . . .	— —
250	Id. Zuccherifici Ferraresi . . .	318 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero . .	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . .	78 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. .	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano) . .	18 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150	Id. Ital. ind. zucchero indigeno . .	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	175 —
250	Id. Cartiere Meridionali	65 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia . .	425 —
150	Id. Calci Casale	145 —
40	Id. Abbazia Pellami e Calzat. . .	60 —
500	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) .	— —
100	Id. Id. Tessuti stampati (M-fano) .	— —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili . .	327 —
500	Società Miniere di Monteponi . . .	470 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) .	— —
250	Id. Giovanni Giardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese . . .	22 —
150	Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . .	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (31 agosto) .	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,45:

Rendita Italiana contanti 104 15 — Id. id. fine mese 104 25 — Id. id. 3 50 % 104.

Mediterranee 411 50 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 893 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria 104 — Lanificio Rossi 1667 — Cotoni Cantoni 379 50 — Rubattino 387 50 — Raffineria L.L. 367 50 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneto 212 — Terni 1500 — Edison 600 25 — Obbl. Meridionali 368 75 — Id. Ferr. Italiane 363 50 — Fond. B. Nazionale 502 50 — Cassa di risparmio 5 0/0 517 50 — Id. id. 4 0/0 508 50 — Colon. Veneziano 187 50 — Meridionali 661 — Banca d'Italia 1470 — Obbl. Mediterranea 504 50 — Metalli 119 — Beni Stabili 329 50 — Savona 310 — Elba 258 — Distillerie 97 50 — Carburo 617 — Concimi chimici 127 50 — Fondi rustici 161 — Molini A. I. 215 — Birra 184 50 — Fabbrica 173 — Vizzola 1125 — Ansaldo 243.

Cambi: Parigi 100 625 — Londra 25 40 — Berlino 124 125 — Svizzera 100 90 — Vienna 105 65.

Tendenza incerta.

***

Borsa Ufficiale, ore 11. — Giornata di realizzi non troppo facilmente assorbiti e di conseguenza i valori subirono nuove falcidie chiudendo ai minimi o quasi, con tendenza debole. Terni da 1602 scesero a 1587; Edison da 601 a 585 e 587; Banca d'Italia pesanti tra 1469, 1467, 1468; Commerciale 893 50, 891, 891 50; Eridania 772; Ansaldo 240 50, 239 50; Savona 313; Accomandita dell'Acqua 152, 150 50; Italo Americana 213, 212. Rendita debole a 104 27, 104 20 fine mese. Cambi ancora stazionari.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 17,30.

Novamente pesanti. L'avvicinarsi della liquidazione provoca qualche realizzo, malgrado i riporti facilitati a tassi normali 4 50, 5 0/0. Dei Bancari, solo la Banca d'Italia resistenti; Commerciali deboli e realizzate. Saccariferi in lieve reazione per vendite di realizzo, dati i prezzi conseguiti. Eridania a 773; Industria a 800. Terni offerte, chiudono a 1589, provocando pesantezza sugli altri Siderurgici. Continua l'offerta delle Voltri che chiudono a 262. Migliori le Banco di Liguria a 125 e Carburo a 617. Rendita debole da 104 27 a 104 22.

Rendita 104 27, 104 22 — Banca 1468, 1467, 1466, 1467, 1468 — Comit 893, 892, 891 — Credito 571 — Bancaria 103 75 — Meridionali 660, 660 50 — Miltel 410 50, 411 — Raffineria 363, 362 — Industria 310, 309 — Eridania 777, 775 — Terni 1595, 1588 — Armstrong 242, 241 — Elba 257, 256 — Savona 314, 312, 313 — Molini 214 — Semolerio 208 — Carburo 614, 617 — Officine 481 — Voltri 262 — Banco 125.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 17 — Acqua Marcia 1903 — Azoto 145 — Ansaldo 243 — Banca d'Italia 1467 50 — Banca Commerciale 892 — Banco Roma 103 50 — Beni stabili 330 — Carburo 618 — Concimi 118 50 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 329 — Elba 257 — Ferriere Italiane 174 — Gas 1217 — Immobiliari 276 50 — Imprese Fondiarie 122 50 — Kerka 287 — Metallurgica Italiana 110 50 — Meridionali 660 — Mediterranee 411 — Montecatini 120 — Molini Pantanella 105 — Navigazione Generale 387 — Omnibus 313 — Piombino 140 — Risanamento 71 — Soda 73 50 — Zuccheri Romani 76.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	22	23		22	23
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	90 50	90 —
Rend. 3 perp.	97 32	97 25	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5470 —	5420 —
Id. ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	215 —	211 25
Cambi Londra	25 22	25 24	Ferr. Meridion.	— —	660 —
Cons. ingl. 2 75	81 1/16	81 1/8	Rendita Roma	—	79 75
Obbl. Lomb.	281 —	283 50	N. prest. russo	105 45	105 50
Cambio Italia	29 1/16	29 5/8	Russo 1906	106 20	105 70
Turco nuovo	91 95	91 97	E. portogh. 3	67 —	67 67
Banca Parigi	1801 —	1803 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	456 —	453 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 1903	103 15	103 15	R. comm. Ital.	— —	— —
R. Ungher. 4	96 20	97 —	Rendita Serbia	88 45	88 60
R. Spagn. est.	95 15	95 10	Bulgara 1906	470 —	474 —
Banca Ottom.	683 —	683 —			
Rend. Arg. 1900	— —	98 15	Brunswick	1445 —	1440 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	561 —	561 —
Rame Londra	55 3/16	55 10	Thomson	753 —	751 —
Brasile 5 o/o		98 50	Rand Mines	210 50	210 10
Id. id. rescis.	108 50	— —	De Beers	453 —	451 —
Brasile 4 o/o	90 05	90 05	Chartered	43 25	41 —
Credit Lyon.	1450 —	1451 —	Ferreyra	192 10	190 —
Andalous	254 —	253 —	Radfontein	95 50	95 —
Nord Espagne	379 —	380 —	Roodeport	16 75	16 25
Saragozza	401 —	404 —	Golds Field	131 10	130 50
Rio Tinto	1742 —	1741 —	Geduld	14 50	14 50

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	22	23		22	23
Cred. Austr.	665 75	664 10	Lire it. (carta)	94 75	94 80
Lombardo	119 50	112 10	Rend. Austr.	93 40	93 60
B. Angl-austr.	317 —	315	Id. in carta	93 60	93 60
Austriache	743 25	743 25	Union bank	621 —	621 —
B. Austr.-Ung.	1879 —	— —	R. Austr. oro	116 20	116 10
Napol. d'oro	19 05	19 06	Ungher. 4 0/0	91 50	91 10
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 25	81 —
Cambio Parigi	95 20	95 22	S. Paeul. Bank	518 65	518 75
Id. Londra	240 72	240 80			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	22	23
Consol. inglese	81 —	81 1/16
Rendita Italiana	102 1/2	102 1/2
Argento fino	24 1/8	24 1/4
Spagnuolo	91 3/4	91 3/4
Turco nuovo	92 1/2	92 1/2
Egiziano 1903	101 3/4	101 3/4
Giappone	93 1/4	93 1/8
Russo	94 1/2	94 1/2
Uruguay	72 1/8	72 3/4
Versamenti nella Banca d'Inghilt. L. st.		—.—
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.		—.—

CAMBIO UFFICIALE

Roma. 24 agosto — Per gli stanziamenti superiori alle lire cento con certificati L. **100,02** e cent. (oro).

Roma — Cambio settimanale **L. 100,60.**

Genova. 23 agosto — Med a ore, dei cambi: Francia 100 60 3/4; Londra 25 39 —; Germania 124 16 1/2. Svizzera 100 90 —; Belgio 100 20 —; Austria 105 65 —.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicaz. delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 23 agosto

Organzini	C.	6	Kg.	718.53
Trame	»		»	—.—
Greggie	»	8	»	605.34
Lane	»	4	»	1706.41
articoli diversi	»		»	—.—
Totale	C.	20	Kg.	3030.28
Sete pesate	»		»	—.—
Lane pesate	»	16	»	—.—
Totale	C.	41	Kg.	3030.14

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	»	K.	476	Kg. 34499.31
Pesati	»	»	435	» 2.808.10

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona. 1. — Aggio dell'oro 8 —|.

Buenos Ayres. 20. — Pesos carta 227.27 per 100 pesos d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi. 2. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 9.05.

Londra. 20. — Argento peso 24 3/16 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York. 20. — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Società

— Con privata scrittura 20 corrente agosto, autentica not. Savarro, venne costituita Società tra i signori cav. Ernesto Tosca e dottore Eugenio Sachis per la produzione ed il commercio di liquori e vini fini, sotto la ragione «Tosca e Sachis», per la durata di anni tre, con sede in Torino, col capitale di L. 30,000.

Fallimenti

Firenze. — Bacci-Turchi G., ditta, in persona di Bacci Giulia mar. Turchi, esercizio bar; attivo nominale L. 34,794 45, passivo 38,052 85; cur. avv. Mario Gobbo.

Ivrea. — Milano Domenico fu Giovanni, meccanico, San Giorgio Canavese; cur. avv. Secondo Ferrando di Ivrea.

Livorno. — Alessandrini Emilio, bagni e lavanderia a vapore; comm. giud. sig. Giuseppe Foa (p. f.) — Andreani Maria, medicinali e colori (p. f.); comm. giud. Giulio Simonpaoli — Bazzanti Michele, calzoleria; comm. giud. sig. Marco Sorbi (p. f.) — Soller Emilio, calzoleria; comm. giud. sig. Carlo Alberto Paoletti (p. f.).

Milano. — Biraghi Riccardo, capomastro-costruttore; attivo nominale L. 7777 40 (denaro in deposito L. 2200, scorte 500, crediti 5077 40), passivo L. 25,191 02; cur. rag. Armando Rossi — Gorla e Barinetti, tessuti (Barinetti Alessandro e Gorla Giuseppe), in liquidazione; attivo denunciato L. 169,965 95 (numerario 89,401 45, residuo merci 3000, mobilio 400, portafoglio 55,118, crediti 21,780 40, valori 250), passivo L. 350,049 35; cur. rag. Pietro Pogliani — Visciglio Raffaele, liquori, vino e caffè; cur. il già comm. rag. prof. Baldassare Paviani — Zappa Carlo, già esercente tipografia; attivo L. 4651 30 in crediti, passivo lire 4805 38; comm. giud. rag. Eugenio Marzorati (piccolo fallimento).

Roma. — Farina Armando, corrieri; attivo circa L. 1842, passivo L. 4203 75 (p. f.); comm. giud. rag. cav. Cesare Pepe — Gargiulo Antonio, gelateria; attivo nom. L. 3623 (p. f.), passivo 4783; comm. giud. avv. Ignazio Pericoli — Musso Marco, pasticceria; attivo nominale L. 35,071, passivo 80 creditori per L. 45,153 14; cur. avv. Adriano Belli — Pietrobattista Pernazza e Valenti (Pietrobattista Gaetano, Pernazza Giovanni e Valenti Filippo), laboratorio gioielleria; cur. avv. Camillo Cuneo.

Sarzana. — Fornelli Luigi, profumerie, Spezia; attivo circa L. 900 (p. f.), passivo lire 4611 80; comm. giud. rag. Vitale Righetti di Spezia.

Sassari. — Appeddu sac. Andrea, sugheri ed altri generi, Ozieri; egli era canonico del Capitolo di Ozier e commerciava in pari tempo in diversi rami. Il 14 corr. si spargeva la voce che fosse fuggito in Corsica. Contro di lui fu spiccato mandato di cattura; cur. avv. Giuseppe Manca di Ozieri.

Siena. — Baldini Ugo, pannine, Poggibonsi; cur. avv. Antonio Terzi di Siena.

Treviso. — Rigato Lorenzo, calderaio; commissario giud. avv. Domenico Fioriolí (p. f.).

Udine. — Ragher Ermenegildo, commestibili, San Giorgio Nogaro; comm. giud. avv. Mario Bellavitis di Udine (p. f.). (Dal *Sole*).

***

Ivrea — Con sentenza di questo Tribunale, del 20 corrente mese, venne dichiarato il fallimento di Milano Domenico, esercente laboratorio meccanico, con negozio da biciclette, in San Giorgio Canavese. Giudice delegato, avvocato Raimondo Gerosio; curatore provvisorio, avv. Secondo Ferrando, di Ivrea; prima adunanza, 7 settembre 1910, ore 15; termine presentazione dichiarazioni crediti, 30 giorni; chiusura verbale verificazione crediti, 26 settembre 1910, ore 15; cessazione pagamenti, 1.o maggio 1910.

Mercati di Genova

20 Agosto 1910.

Vini — Segue mercato fermo, ma con minor entusiasmo. Molte partite, anzi, la maggior parte, arrivano con vapor, e di transito, passano all'interno. Quotiamo: Riposto da L. 21 a 24; Gallipoli da L. 28 a 32; Sant'Eufemia, da L. 30 a 33; Santa Maura (esteri) da L. 14 a 16, all'ettolitro, senza fusto; allo sbarco, sul ponte, o dal bordo.

Droghe, Medicinali, Tinture e Prodotti Chimici — Mercato più calmo, con prezzi stazionari. L'attuale stagione è poco propizia alla conclusione di affari di entità, perchè, stante l'imminente arrivo del mezzo del nuovo raccolto, la speculazione aspetta e l'esportazione si limita al puro bisognevole, per dar corso ai precedenti impegni. Prezzi, in generale, stazionari. Ribassò di 2 lire l'acqua ragia di America, che quotasi da L. 122 a 124 al quintale, sdaziato. Ribassò pure il Comino di Malta, che vale ora da L. 93 a 94, schiavo; nonchè la Manna Cannolata, del 1907, che quotasi da L. 220 a 240. Abbiamo avuto la settimana il primo arrivo di manna Frassino Cannola di quest'anno, che venne immediatamente venduta, trattandosi di poche casse, al prezzo di L. 500 e 520 al quintale. Il tutto reso in dogana.

Farina e Semole — Nessuna variazione notevole; vendita normale, con prezzi sempre fermi.

Farina A L. 38 50; B 36 50; C da 34 50 a 35 50; D 32 50; farinetta 21.

Semola SST L. 42 50; SS 40 50; S 38 50; Semoletta 38 50; Semolino da 35 a 36 50; Farinetta extra 27; AA 25; Comune da 22 a 24 al quintale.

Crusche e Cruschelli — Alquanto sostenuti, con discreta domanda, deposito sempre ben provvisto.

Crusca tenera da L. 13 50 a 14; dura da 13 a 13 25. Cruschelli duri da 14 a 15 50; duri da 13 50 a 14 50 al quintale.

Patate — Articolo sempre attivo, sia per il consumo locale che per fuori.

Posta fuo. uso Genova, da L. 46 a 51, avvantaggiata da 39 a 47 e uso Londra, America e Australia, escluso imballaggio, da 53 a 60 al quintale.

Fagiuoli — Cominciano a figurare sul mercato le nuove qualità nazionali, le quali hanno mordente e prezzi assai alti, con scarsissima vendita, la qualità di Odessa ancora non sono ancora pronte, ma anche esso già si verificano prezzi altissimi a fr. 32 per verdolini e fr. 9 per i rossi, ma sulla abbiamo ancora di positivo, essendo quasi prezzi semplici quotazioni.

Avena — Invariata, si continua il dettaglio da lire 17 50 a 18 l'estera, e da L. 21 a 21 50 la Nazionale.

Ceci — Articolo ben tenuto, e in buona vista; la qualità Soria sono quasi le sole che vengono finora trattate, mancando ed essendo scarse le offerte di altre provenienze.

Ceci grossi da L. 28 a 30; piccoli da L. 21 50 a 22 50, cif. Genova; Smirne da 30 a 31 il quintale, cif. Genova.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 23 sera.

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 25 — idem per settembre fr. 29 50 — id. sett.-ottob. fr. 29 50 — idem a 4 mesi ultimi fr. 29 50.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 23 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 23 (sera).

Zucchero rosso ss disponibile fr. 42 — — idem raffinato disponibile fr. 72 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 40 87 — idem 1.a 3 mesi da agosto fr. 40 —

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 23 sera.

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto — idem per agosto Rmk. 16 — — idem per settembre Rmk. 11 60.

HAVRE, 23 (sera).

Caffè vendite: sacchi 21,000.

Mercato sostenuto.

Cotone

HAVRE, 23 (sera).

Cotoni vendite balle 3,100.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 23 (sera).

Cotoni — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendite della giornata Balle 5000, di cui per la speculazione e riesportazione 500.

Futuri Americani: tendenza sostenuta; domanda abbastanza buona.

Cotoni per corrente D. 8,11; per agosto-settembre 7,81; per ottobre-novembre 7,32; per dicembre-gennaio 7,10.

Tendenza: Cotoni Americani, calma; Brasiliani, sostenuta; Egiziani e Surate, calma.

Le notizie agrarie

Roma, 23, ore 21.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di agosto: la trebbiatura può dirsi terminata in tutta Italia; nella Liguria e nel Piemonte ha dato risultati alquanto migliori di quelli che si prevedevano; altrove il prodotto è stato in generale scarso. In molti luoghi della Lombardia e in alcune altre parti del Veneto la pioggia di questa decade furono eccessive, mentre nell'Emilia riuscirono insufficienti ai bisogni della campagna. In complesso nell'Alta Italia il granoturco, i legumi, le barbabietole ed i foraggi lasciarono sperare buoni prodotti. Nella vite al contrario vanno diffondendosi le infezioni crittogamiche. Nelle Marche, nell'Umbria e nella Toscana caddero pioggie ristoratrici delle quali si giovarono il granoturco, gli erbai e l'olivo. Nel Lazio si lamenta la siccità.

Nel versante tirrenico delle regioni meridionali e Sicilia le campagne necessitano di pioggia. L'uva è scarsa in generale al sud, ma gli altri prodotti estivi ed autunnali lasciano prevedere un raccolto soddisfacente. L'olivo promette nella penisola, ma è sofferente in Sicilia. Gli ortaggi sono copiosi specialmente nelle isole.

Città di Torino

AVVISO DI CONCORSO

a posti nel Corpo dei Pompieri municipali

Per essere ammessi al concorso occorre presentare o far pervenire domanda in carta bollata da cent. 50 al Comando del Corpo (via Bellezia, angolo via Corte d'Appello) non più tardi delle ore 17 del giorno 10 settembre 1910, corredata dei prescritti documenti.

Sono requisiti essenziali: aver compiuto il 21.o anno di età e non aver oltrepassato il 25.o anno alla data dell'avviso del concorso; statura non inferiore a m. 1,65; esercitare una delle seguenti arti: meccanico, elettricista, fontaniere, fabbro-ferraio, calderaio, lattaio, ottonaio, gasista, muratore, fumista, falegname, carpentiere, imbiancatore, tappezziere, stuccatore.

La paga dell'allievo pompiere è di L. 1400 annue, netto da ritenuta mobile soggetto soltanto alla ritenuta per la pensione.

Per ogni altra informazione relativa alle modalità del concorso, documenti da produrre, aumenti di paga, ecc. chiedere il programma del concorso al predetto Comando del Corpo.

Torino, 18 agosto 1910. 27001

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.

Il Segretario: C. TESTERA.

SINDACATO CHIMICO ITALIANO

Società Anonima per azioni

Sede in Milano

Capitale versato L. 410,130.

AVVISO

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ORDINARIA e STRAORDINARIA pel giorno 11 settembre 1910, alle ore 9, nella Sede sociale, in Milano, corso Venezia, 24, per trattarvi il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Parte ordinaria:

1. Relazione del Consiglio sull'esercizio 1909-10;
2. Relazione dei Sindaci sul bilancio 1909-10;
3. Presentazione e discussione del bilancio 1909-10;
4. Nomina di Amministratori ai posti vacanti;
5. Nomina dei Sindaci e determinazione della loro retribuzione.

Parte straordinaria:

1. Deliberazioni sulle conclusioni prese sui punti 1, 2, 3 dell'ordine del giorno Parte Ordinaria in applicazione dei disposti degli articoli 158 del Codice di Commercio e 18 dello Statuto sociale, ed eventuale conseguente modificazione dell'art. 6 dello Statuto stesso.

Per intervenire all'assemblea le azioni, accompagnate da doppia distinta numerica indicante serie e numero per ogni titolo, dovranno essere depositate nella cassa della Società in Milano entro le ore 12 del giorno 7 settembre 1910. 27055

Se per le ore 10 dell'11 settembre non sarà presente o rappresentato all'assemblea tanto capitale sociale quanto indicato dall'art. 18 dello Statuto, l'assemblea sarà dichiarata deserta in prima convocazione e la seconda convocazione sarà tenuta nello stesso locale alle ore 14 dello stesso giorno qualunque sia il numero dei presenti e l'entità del capitale presente o rappresentato.

Milano, lì 21 agosto 1910.

Sindacato Chimico Italiano

Il Presidente: Ing. LUIGI CONSONNI

Appendice della *Stampa* (15

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Rascasse non mentiva. Rascasse, fin dal primo momento era stata presa da una gioia stretta che lo faceva ridere fino alle lagrime! Rascasse, tutto fremente, per la gioia folle, aveva subito pensato: « Vi è una forca: bisogna che serva!... ». E Rascasse batteva i piedi dalla felicità!

— Andiamo, — riprese Corignano, — è bello piangere sulla mia triste avventura; ma per l'amor di Dio, apritemi presto, mia cara amico.

— Diavolo, diavolo, — fece Rascasse, — ma la forca è già pronta, fratello!

— La forca? E che cosa debbo fare d'una forca, poichè il birbante ci sfugge? Cessate di piangere mio piccolo Rascasse, caro mio, ed apritemi...

— No, no, — singhiozzava Rascasse, delirante, — voglio piangere a soddisfazione, ah! piango, piango!...

— Ma, furfante, perchè diavolo queste lagrime?...

— Non comprendete caro Corignano? E' vero che avete una testa da mulo. Ora, dunque, vi dirò: Mimmì che dolore! Ma, in fede mia, poichè vi è una forca, mi occorre un impiccato...

— Ah! miserabile! — ruggì Corignano.

— E poichè il prigioniero è fuggito, ah! misericordia, siete voi, mio caro Corignano, siete voi che faro impiccare all'istante, secondo l'ordine di Sua Eminenza!...

I capelli di Corignano si rizzarono. Egli cadde in ginocchio, chinò il capo e si mise a piangere lacrime di dolore, questo!

— Andiamo, — disse Rascasse aprendo la porta — impiccatemi il furfante, e presto!

Al medesimo istante, Corignano fu afferrato per le due braccia, rialzato, circondato da guardie e spinto fuori, quasi portato, incalzato, ficcato per quell'ordine finale che stupisce la maggior parte dei condannati, si lasciò trascinare, due minuti dopo si fermava nel cortile del Pozzo, a piè della forca, che due o tre torce profilavano in rosso sul bruno fondo della notte, e Rascasse ripeteva:

— Presto, presto!... Impiccatemi il briccone!

Non erano presenti che il governatore, alcuni carcerieri ed una dozzina di guardie. La cosa doveva rimanere segreta ed avvenire al più presto possibile. Il governatore fece un cenno. Uno dei carcerieri, che disimpegnava per l'occasione l'ufficio di carnefice, passò il nodo scorsoio al collo di Corignano. Allora il disgraziato gettò un lungo urlo d'agonia e di ribellione.

— Presto! Presto! — fece Rascasse, stropicciandosi le mani.

— Ma io non sono Trencavel! — gridò Corignano, dibattendosi, — io sono Corignano! Corignano!

— Oh! un momento! — disse il governatore, allarmato. — Che cosa ci conta quel briccone?

— Corignano! Corignano! *Corignanus frater!* — urlò lo spione, chiamando in suo soccorso il latino. — Vi maledico! Vi scomunico tutti!

« Il vero può talvolta non essere verosimile », ha preteso Boileau, di cui si ha molto torto di burlarsi. Noi diciamo: l'umanità è tanto abituata alla menzogna, che la verità le appare sempre inverosimile.

Chi crederebbe che Corignano fu salvato dal suo latino da bettola?

Fu nondimeno a quel latino che il governatore riconobbe Corignano, che la sua bruttezza e la sua ignoranza avevano reso celebre fra quanti erano intorno a Richelieu.

Vi fu una breve spiegazione, da cui risultò che Trencavel aveva compiuto la più audace delle evasioni. Allora il governatore tremò per il suo posto. Corignano esclamava che si sentiva capace di ritrovarlo e ricondurlo a piè di quella stessa forca. Il nodo scorsoio fu sciolto e Rascasse, sempre versando delle lagrime, si gettò su Corignano per baciarlo, senza potere, d'altronde, giungere più in su della sua cintura.

— Ah! mio caro fratello, lo diceva bene che non eravate Trencavel, ma non volevano credermi. Dio sia lodato!

— *Laudatus dominum!* — grugnì Corignano. — Prendi, birbaccione matricolato: *dominus vobiscum!*

E Corignano alzò il suo ginocchio, di cui si serviva come del pugno: il ginocchio colpì duramente Rascasse sotto alla mascella, e questi rotolò a sei passi, sputando due denti.

Una volta fuori della bastiglia, Corignano spiegò le sue immense gambe e divorò lo spazio:

— Due strangolamenti nella stessa sera! — borbottava. — A mille lire ciascuno, fanno duemila giusto che mi deve l'Eminenza, al cui servizio ho messo la mia vita, la mia forza, la mia intelligenza, il tutto *gratis pro Deo*. Sì, gratis. Ma non gli ho dato il mio collo, e bisognerà che la generosa Eminenza paghi senza mercanteggiare. Quanto a Trencavel, sarà sulla sua pelle che mi pagherò. Il birbante è, certamente, montato nella dannata carozza chiusa a chiave. Dunque, è stato condotto al convento. Dunque, il frate penitenziere l'ha messo nell'in pace, donde mi ha tolto. Dunque io lo prendo per gli orecchi, *auribus teneo*, e lo riconduco laggiù, perchè sia un po' strangolato alla sua volta. Perbacco! ne rido anticipatamente.

Corignano ragionava da persona arguta. La sua bocca si fendeva in un riso che correva da un orecchio all'altro. Raggiunse il convento, si scagliò impetuosamente al campanello della porta, che si aprì e, slanciandosi dentro:

— Dove sono stato messo? — gridò al portinaio, stupefatto.

E, rimessosi, il detto portiere urlò questa risposta naturale e fantastica:

— Siete stato messo nella cappella!...

Appena Corignano seppe che Trencavel era chiuso nella cappella, chiese dieci uomini di buona volontà, per impossessarsi del sacripante. Ma, appena ebbe dichiarato a voce alta che, ben lungi dall'essere *lui stesso*, l'uomo della cappella non era nemmeno un monaco, tutti i cappuccini si precipitarono. Corignano conosceva i suoi uomini e sapeva che, per un tal genere d'operazione, l'abbondanza di accoliti gli sarebbe d'impaccio. Ma simile a Nettuno, che sollevava i flutti, egli aveva scatenata una tempesta e non sapeva abbastanza di latino per calmarla. L'intero convento, infiammato da quello zelo che dà la certezza d'una vittoria, invase la cappella, al momento stesso in cui la campana d'allarme, agitata da padre Giuseppe, incominciava a suonare a stormo.

— Trencavel! Trencavel! — urlò Corignano che camminava alla testa.

— Eccomi! — disse il maestro di scherma. — Guarda! Il mio confessore! Al diavolo l'animale, mi farà uccidere da taluno, mentre sarebbe così onorevole morire da buon francese.

— Fratelli miei! — muggì Corignano — ricordatevi di Sansone! di Davide e dei Maccabei! Date al Filisteo! Date a Golia! Date ad Erode! Morte a Sardanapalo! Morte a Nabucodonosor!

Trencavel non seppe mai, perchè fosse paragonato a quei famosi monarchi asiatici; ma comprese benissimo che i monaci gridavano: « Morte al sacrilego! » e si slanciavano su di lui, e che, secondo ogni probabilità, non gli restava che per l'appunto il tempo di recitare un *Pater* per qualunque caso. Fu un batter d'occhio, si sbarazzò della tonaca con cui si era camuffato, e, sguainando la sua spada:

— Ecco il mio *Pater!* chi vuol provarlo?

L'armata assalitrice indietreggiò. Il lampo dell'acciaio fece trasalire le prime file. Ma quasi subito, considerando il loro numero e fanatizzati da Corignano, che si avanzava coraggiosamente, bisogna dirlo, si slanciarono tutti insieme all'assalto del coro, gli uni sollevando dei banchi, per gettarli addosso al Filisteo, altri, cercando di legarlo, altri, finalmente, armandosi di scuri, di coltelli e di altri strumenti taglienti o perforanti, ridicoli, forse, ma ugualmente mortali, che il cuoco aveva portati in gran fretta.

In pochi secondi, Trencavel fu rincantucciato in un angolo della cappella. Il sangue scorreva. Degli urli, dei lamenti. Un colpo di sgabello, lanciato con un gesto frenetico, spezzò la spada di Trencavel. Un altro lo colpì alla spalla.

Disarmato, sanguinante, gravemente ferito, egli si gettò intorno, in quell'inapprezzabile minuto che precede la morte, il supremo sguardo del vinto — ed in quella funebre visione gli apparve, in fondo ad una nuvola rossa la folla dei visi, convulsi dallo spavento e dal furore, delle bocche torte dall'insulto, delle braccia alzate, dei pugni stretti, mentre l'acciaio delle scuri gettava dei lividi lampi nell'oscurità, e lassù, molto in alto e molto lontano, suonava la campana a stormo... Si appoggiò nell'angolo per restare in piedi, ebbe un ultimo sorriso da monello parigino e mormorò:

— Andiamo, mio povero Nabucodonosor, devi abdicare qui al tuo regno ed alla vita!

(Continua).

Appendice della *Stampa* (20

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

— Avreste qualche indizio? — domandò il conte con accento leggermente e involontariamente ironico.

Egli non poteva immaginare che quegli abiti, esaminati e pesati in tutti i versi dal commissario di polizia, avessero a fornire una rivelazione qualsiasi.

Ma Bidache rispose alla domanda del signor di Caserte con un'altra domanda.

— Avete osservato con qual mano vi ha colpito? — Colla destra o colla sinistra?

Il conte parve sorpreso da quella domanda.

— Aspettate... — egli disse riflettendo.

— Ecco perchè desidero avere quel ragguaglio, — riprese Bidache; — e il polsino della manica sinistra che è tinto di sangue; c'è quindi ragione di credere che quell'uomo sia mancino...

— Infatti — disse il conte — ora me ne sovvengo; è proprio la mano sinistra che ha alzato su me... ed è probabilmente anche con quella mano che m'ha derubato. Avete perfettamente ragione, e la vostra osservazione è giustissima... ma non comprendo bene quale importanza...

— Ritornavate tutte le sere dal Circolo a piedi?

— Sì, avevo quell'abitudine... quella brutta abitudine.

— E quella notte avevate vinto una gran somma?

— Sì, la partita era stata importante, e doveva esserci nel mio portafogli circa cinquanta napoleoni.

— Se il vostro ladro fa spesso di quei colpi, non mi meraviglio che egli vada in carrozza, — osservò Patrick, sorridendo.

— Non ho più nulla a domandarvi, signor conte — disse Bidache, — e vi prego scusarmi se vi ho incomodato.

— Ma niente affatto, signore, — disse il conte di Caserte, porgendogli la mano. — Mi sembrate straordinariamente intelligente e qualche cosa mi dice che se il mio assassino deve essere scoperto, lo sarà da voi.

Bidache arrossì modestamente.

— Oh! signor conte, — egli disse, — non ho gran merito... un po' d'abitudine... e la passione del mestiere...

Salutò a parecchie riprese e uscì con Patrick O'Keddy.

XI.

— E ora, — disse Bidache, quando furono per istrada, — andiamo da babbo Brousmiche.

— Chi è egli? — domandò Patrick.

— Un tipo curioso; lo vedrete.

— E dove abita?

— Via della Tour d'Auvergne.

Un quarto d'ora dopo il signor Bidache e il suo robusto compagno salivano la scala stretta e buia di una casa in via della Tour d'Auvergne.

— Sta in alto? — domandò Patrick.

— Al quinto piano.

Quando furono giunti sull'ultimo pianerottolo, il signor Bidache si fermò davanti ad una piccola porta sulla quale stava scritto:

Brousmiche, ex-ispettore.

Ma l'iscrizione non diceva a qual genere d'ispezione il signor Brousmiche s'era dedicato durante la sua carriera.

Bidache suonò e un vecchio alto e ancora robusto, dalla barba grigia, vestito d'un gran soprabito abbottonato fino sotto al mento, venne loro ad aprire.

— Ah! è il piccolo Bidache, — egli disse, porgendo la mano al giovane. — E' un pezzo che non t'ho visto, figlio mio.

Era col signor Brousmiche, ex-ispettore di polizia, che il signor Bidache aveva fatto le sue prime armi. Il vecchio poliziotto aveva sempre conservato il miglior ricordo dell'intelligenza e della straordinaria abilità del suo ex-collaboratore.

Quando ebbero scambiato i primi complimenti:

— Mio caro signor Brousmiche, — disse il giovane, — ora vi dico perchè siamo venuti a trovarvi. Noi desideriamo... voi capite...

E gli fece un segno significativo.

— Perfettamente, — rispose babbo Brousmiche. — Il signore è anche lui del mestiere? — domandò accennando Patrick.

— No, è dilettante.

— Non importa; presentato da te è il benvenuto. Datevi la pena d'entrare.

E ciò dicendo aprì la porta d'una camera spaziosa, il cui singolare arredo sorprese non poco Patrick. Era semplicemente vuota d'ogni mobilio, tappezzata da grandi armadi e attraversata in tutti i sensi da corde, da le quali pendevano i vestiari più strani e più diversi.

Il signor Brousmiche aveva la specialità di fornire agli agenti di Questura i travestimenti utili per le loro missioni segrete.

Aveva visto durante la sua carriera molte di quelle missioni fallire in causa della poca cura che gli agenti incaricati mettevano a nascondere la loro qualità. Non potendo col loro modico stipendio procurarsi un assortimento completo di costumi, barbe posticce, ecc. ecc., essi si accontentavano soventi d'un travestimento insufficiente che, lungi dal proteggere il loro incognito, li scopriva invece ai malfattori che dovevano sorvegliare o arrestare. Dopo aver preso la sua giubilazione, il signor Brousmiche aveva sollecitata e ottenuta dalla Prefettura una piccola sovvenzione, di cui s'era servito per mettere su lo strano magazzino di vestiario che Patrick O'Keddy ammirava in quel momento.

Pagando una minima somma, gli agenti trovavano là tutto ciò che era loro necessario, il *frac* dell'uomo elegante, la divisa dell'ufficiale, la veste del prete, la lurida blusa del *voyou*. Il signor Brousmiche, o, meglio, babbo Brousmiche, come lo chiamavano i suoi clienti ed ex-colleghi, era artista nel suo genere. Non s'accontentava d'affittare il costume; quando lo avevano indossato, egli faceva passare gl'individui in una piccola camera, sulla porta della quale stava scritto: *Laboratorio*. In quella camera v'era un assortimento completo di parrucche e barbe posticce. Brousmiche le provava egli stesso alle persone, poi, coll'aiuto di cosmetici, lapis, bianco, nero, ecc., completava la testa in modo che essa fosse in perfetta armonia coll'abbigliamento.

— A te darò un costume da fabbro, — disse l'ex-ispettore, mettendo la mano sulla spalla di Bidache. — Ti è adatto. In quanto a voi, signore...

Guardò Patrick per qualche istante con attenzione.

— A voi, — egli disse, decidendosi, — abbisognerà un vestito da muratore. Avete le mani delicate; le nasconderemo sotto uno strato di gesso... Aspettatemi un momento nel laboratorio. Ritornò un momento dopo, portando i costumi annunziati.

Patrick e Bidache li indossarono subito.

Babbo Brousmiche li fece quindi sedere davanti ad uno specchio e rapidamente accomodò loro la testa.

(Continua).